

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA

749ª SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 26 GENNAIO 2017
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente GASPARRI,
indi del vice presidente CALDEROLI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Area Popolare (Ncd-Centristi per l'Italia): AP (Ncd-CpI); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, Ppl, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,34).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Discussione del disegno di legge:

(1261-B) FERRARA Elena ed altri. - Disposizioni per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni del bullismo e del cyberbullismo (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 9,39)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1261-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Il relatore, senatore Palermo, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

PALERMO, relatore. Signor Presidente, siamo tornati ad occuparci di un testo che - come ricorderete - ha già impegnato quest'Aula ormai circa un anno e mezzo fa: la prima approvazione, infatti, ha la data del 20 maggio 2015. Dopo l'approvazione del Senato, il testo è passato alla Camera, che ha apportato significative modifiche sulle quali poi mi soffermerò brevemente.

E ora torniamo a occuparci di questo testo, per provare a licenziarlo auspicabilmente in via definitiva - salvo, naturalmente, l'ulteriore necessario intervento della Camera - recuperando l'idea di fondo che aveva ispirato il primo testo che il Senato aveva approvato - lo ricordo - a larghissima

maggioranza, quasi all'unanimità. Forti del grande sostegno, trasversale a tutti i Gruppi presenti in Senato, dopo una lunga discussione in Commissione abbiamo ritenuto necessario tornare sostanzialmente allo spirito e, in buona parte, anche al testo di quel provvedimento originario approvato dal Senato nel maggio 2015.

Il tema è - come sappiamo tutti - di un'importanza fondamentale. Basta aprire quotidianamente i giornali, purtroppo, per leggere di casi tragici che riguardano minori e non soltanto i più vulnerabili. E questo è un elemento nuovo, tutto sommato, dato proprio dalla pervasività degli strumenti informatici, che consentono di raggiungere pressoché tutti, e che, in presenza di situazioni di immaturità evolutiva, possono provocare danni gravissimi alla psiche, all'evoluzione, allo sviluppo armonico della personalità dei minori.

Di conseguenza, si pone la necessità assoluta di intervenire come legislatori, per delineare un quadro fondamentale all'interno del quale svolgere politiche educative che possano preferibilmente prevenire piuttosto che reprimere siffatti fenomeni.

Voglio ricordare - come ha già fatto la senatrice Ferrara in occasione della prima discussione del testo - che la sua iniziativa legislativa (che ha poi avuto un consenso amplissimo e trasversale) è nata anche dall'esperienza drammatica, che lei stessa ha vissuto in prima persona, di una sua allieva che ha subito terribili atti di umiliazione tramite canali informatici, che hanno portato addirittura a esiti tragici. Questo caso, purtroppo, non è isolato, ma è stato seguito da moltissimi altri. Pertanto, sulla necessità di intervenire si concorda trasversalmente non solo in quest'Assemblea e nell'altro ramo del Parlamento, ma anche nella società tutta. Da parte della società viene al Parlamento una fortissima richiesta di approvare rapidamente un testo che possa servire a qualcosa.

Arriviamo così al punto fondamentale, che è chiedersi cosa, quanto e come possa fare una legge per rispondere a un'emergenza sociale che, evidentemente, non può essere combattuta e risolta miracolosamente con un tocco di bacchetta magica del legislatore: è necessario un intervento ampio che riguardi tutti i settori della società. Il legislatore, quindi, deve interrogarsi sullo strumento migliore da adottare ed è per questo, sostanzialmente, che abbiamo deciso di tornare all'impostazione originaria del testo, espungendo tutte le parti che la Camera ha inserito e che miravano a un intervento più repressivo delle condotte poste in atto attraverso la mobbizzazione e la bullizzazione della rete, puntando fortemente sul carattere educativo, preventivo e, laddove necessario, rieducativo delle misure che questo disegno di legge si appresta a porre in essere.

È un provvedimento non tecnicamente ma sostanzialmente quadro, nel senso che prevede una cornice all'interno della quale saranno altri soggetti a doversi muovere. Ed è questo che serve in un contesto di tal genere da parte del Parlamento, il quale deve creare le condizioni affinché, poi, gli attori sociali si mettano in rete e comincino a lavorare per elaborare politiche attive su questa materia.

Ora, fermo restando il consenso generalizzato rispetto alla necessità di intervenire sulla materia, ci sono non solo in questo ambito, ma anche in tanti altri - lo abbiamo notato anche nella nostra esperienza di legislatori - almeno due diverse scuole di pensiero su come farlo. C'è la scuola di pensiero, che potremmo chiamare repressiva e sanzionatoria, secondo cui comportamenti disdicevoli, anche se spesso, come accade tra gli adolescenti, posti in essere senza la dovuta consapevolezza della loro gravità, devono essere sanzionati e repressi affinché ciò che è accaduto non abbia a ripetersi. Tutta la materia penale in senso ampio è ispirata a un difficile equilibrio tra le esigenze repressive e quelle educative.

La seconda impostazione fondamentale, seguita fin dall'inizio dal disegno di legge, è quella educativa, basata sulla prevenzione, educazione, informazione e sulla diffusione della consapevolezza negli adolescenti e, poi, in tutto il sistema che ruota loro intorno della possibile gravità di determinati comportamenti troppo spesso assunti con grande leggerezza. Dal mio punto di vista, è questo l'aspetto fondamentale che spinge a ritornare a una logica educativa. A differenza delle fattispecie che normalmente soggiacciono alla repressione penale, in questi casi molto spesso non siamo in presenza dell'elemento oggettivo e in gran parte dei soggetti non vi è la percezione della gravità e dell'impatto che gli atti compiuti possono avere, anche portando - purtroppo - ai casi tragici che ho menzionato poco fa di suicidi o comportamenti assolutamente drammatici da parte degli adolescenti. Di conseguenza, un'impostazione basata sulla rieducazione, sulla formazione e sulla consapevolezza da parte dei soggetti coinvolti in questi fenomeni - tutto sommato, sono nuovi, così come lo sono gli strumenti attraverso i quali si canalizzano - non può riguardare la generalità dei soggetti, ma deve essere limitata ai minori per i quali la funzione educativa è principale, primaria e fondamentale e prevale su tutte le altre, soprattutto su quella repressiva.

Ecco quindi delineato il contorno concettuale all'interno del quale si colloca la proposta di lettura di nuovi emendamenti da parte del Senato. Vi sono la volontà e la consapevolezza di lavorare con

materiale umano particolarmente sensibile come sono gli adolescenti e i minorenni, escludendo tutto l'aspetto penale e puntando invece tantissimo sull'aspetto educativo, limitando la descrizione della fattispecie al bullismo attraverso la rete, che è un altro punto particolarmente significativo.

Sono tantissimi gli episodi di bullismo e gran parte di essi, soprattutto quando commessi da adulti nei confronti di adulti, è già soggetta a possibile repressione penale. Un ulteriore inasprimento della normativa sanzionatoria relativa al bullismo in generale, anche quando esce dall'ambito strettamente limitato della scuola e dei minori, farebbe diventare la legge troppo ampia per essere realmente efficace. Ripeto: c'è già la sanzione penale per gran parte dei comportamenti di bullismo: quello che manca è un provvedimento mirato agli adolescenti in ambito scolastico.

Dopo profonde riflessioni, soprattutto all'interno della 1^a Commissione permanente, abbiamo deciso, con un consenso anche in questo caso molto ampio e trasversale, di ritornare - come dicevo prima - all'impostazione originaria: via gli elementi repressivi penali; via gli elementi relativi al bullismo in generale; ritorno al fenomeno scolastico educativo limitato ai minori e alle fattispecie di bullismo concentrate sulla rete, che sono - credetelo - già più che sufficienti anche in termini numerici.

Naturalmente, nel compiere l'operazione di ritornare all'impostazione originaria, sono stati salvati alcuni elementi migliorativi introdotti dalla Camera dei deputati, soprattutto per quanto concerne le campagne informative e i referenti scolastici che devono essere presenti in ogni scuola, allo scopo di rafforzare l'impostazione di fondo che avevamo seguito. Quindi, tutto ciò che migliora e rafforza il sistema preventivo scolastico è sicuramente benvenuto. E lo si è fatto perché - come dicevo - la repressione dei comportamenti tra adulti già esiste, sia quelli *online*, sia soprattutto per quanto riguarda il bullismo in generale.

Il fenomeno di per sé è poco adatto a un'efficace repressione. Parlando e confrontandoci con moltissimi operatori - penso soprattutto ai tribunali per i minorenni o alla polizia postale e a molti altri soggetti a vario titolo coinvolti in questo ambito - ci siamo resi conto dell'estrema velocità degli episodi in questione. Si pongono in essere con una rapidità straordinaria, feriscono con grande rapidità e la loro repressione, in via penale, anche laddove è possibile e laddove arrivasse poi a una conclusione positiva, si presenta sostanzialmente come tardiva e poco efficace.

Quindi, insistere sulla repressione (anche se spesso ci troviamo dinanzi a casi assolutamente drammatici e disgustosi che spingerebbero a pensare in prima battuta alla necessità di una repressione penale), avrebbe poco senso, sarebbe poco efficace e andrebbe a intasare ulteriormente il sistema giudiziario con una mole di fattispecie potenzialmente infinita. E ancora non sappiamo quante possano essere le fattispecie che evolvono con l'evolvere dei mezzi di comunicazione moderna. Sostanzialmente ciò non porterebbe al risultato sperato.

Un motivo altrettanto importante per il quale si è pensato di tornare all'idea originaria è l'efficacia stessa della legge: qui viene in discussione il nostro stesso ruolo di legislatori. La prima domanda che ci dovremmo sempre porre rispetto a un provvedimento legislativo che si approva è: come funziona, perché è fatto in un certo modo e non si poteva fare in un modo diverso. Ebbene, rispetto a questo fenomeno, che è - come dicevo - nuovo per molti aspetti, sicuramente un provvedimento funziona non soltanto perché il Parlamento lo approva come legge, ma questa normativa viene poi fatta vivere con la collaborazione di tutta una serie di soggetti che ruotano intorno al mondo giovanile e soprattutto dei *social media*: mi riferisco alla necessaria collaborazione *in primis* delle scuole, degli interessati, compresi i loro amici e l'ambito familiare, dei gestori dei siti - è molto importante per l'oscuramento e la rimozione dei contenuti - delle forze di polizia, e in particolare di quella postale.

Noi, come legislatori, se vogliamo operare in coscienza e approvare una legge che possa servire a qualcosa, abbiamo allora bisogno di mettere in moto un circolo virtuoso che consenta a tutti i soggetti di muoversi autonomamente all'interno del quadro delineato dalla legge, e non di prescrivere singoli comportamenti e possibili sanzioni attraverso la legge stessa, perché altrimenti così non si va molto avanti.

Mi premeva dire tutto questo per spiegare le ragioni di una scelta che è stata complessa, ben meditata e - mi fa piacere ricordarlo - ampiamente condivisa all'interno della Commissione e sono certo che lo sarà anche all'interno di quest'Assemblea.

Con questa idea e con questo messaggio ci accingiamo a riapprovare il disegno di legge in esame tornando allo spirito originario della nostra prima decisione di ormai un anno e mezzo fa e lo rimandiamo all'esame della Camera dei deputati - naturalmente non sappiamo quanto durerà questa legislatura - affinché compia ancora l'ultimo passo e possa trarre da questa ispirazione di fondo anche la volontà di condurre in porto un provvedimento che potrebbe essere una delle importanti eredità che questo Parlamento lascerà a chi verrà dopo.

Con l'occasione ringrazio tutti i colleghi, soprattutto quelli della 1^a Commissione, nell'ambito della quale c'è stato sempre un atteggiamento fortemente collaborativo: peraltro, il tema non è politicamente divisivo e credo che ciò aiuti l'approvazione di una buona legge. Abbiamo dovuto lavorare parecchio per tornare a un testo che ci sembra francamente più che accettabile e che ora poniamo all'attenzione di quest'Assemblea con l'auspicio di un'approvazione altrettanto ampia, come lo è stata quella in prima lettura che abbiamo compiuto nel maggio 2015. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bernini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritta a parlare la senatrice Maturani. Ne ha facoltà.

MATURANI (PD). Signor Presidente, colleghe, colleghi, la disamina appena svolta dal relatore del provvedimento oggi in esame è stata approfondita. Essa ha ripercorso non solo il senso e le motivazioni profonde che hanno portato alla prima approvazione nell'Aula del Senato del disegno di legge a prima firma della collega Ferrara, ma anche il significato del lavoro svolto alla Camera dei deputati, le modificazioni profonde avvenute in quella sede e l'idea e la consapevolezza che nella terza lettura al Senato fosse necessario riprendere il senso profondo che aveva portato alla stesura del disegno di legge, ma soprattutto approvarlo quasi all'unanimità qui in Senato.

Come il relatore ci ha ricordato, il lavoro della terza lettura svolto in questi mesi al Senato è stato profondo e teso a recuperare non solo le modifiche importanti che potevano arricchire (e di fatto ci sono riuscite) la stesura del primo provvedimento, ma anche la finalità, il senso e l'obiettivo del provvedimento così come presentato in prima lettura.

Noi siamo qui oggi, a quattro anni di tempo dall'inizio di un percorso che ci ha visti impegnati nell'approfondimento del fenomeno del cyberbullismo e che ha prodotto il presente provvedimento.

La percezione del fenomeno del cyberbullismo è cresciuta nel tempo a fronte di tanti episodi purtroppo a volte tragici che hanno riempito palinsesti televisivi, pagine di giornali; allo stesso modo, tra i tanti soggetti coinvolti è cresciuta anche la consapevolezza della necessità di una norma a tutela della dignità e dei diritti dei minori in rete; una norma, quindi, non contro la rete, ma che intende porre le basi per costruire un nuovo principio di cittadinanza digitale. La stessa proposta di legge, infatti, non aveva e non vuole avere carattere repressivo, bensì educativo, inclusivo e di prevenzione. L'impegno era ed è quello di ripartire dalle scuole e soprattutto dagli studenti che, in tutto il territorio nazionale, ci chiedono di dare una risposta ai problemi derivanti da un uso inconsapevole dei nuovi *media*, destinati a crescere insieme con altri fenomeni che ineriscono a forme di dipendenza da uso della rete.

Noi adulti per primi dobbiamo comprendere l'importanza di utilizzare la tecnologia in modo positivo, per dare il buon esempio nei linguaggi e nelle abitudini ai più giovani, che guardano il mondo attraverso uno schermo. La scuola in questo ha un ruolo fondamentale, in quanto è chiamata ogni giorno ad affrontare la sfida più difficile, quella di educare le nuove generazioni non solo alla conoscenza di nozioni basilari e alla trasmissione del sapere, ma anche e soprattutto al rispetto dei valori fondanti di una società, a partire dal rispetto e dall'antidiscriminazione. Nell'era di Internet e della comunicazione questo compito diventa ancora più cruciale, un principio che va di pari passo al richiamo a fare squadra, dalle istituzioni alle aziende, dalle Forze dell'ordine ai genitori, passando per le associazioni che tanto impegno hanno messo e continuano a mettere sul campo.

Quindi l'Aula del Senato il 20 maggio 2015 si prese carico di tutte queste richieste. Grazie a una convergenza politica trasversale il disegno di legge - come ha ricordato il relatore - fu approvato quasi all'unanimità. Immediata fu anche la soddisfazione da parte dei soggetti che avevano partecipato della stesura del testo nelle audizioni in Commissione, cui si aggiunse il sostegno di esperti, giuristi, medici, psicopedagogisti e delle famiglie, nonché di tutti i cittadini, che vedevano così nascere uno strumento di tutela dei minori *online*. Anche le stesse aziende e i *media*, per la prima volta in maniera decisa, diedero massima disponibilità a fornire strumenti e azioni per aiutare i ragazzi: un impegno cruciale per l'approvazione della stessa normativa.

Alcune delle azioni previste dalla norma, inoltre, furono introdotte nelle linee di orientamento, di prevenzione e contrasto al bullismo e al cyberbullismo emanate dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Senza dimenticare che lo stesso MIUR, con la legge n. 107 del 2015, ha introdotto lo sviluppo delle competenze digitali dello studente, con particolare riguardo al pensiero computazionale, all'utilizzo critico e consapevole dei *social network* e dei *media*, nonché alla produzione e ai legami con il mondo del lavoro.

L'impegno di quest'Aula è stato ripreso dalla Regione Lazio - per citare l'impegno importante in questo senso di alcune Regioni - che ha approvato una legge sul bullismo che si ispira molto al

disegno di legge oggi in discussione, e dalla Regione Lombardia, che ha approvato lo scorso martedì la propria normativa sul cyberbullismo. Anch'essa prende spunto dal lavoro svolto al Senato e adotta misure strategiche sul tema della formazione e della sensibilizzazione, senza dimenticare di contrastare le condotte, dando supporto alle vittime e percorsi adeguati di cura ai bulli e mettendo a disposizione opportune risorse.

Tuttavia, il disegno di legge, in seconda lettura, a Montecitorio, è stato modificato - lo ricordava ampiamente il relatore - perché di fatto la norma è stata estesa anche agli adulti ed è stata inserita l'aggravante di reato dello *stalking online*.

Di fatto, sappiamo che il cyberbullismo è già un reato, sebbene non tipicizzato, in quanto ad oggi afferiscono fattispecie di reato presenti nel codice penale. Lo dice la stessa Polizia postale in tutti gli incontri che da anni sta promuovendo in tutta Italia, ma in particolare lo dice il Ministero della giustizia che si rivolge ai ragazzi per informarli dei reati in cui incorrono senza saperlo.

Il 7 maggio 2015, a pochi giorni dall'approvazione in Senato della norma, il ministro Orlando ha presentato un importante progetto che prevede l'illustrazione delle condotte di reato in cui facilmente i bulli o gli astanti possono incorrere. Ancora sul tema, il 3 novembre 2016, pochi mesi fa, è stato presentato un decalogo che ha visto la collaborazione di Facebook e di scuole coinvolte in attività creative finalizzate alla promozione e facilitazione dei contenuti anche attraverso la musica. Si tratta di un progetto, sviluppato e messo in campo dal Ministero della giustizia con Facebook, che contiene un invito alla riflessione, infatti il titolo della guida è: «Pensa prima di condividere».

Quindi, proprio dal Ministero della giustizia arriva un progetto di prevenzione nell'ottica di una strategia che crea alleanze proprio con le compagnie digitali, che debbono assumersi le proprie responsabilità. Questa nostra norma proprio sui minori crea le regole per una collaborazione ineludibile e fattiva.

Dobbiamo quindi essere tutti noi a responsabilizzarci e a mettere a sistema le migliori esperienze e competenze, così come peraltro previsto all'articolo 3 con la costituzione del tavolo interministeriale a cui siedono tutti i soggetti interessati al fenomeno. Solo facendo rete tutti insieme, infatti, saremo in grado di formare i nostri ragazzi alle sfide di domani e proteggerli dai pericoli di oggi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (FI-PdL XVII). Signor Presidente, il lavoro fatto in Commissione su questo disegno di legge è stato importante e ringrazio in particolare il senatore Palermo, che è il relatore, e tutti i colleghi della Commissione. Credo sia un fatto inconsueto e lodevole che si combatta un fenomeno negativo come, in questo caso, il cyberbullismo (che forse si poteva anche chiamare nella nostra lingua: bullismo telematico o informatico) non con il solito sistema del raddoppio, della quadruplicazione o della decuplicazione delle pene e della burocratizzazione di qualunque cosa, approccio purtroppo consueto in questi anni, ma con un approccio di prevenzione focalizzato soprattutto nel fornire gli strumenti utili a interventi efficaci.

Il bullismo attraverso Internet è un fenomeno di cui si è molto parlato nei *media* per fatti tragici avvenuti a danno di persone generalmente giovani, giovanissime o comunque fragili ed è legato al problema della difficoltà che si incontra quando si cerca di rimuovere contenuti di un certo tipo dalla rete. Tale rimozione resterà comunque difficile, anche una volta approvato questo disegno di legge (che mi auguro la Camera non torni a modificare), ma è molto utile disporre perlomeno degli strumenti per poter intervenire in modo rapido ed efficace in molti casi; certo, non in tutti. Non a caso, è prevista nel disegno di legge anche un'opera di sensibilizzazione, in particolare nei confronti degli studenti, dei giovani, che sono coloro che, ancor più che essere esposti, si espongono maggiormente in questo settore, ricordando loro che uno scritto o più frequentemente una foto postati su Internet poi risultano estremamente difficili da eliminare e, nonostante gli strumenti che questo disegno di legge fornirà, tale difficoltà resta, per cui un'educazione e una sensibilizzazione in questo senso è molto importante.

C'erano già state in passato campagne d'informazione, come anche inserzioni televisive, sicuramente positive, ma il fenomeno resta perché la sete di protagonismo o la leggerezza con cui si pubblicano foto scherzose - o anche un po' più che «scherzose» - è frequente e poi, però, a distanza di chissà quanto tempo - anni, se non decenni - a una persona che vorrà aspirare a certi ruoli, nel privato o nel pubblico, verrà mostrata qualche foto imbarazzante di quando aveva dodici, quattordici o vent'anni. Trovo pertanto particolarmente lodevole questo approccio, non basato su irragionevoli e di solito impraticabili repressioni, ma su interventi specifici e puntuali che

responsabilizzano tutti coloro che operano in rete, specialmente coloro che lo fanno gestendo siti o pagine sui *social network*.

Non bisogna limitare la libertà di espressione su Internet, così come non bisogna farlo nella stampa, nella radio diffusione e telediffusione, ma questo non vuol dire che un atto, che compiuto al di fuori di Internet è reato, se fatto attraverso la rete deve essere protetto da qualunque intervento in nome della libertà della rete stessa. Se la diffamazione e la violazione della *privacy* sono puniti, devono essere puniti indipendentemente dal mezzo attraverso il quale vengono posti in essere. In questo caso, però, siamo di fronte a un fenomeno che molto difficilmente costituisce reato o che, comunque, anche quando è riconosciuto come reato, è molto difficile da combattere con gli strumenti ordinari. Occorre dunque fornire gli strumenti, anzitutto per limitare il danno, perché più che ottenere punizioni esemplari, magari dopo chissà quanti anni, a danno di persone che nel frattempo sono cambiate, per cui la pena non ha più alcuna reale funzione, bisogna tutelare la dignità delle persone, in particolare dei giovani e dei giovanissimi che si trovano a essere esposti in questo modo.

Il fenomeno del bullismo, delle intimidazioni, delle molestie nei confronti di persone è, purtroppo, sempre stato molto diffuso tra i giovani, sui banchi di scuola; la rete, però, lo amplifica fortemente, per cui qualcosa che prima veniva diffuso tra qualche decina di persone, oggi viene potenzialmente diffusa tra milioni di persone. Ecco perché è necessario disporre di strumenti specifici.

L'altro ramo del Parlamento, preso dall'entusiasmo, al disegno di legge approvato dal Senato ha aggiunto anche il fenomeno del bullismo, estendendo enormemente il campo e introducendo una serie di comportamenti con definizioni molto vaghe, cosa che rendeva inefficace la parte sulla quale noi ci eravamo focalizzati e l'argomento sul quale il disegno di legge era nato ed era stato elaborato in Commissione e poi in Aula qui al Senato. Introducendo fattispecie di comportamenti tanto vaghe vi era, sì, il rischio di una limitazione della libertà e di un eccesso di interventismo, nonché un obiettivo talmente vasto da essere molto difficilmente raggiungibile. Pertanto, bene ha fatto, la Commissione a ritornare - attraverso numerosi emendamenti del relatore, che mi pare siano stati votati all'unanimità - all'impostazione iniziale, che ha la sua efficacia. Se poi l'altro ramo del Parlamento o questo intenderanno intervenire sul fenomeno del bullismo in generale, è opportuno, ordinato ed efficace che lo si faccia separatamente, con un altro disegno di legge. Ricordo che in questi anni la numerazione delle leggi che ci troviamo alla fine dell'anno, che di solito è attribuita alla legge di bilancio, come si chiama oggi, o a quello che tradizionalmente è l'ultimo provvedimento dell'anno, e cioè il decreto di proroga dei termini, si è attestata sotto al 200, mentre vi furono anni in cui le leggi approvate arrivavano a 1.000 o 1.500, per non parlare dell'epoca in cui superavano le 2.000, che era quella della dittatura, nella quale c'era una grande efficienza legislativa, alla quale francamente - come spero tutti noi - non aspiro. Il fatto però che un disegno di legge debba per forza essere composto da decine di articoli per poter essere degno d'approvazione credo sia negativo, perché impedisce quei tanti interventi puntuali che sono necessari e risolvono piccoli problemi. Sono piccoli problemi, ma intanto cominciamo a risolvere quelli, ai grandi, ci pensano i disegni di legge governativi, quelli epocali, che partono con grandissime ambizioni e non sempre raggiungono l'obiettivo (si spera che qualche volta lo raggiungano).

Qui circoscriviamo la materia e cerchiamo di tutelare i ragazzi, e non solo, per la verità: cerchiamo di tutelare l'onorabilità delle persone, nell'ambito di un Internet che dev'essere libero, espressione di libertà e del pluralismo di opinione, strumento preziosissimo che però non può essere usato per distruggere la reputazione o addirittura la personalità di individui, in particolare quelli deboli, cosa che non di rado, purtroppo, ha esiti tragici. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Idem. Ne ha facoltà.

IDEM (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, ci apprestiamo a discutere in terza lettura il disegno di legge n. 1261, recante disposizioni per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni del cyberbullismo, che nel passaggio alla Camera ha subito ampie modifiche, che ne hanno snaturato l'impostazione.

Voglio ricordare oggi che, intervenendo in discussione generale in prima lettura, avevo già rilevato il merito della prima firmataria di questo disegno di legge, la senatrice Ferrara, di aver proposto approcci e soluzioni che tengono intimamente conto del soggetto al quale ci avviciniamo in quanto legislatori. È fondamentale, infatti, l'intento dell'originale proposta di legge di rivolgersi ai minori, quindi ragazze e ragazzi in crescita, da educare, supportare e non criminalizzare rispetto ai comportamenti che questa legge si prefigge di contrastare.

L'impostazione iniziale, perciò, teneva giustamente conto di una linea che il legislatore ha adottato sin dal 1991, anno in cui è stata accolta la Convenzione sui diritti dell'infanzia, che rimarca la necessità di dotarsi, appunto, di leggi specifiche per i minori, ovvero di adottare strumenti di tutela volti a garantire quei diritti fondamentali dell'infanzia e dell'adolescenza, impostazione dalla quale discende, giocoforza, anche la necessità di contrastare con disposizioni specifiche il fenomeno del cyberbullismo, che registra dati in costante e preoccupante crescita, anche già tra minori molto giovani.

Non stupisce, perciò, la decisione presa in 1^a Commissione di tornare indietro rispetto al testo votato da Montecitorio, abrogando, per esempio, l'articolo 8 della versione Camera, che introduceva una modifica nel codice penale al reato di *stalking*, e ripristinando l'articolo 7, così come pensato nella prima versione. L'intenzione di base su cui si fonda tale scelta mi pare proprio questa: serve una normativa chiara che intervenga a tutela dei minori e degli episodi di cui essi, attraverso la rete, possono essere vittime, nella considerazione che, parlando di loro, l'approccio non debba essere oltremodo punitivo nei confronti degli autori degli atti illeciti, ma prioritariamente di carattere rieducativo-culturale.

Voglio tornare sul perché è così importante dotarsi di leggi specifiche per i minori. Lo è perché essi - lo affermo nuovamente - non sono piccoli adulti, ma adulti in divenire, che assimilano e traducono modelli che noi adulti proponiamo loro. È per questo che, fintanto che sono in crescita, il nostro compito è quello di educare e di correggere modelli di comportamento che hanno appreso osservando e consumando schemi che abbiamo costruito e in cui li abbiamo immersi noi. Per questo, non mi stancherò mai di parlare del compito che investe ogni adulto, ognuno di noi, partendo da questa legge e al di là di essa. Oggi siamo motivati a voler essere parte della soluzione e questo ci obbliga anche all'auto-osservazione, per non essere mai parte del problema attraverso comportamenti offensivi e lesivi della dignità delle persone.

C'è un'altra cosa che ognuno di noi può fare: possiamo chiederci quanto siamo liberi dall'influenza di giudizi morali nei confronti delle vittime. Cosa potrà mai imparare un minore che apprende della sentenza che Tiziana Cantone ha ricevuto in risposta alla sua denuncia con cui accusava il suo *ex* fidanzato di aver diffuso un loro video *hard* in rete? Una sentenza le ha dato ragione circa il capo d'accusa, salvo poi imporle di farsi carico delle spese del processo. Senz'altro non è stata intenzione della giudice esprimere un giudizio morale, ma i suoi effetti sono stati quelli: Tiziana, dopo la pronuncia, si è tolta la vita, distrutta dall'eco diffuso in *web* da chi, già prima del processo e con più forza dopo, sosteneva che, in fondo, se l'era andata a cercare. Questa mancanza di empatia, questa indifferenza, questo giudizio morale nei confronti delle vittime di cyberbullismo possono fornire un alibi anche agli autori di violenze che sono ancora minori ed è per questo che tutti noi siamo chiamati a sostenere le vittime e non a condannarle.

Faccio solo un breve accenno al fatto che il tema del cyberbullismo si sovrappone in parte a quello della violenza di genere, frutto anche dell'oggettivazione sessuale delle donne che caratterizza le immagini di troppi contenuti diffusi dai *mass media* e dal *web*. Dobbiamo renderci conto che la nostra società e la nostra cultura sono ancora un cantiere e questo è un richiamo per ognuno di noi ad agire e proporre modelli responsabili, soprattutto di fronte ai giovani.

Con questa legge si vuole, anzitutto, contribuire alla formazione, all'educazione di questi giovani, i nostri futuri adulti, affinché diventino persone che agiscono con empatia, fruitori responsabili del *web* e consapevoli che un *click*, fatto nella *privacy* di una stanza, può avere un'eco mondiale con drammatiche conseguenze. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Favero. Ne ha facoltà.

FAVERO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è stato ricordato, oggi stiamo esaminando un provvedimento che proviene dalla Camera e che verrà modificato. Il disegno di legge, approvato il 20 settembre a Montecitorio, è stato presentato dalla collega senatrice e collega insegnante Ferrara. Lei è l'insegnante di una vittima, Carolina Pisicchio, la ragazza molestata sui *social network* e con *sms* prima di lanciarsi da un balcone. La ragazza aveva scritto una lettera, in cui si legge: «Perché questo? Il bullismo, tutto qui. Le parole fanno più male delle botte (...) Non importa che lingua sia». Il papà di Carolina, Paolo, che combatte e continua ad andare nelle scuole con la collega Elena e con tanti di noi, dice e ricorda: «La rete, se usata male, ti perfora l'anima».

Noi abbiamo dati agghiaccianti, che sono stati ricordati, ma non dobbiamo smettere di ripeterli soprattutto ai ragazzi, agli educatori, ai genitori e a noi adulti.

Secondo i dati Skuola net, CENSIS e Polpost, il 6 per cento degli adolescenti e preadolescenti in Italia sono vittime di cyberbullismo; l'11 per cento ha tentato il suicidio; il 50 per cento delle vittime

è autolesionista e ha pensato al suicidio; il 77 per cento dei nostri presidi ci dice che ritiene che sul *web* sia più frequente il bullismo.

Ma non siamo all'anno zero: abbiamo una buona legge, la legge n. 107 del 2015, cosiddetta della buona scuola, che prevede tutta una serie di articoli che aiutano questa proposta di legge. Tra gli obiettivi voglio ricordare in particolare la cittadinanza attiva e democratica, che valorizza l'educazione interculturale, il rispetto delle differenze, il dialogo tra le culture. Se infatti, come è stato ricordato dal relatore, senatore Palermo, dobbiamo formare ed educare, dobbiamo avere degli strumenti che siano agili e veloci e quindi l'assunzione della responsabilità, la solidarietà, la consapevolezza dei diritti e dei doveri, (sì, perché ci sono diritti ma anche doveri), la conoscenza della materia giuridica e poi anche la legalità. È importantissimo, perché bisogna sviluppare comportamenti che siano responsabili, ispirati alla conoscenza ed al rispetto della legalità, la sostenibilità ambientale il patrimonio e poi le competenze digitali.

Ecco ci siamo: questo è un argomento che non esisteva qualche anno fa. Ormai sono a fine carriera, quest'anno andrò in pensione dopo 42 anni di insegnamento nella scuola e all'inizio della mia carriera non avevo questi problemi, perché le competenze digitali non erano previste, adesso devono essere introdotte. Fra gli obiettivi da perseguire, quindi, vi è anche lo sviluppo delle competenze digitali degli studenti, con riguardo al pensiero computazionale, all'utilizzo critico e consapevole dei *social network* e dei *media*, nonché alla produzione ed ai legami con il mondo del lavoro.

La prevenzione ed il contrasto al cyberbullismo passano attraverso il contrasto alla dispersione scolastica e ad ogni forma di discriminazione e di bullismo, ma ci vogliono le risorse e le risorse ci sono e sono anche già state appostate all'interno della legge della buona scuola, discorso portato avanti - lo ricordo - dalla senatrice Giannini, allora ministro, anche con una buona appostazione di risorse: 40 milioni di euro per tutti i percorsi scolastici, grazie ai quali i presidi ed i consigli scolastici possono scegliere in autonomia, in presenza di un disagio conclamato o di episodi ripetuti, di destinare delle risorse proprio dove necessario, quindi anche alla lotta ed alla prevenzione del cyberbullismo; è stato poi stanziato 1 miliardo di euro per il piano nazionale della scuola digitale, che prevede la formazione all'uso critico dello strumento attraverso la preparazione, un investimento forte sui docenti, che sono quelli che devono veicolare le cose.

Già nell'intervento precedente ho ricordato però un aspetto particolarmente importante: la responsabilità, non solo quella dei ragazzi, ma anche quella di noi adulti, soprattutto docenti.

Siamo di fronte ad un fenomeno sociale, come abbiamo detto, che ha rivoluzionato anche il modo di comunicare. È una piaga sociale come ve ne sono tante altre in questo momento. Come la ludopatia, di cui abbiamo parlato anche ieri il cyberbullismo è un fenomeno che ha avuto un'impennata e allora ci si chiede: serve una legge che disciplini e sanzioni, che renda colpevoli coloro che si macchiano di questi comportamenti? Occorre sconfiggere questa piaga, debellare una devianza che ammorba i nostri bambini ed i nostri adolescenti, che sono nativi digitali diversamente da noi, che siamo immigrati digitali, ma sono incapaci di reagire davanti ai pericoli della rete che possono minacciare i nostri bambini fin da piccoli.

Ricordo di aver parlato di un problema, emerso da una ricerca condotta negli Stati Uniti, relativo a piccoli di due anni, anche di un anno e mezzo, che già interagiscono con l'iPad e con lo *smartphone*: sono capaci di fruire di applicazioni a due anni. Si tratta di un grosso problema, perché la loro crescita va accompagnata, la crescita fisica, ma anche la crescita in questo percorso.

Pertanto, a prescindere dalla legge, serve un riesame generale di coscienza, la nostra coscienza, la coscienza di noi educatori e la coscienza di noi adulti. Dobbiamo renderci conto che c'è una generazione di ragazzi modificati geneticamente. Hanno qualcosa in più: hanno le orecchie, tutti i nostri sensi, ma hanno una protesi in più che è lo *smartphone*, che è l'iPad, che li mette in contatto, e lo hanno sempre, giorno e notte, dormono con lo *smartphone*, ci vivono e vogliono sempre il cellulare di ultima generazione. È una propaggine. I giovanissimi fanno però sempre più fatica a capire la differenza tra i giochi di ruolo e la realtà: abituati ad uno *zapping* continuo, a cambiare continuamente il movimento e il ruolo, pensano poi che quella sia la realtà. Il calcio è vissuto spesso all'interno dello *smartphone*. I giochi che facevo da piccola con i compagni della mia età, loro li fanno virtualmente e sono abbacinati dalla gloria e dalla volontà di seguire un *like*, un'amicizia, una frazione di celebrità sul *web*. Inoltre si videoregistrano; c'è questa corsa, questa bulimia ad apparire. Sfrecciano sulle moto facendo vedere il contachilometri e poi postano il tutto, diventa tutto virale. Oppure si videoregistrano in occasione di atteggiamenti provocanti e provocatori, e il sesso in questo caso fa da padrone: arrivano allora i ricatti e situazioni veramente incredibili.

Bisogna educare i nostri figli ad un privilegio, quello di essere diversi e a comprendere la positività della diseguaglianza. Dobbiamo tornare ad essere autorevoli: i ragazzi e i bambini devono avere dei

binari nei quali devono correre e noi dobbiamo dire a volte no, alcune cose non si devono e non si possono fare. Ci deve essere, anche da parte della società, una forma che in questo caso è molto scarsa: l'inibizione. Serve, a volte, anche capire che gli adulti non gradiscono determinati comportamenti; magari da piccolo non lo capisci, ma poi alcune azioni non le fai perché hai paura, hai pudore. Bisogna avere rispetto.

In tutto questo giocano quindi gli adulti, le scuole, la Polizia postale e i carabinieri, che ringrazio per l'azione puntuale che fanno non di repressione, ma di prevenzione anche all'interno della scuola, seguendo un percorso anche di ricerca. Ricordo anche Save the Children, il Telefono azzurro e tutte le associazioni che si occupano di prevenzione.

Quindi, prevenire e formare per far crescere dei ragazzi che siano adulti consapevoli, cresciuti con questo dispositivo che ormai purtroppo - dico purtroppo come educatrice - viene dato anche a bambini della scuola elementare, che nella cartella e nello zaino hanno lo *smartphone* e non sanno che rischi corrono quando rispondono a determinate sollecitazioni e si eccitano quando vedono che ci sono risposte positive verso comportamenti che noi sappiamo essere assolutamente da reprimere.

Grazie quindi, signor Presidente; grazie ancora a chi ha voluto fortemente portare avanti questo provvedimento, che sarà un utile strumento non soltanto per le scuole, che già hanno formato una grande rete e stanno lavorando molto bene, ma anche per tutti gli educatori.

Infine, una riflessione per noi adulti: abituiamoci a dire ogni tanto qualche no ai nostri figli e ai nostri nipoti. Non tutto è lecito.

Ci sono dei diritti, ci sono dei doveri e ci sono delle regole cui dobbiamo partecipare e anche i bambini devono farlo. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Puppato. Ne ha facoltà.

PUPPATO (PD). Signor Presidente, esprimo anche io un ringraziamento davvero speciale ai colleghi che si sono occupati di questo disegno di legge, in particolare alla collega Ferrara, che lo ha fortemente voluto e portato avanti con determinazione, per le ragioni già espresse, insieme con il relatore Palermo e a tutti coloro che hanno contribuito a questo risultato.

Voglio dirlo all'inizio del mio intervento: non siamo mai totalmente orgogliosi, ma credo si possa essere relativamente orgogliosi, come legislatori, di approvare un'ennesima legge nel solco dell'attività politico-legislativa che nasce, particolarmente in questa legislatura, dalla volontà di colmare lacune legislative e giuridiche rispetto a diritti di cittadini meno tutelati degli altri, siano essi minori, disabili, mondo femminile, omosessuali. In questo solco approviamo questo disegno di legge, ben coscienti che una sola legge non potrà risolvere tutto, neanche in questo caso: anche la migliore delle leggi, come diciamo spesso, non offre totale garanzia, ma insieme alla legislazione, deve essere accentuata una conoscenza, una cultura generale, perché deve crescere la riprovazione della società rispetto agli abusi e alle mancanze di rispetto.

Deve crescere anche la solidarietà, lasciatemelo dire. Questa mattina ha avuto diffusione virale il video drammatico di un ragazzo di ventidue anni, un rifugiato nero, che ha deciso di suicidarsi a Venezia. Qualcuno ha gridato «Africa, Africa!» invece di tentare di soccorrerlo e questo evidentemente non può che essere riprovevole e lasciarci addolorati.

È compito nostro, di tutta la società, delle famiglie e della scuola mettere in campo tutto il possibile affinché fatti del genere non accadano. Il cyberbullismo, di cui ci occupiamo oggi, è una pratica intimidatoria, violenta, volgare, con cui il singolo o, ancor peggio, il gruppo aggrediscono un individuo, una vittima, che diventa preda e che pian piano viene isolata dal contesto sociale. Esso gode, attraverso il *web*, dell'anonimato, dato dai *nickname*, che lasciano coperte le identità, a svantaggio di vittime che non hanno più pace.

Un altro degli elementi determinanti di questa crudeltà è il suo carattere infinito: quella brutalità si procrastina all'infinito e, fino a questo provvedimento, difficilmente si riusciva a cancellarne la matrice sul *web*.

Donne, omosessuali, bimbi sono le vittime più frequenti nell'ambito del *web*. Ecco perché non vogliamo che la rete sia anarchia, dove i soggetti più deboli soccombono in nome di una libertà totalmente fittizia, che assomiglia molto ad una crudeltà.

La rete, con questo complesso di norme, inizia ad avere degli anticorpi, ma è necessario dotarsi di tutti gli strumenti per distinguere le situazioni e per riconoscere fonti competenti da fonti che non lo sono. È necessario affrontare di petto il tema della rete, anche all'interno della sfida culturale della parificazione, per fermare ogni forma di sopruso e violenza tra i generi.

Circola un video, ancora in queste ore, in cui si rappresentano due mele, identiche fuori, rosse, turgide, mature, belle; la prima è perfetta anche internamente, mentre la seconda ha ematomi profondi, che la deteriorano sempre di più, fino ad evidenziarne, anche fisicamente, la sofferenza. A dispetto di quella normalità iniziale esterna, quindi, abbiamo due processi inversi. Trovo l'esempio molto significativo dell'enormità dei danni che una persecuzione, un timore che si perpetua, uno *stalking* informatico procurano in soggetti più deboli, soprattutto minori, troppo spesso privi di strumenti di difesa personale ed esposti dunque a qualsiasi rischio in relazione alla loro salute psicofisica. Tutto questo spesso diventa inaccettabile e porta persino al suicidio, alla morte.

Credo che oggi stiamo facendo una buona cosa. Auspico che la Camera dei deputati provvederà in tempi rapidissimi alla definizione di questo provvedimento. Competerà poi a tutti noi, come hanno ben detto i colleghi che mi hanno preceduto, portare avanti questa importante azione di informazione generale nelle scuole e non solo. Grazie davvero. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (M5S). Signor Presidente, il fenomeno del cyberbullismo sta diventando una preoccupante piaga sociale di difficile qualificazione e particolarmente delicata, dal momento che le vittime sono prevalentemente giovani e giovanissimi. Le cronache recenti ci riportano il caso di bambini e adolescenti vittime dei loro stessi coetanei, i quali utilizzano immagini intime, scaricate dalla rete e spacciate poi per propri scatti. Questo non hanno fatto altro che creare gravi disturbi psicologici ai ragazzi e tanti di loro hanno tentato il suicidio. Questi casi sono purtroppo all'ordine del giorno.

Molte di queste azioni sono in qualche modo controllate dalla Polizia postale e vengono bloccate. Sono però fatti quotidiani, con una continua crescita del cyberbullismo che è ormai all'ordine del giorno, con l'utilizzo di WhatsApp e Telegram. Si parla ora di una melma che affiora, la quale, con un'assurdità totale coinvolge tutti e non solo ragazzini.

Ma cosa succede? La tecnologia, benché sia funzionale, è assolutamente impossibile da bloccare e mancano l'educazione, la formazione e la conoscenza che invece si dovrebbero realizzare a scuola. Nonostante la legge sulla buona scuola, che interviene sul potenziamento, nella realtà dei fatti ci sono tutt'ora docenti che non riescono a portare avanti il loro lavoro perché sono docenti parcheggiati in aula e non sanno cosa fare, benché siano professori di filosofia o psicologia che potrebbero dare una mano per fare un lavoro serio sull'educazione. Adesso arriveranno i decreti delegati: chissà, speriamo che in qualche modo questi decreti ci aiutino a dare valore all'educazione e alla formazione.

Nel disegno di legge sul cyberbullismo, assolutamente utile per dare anche coscienza di quello che sta avvenendo nella realtà, è spiegato, all'articolo 3, comma 7, che i fondi corrispondenti vengono tolti dai Fondi di riserva e speciali della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze. Ciò significa che vengono utilizzati fondi che erano stati previsti per l'integrazione, il lavoro sulla disabilità e il lavoro che gli insegnanti e gli educatori della scuola devono fare dentro la scuola. Mi chiedo, allora: vogliamo veramente che tutto questo cambi? Vogliamo veramente che ci sia una reale e funzionale attenzione al sistema dell'educazione, oppure no?

Se si continua a lavorare su sistemi senza che però, alla fine, vi siano fondi e la possibilità di spendere, come si può veramente formare il docente e il dirigente scolastico? Abbiamo ancora dirigenti scolastici che, terribilmente e quasi tristemente, dicono: non mi aspettavo che nella mia scuola potesse accadere questo! Questo non lo possiamo assolutamente più sentire.

Ci si deve veramente concentrare sulla fase di formazione. È vero, come dice il relatore Palermo (che ringrazio per aver riportato il testo, che era stato stravolto alla Camera dei deputati, a un'idea di prevenzione), che a scuola deve essere fatta una prevenzione funzionale. Però, ciò che manca veramente è la voglia di fare, perché non possiamo slegare questo disegno di legge da tutto quanto c'è all'interno della scuola e del sistema della polizia postale, sottoposta, quest'ultima, a un vero e proprio smantellamento. Anche questa è una realtà di cui dobbiamo prendere atto e coscienza.

Che senso ha, allora, pensare di poter portare avanti un sistema e di cambiarlo, addossarsi questa responsabilità e proporre il cambiamento, se poi, con il testo del provvedimento sulla buona scuola, vediamo che il potenziamento non serve, o meglio, è in qualche modo umiliato, come vengono umiliati i docenti, non essendo concessa loro la possibilità di svolgere il proprio lavoro? Che senso ha se poi i fondi mancano, perché è un continuo spostare soldi da una parte all'altra, soprattutto nel momento in cui si utilizzano gli stessi fondi sia per l'integrazione che per la formazione? Mi

chiedo, dunque: quale responsabilità, come parlamentari e come persone, ci dobbiamo assumere in relazione a questa realtà?

Concludo dicendo che certamente molto dipende da noi - come affermava la collega - in qualità di genitori, educatori e insegnanti, però occorre aggiungere che come legislatori una responsabilità l'abbiamo adesso ed è quella di portare avanti un testo di legge che sia equilibrato e funzionale alle attuali necessità.

Quindi, ringrazio il relatore per il lavoro svolto e per le modifiche apportate al disegno di legge al nostro esame. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Palermo).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ' (PD). Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge che stiamo trattando oggi in terza lettura, a prima firma dalla collega, senatrice Ferrara, che ho convintamente sottoscritto nel testo originario, riempie un *vulnus* normativo sull'importante e delicato tema del cyberbullismo, che purtroppo, negli ultimi anni, ha registrato un incremento drammatico e preoccupante.

Bene ha fatto la Commissione a ricondurre la proposta allo spirito iniziale e a focalizzare e ricondurre il testo sui minori e sul cyberbullismo. Il testo originario, infatti, definisce il fenomeno del cyberbullismo e lo identifica con quelle azioni aggressive e intenzionali eseguite attraverso l'uso distorto delle nuove tecnologie, azioni svolte da una singola persona, ovvero, come spesso accade, da un gruppo di persone, ragazzi, che vogliono colpire un coetaneo incapace di difendersi. È fondamentale entrare nel fenomeno, in quanto il cyberbullismo rende reale ciò che è virtuale e che quindi, di fatto, reale non è.

Questo intervento normativo, nel testo esitato dalla Commissione, contiene novità davvero importanti, offrendo un quadro legislativo che permette a giovani ed adulti di poter contare su una protezione e un riferimento normativo quanto mai necessario.

Come è stato già ampiamente sottolineato, l'utilizzo di Internet è ormai fondamentale per avere immediatamente notizie e collegarsi ad ogni parte del mondo. Quando io ero bambina, adolescente e studente, le ricerche si facevano sui libri, recandosi anche in biblioteca, luogo che permetteva confronto, socializzazione e condivisione. Con l'avvento di Internet la possibilità di acquisire informazioni è immediata, con un *click* possiamo conoscere ogni cosa, e anche se i termini utilizzati oggi, quali «condivisione» e «socializzazione», sono gli stessi di allora, tutto ciò avviene senza potersi guardare negli occhi.

Come per ogni innovazione tecnologica che rappresenta un mezzo per migliorare la vita, è l'utilizzo che viene fatto del mezzo che ne determina il vantaggio o il danno e il *web* non sfugge a questa elementare regola. Nel caso di utilizzo distorto, e quindi nei casi di cyberbullismo, è proprio l'immediatezza che sottopone la vittima a mortificazioni e umiliazioni mediatiche incontrollate ed incontrollabili. Il termine cyberbullismo - relativamente recente - è un neologismo che sta a indicare il fenomeno di aggressione da parte di un soggetto definito cyberbullo che, in rete e prevalentemente mediante i *social network*, colpisce la vittima tramite la diffusione di materiale denigratorio (testi, foto e immagini) o la creazione di gruppi contro.

È stato più volte sottolineato, anche in quest'Assemblea, come il fenomeno sia legato all'utilizzo sempre più diffuso dei *new media* tra i ragazzi e i preadolescenti, definiti nativi digitali. La rete rappresenta infatti, in molti casi, un luogo fuori dal controllo degli adulti e, purtroppo, anche dei ragazzi medesimi, alcuni dei quali attuano vere e proprie azioni violente, denigratorie e discriminatorie nei confronti di coetanei percepiti diversi per aspetto fisico, abbigliamento, orientamento sessuale, classe sociale o perché stranieri e, purtroppo, in molti casi in quanto affetti da disabilità.

Il fenomeno del cyberbullismo è noto da tempo nella sua gravità. È emerso che i due terzi dei minori italiani riconoscono nel cyberbullo la principale minaccia che aleggia su di loro e che, proprio per la natura del mezzo usato, non ha confini di tempo e di spazio: dai banchi di scuola alla propria camera, al campo di calcio, di giorno come di notte. Per tanti di loro il cyberbullismo arriva a compromettere anche il rendimento scolastico. La cronaca testimonia anche di fatti che hanno visto il coinvolgimento di giovani adolescenti, confermando purtroppo quanto emerso nelle indagini svolte. Anche da fatti di cronaca e da storie vissute direttamente proprio in prima persona, la collega Ferrara ha preso spunto e ha fortemente voluto questo testo nella sua originaria formulazione. Ci sono anche diversi studi che dimostrano come le maggiori criticità in tema di prevenzione e di tutela dei dati personali (perché di ciò ci proponiamo di parlare in questo testo) e di contrasto all'uso criminogeno della rete si riscontrino proprio quando si tratta di bambini e ragazzi.

Il cyberbullismo scaturisce da una condizione giovanile sommariamente racchiusa nella definizione di disagio minorile. Oggigiorno definire e circoscrivere il fenomeno del disagio minorile e giovanile non è semplice, perché il fenomeno segue e talvolta precede le complesse dinamiche nella società di oggi, laddove le crescenti difficoltà globali, economiche, sociali, valoriali, la perdita di legami forti, sicuri, duraturi, investono prima di tutto i bambini, i ragazzi, prime vittime di un cambiamento epocale che non ha ancora trovato o ritrovato punti fermi e saldi rapporti relazionali tra le varie componenti della società.

Le forme che il disagio dei minori assume sono multiple, in relazione ad un ampio numero di variabili: il contesto territoriale in cui ci si trova ad operare, il luogo dell'intervento, le caratteristiche del minore e della strategia d'intervento. La diffusa difficoltà di rapporto con i pari e con l'adulto è trasversale alle diverse appartenenze socioeconomiche e assume le forme del bullismo, dell'individualismo che può degenerare in isolamento, dell'anestesia emotiva e della mancanza di capacità empatiche, della difficoltà di comunicazione coi pari e di rapporto con l'adulto. Il problema del disagio diffuso non è solo dei minori: spesso, anzi, il malessere dei figli è il campanello di allarme che rivela le difficoltà delle famiglie, della comunità locale, delle istituzioni. Infatti, non infrequentemente, alla radice dei comportamenti prepotenti dei ragazzi vi è un clima familiare carente o perché troppo permissivo e tollerante o perché troppo coercitivo. Un'efficace opera di prevenzione dovrebbe essere sviluppata attraverso una corresponsabilizzazione corretta dei genitori. In questo contesto, in tempi in cui le sollecitazioni esterne, reali e virtuali, sottopongono i minori ad un andamento sempre più veloce, sempre più contrastante ed a volte contraddittorio, diventa prioritario recuperare quel legame implicito e virtuoso tra famiglia e scuola, tra attività aggregative e sport, legame che pare spezzato e difficilmente riannodabile, ma che può costituire la vera chiave di volta per proteggere e superare i mille aspetti di disagio minorile a cui sono sottoposti i nostri ragazzi oggi.

Anche la scuola deve considerare come suo questo problema e la legge n. 107 del 2015 ha in parte affrontato questo problema e sicuramente non può farcela da sola ed ha bisogno di rilevanti aiuti dalla comunità in cui è inserita per potere attuare quelle strategie di chiarimento e recupero, sia nei confronti dei ragazzi aggressivi modificandone il comportamento, sia nei confronti dei ragazzi vittime aiutandoli a fronteggiare i soprusi. Ciò, operando sia sul piano individuale sui ragazzi coinvolti attraverso colloqui con loro e con i genitori, sia operando sul piano collettivo attraverso incontri in classe, un appropriato utilizzo di filmati ed opere letterarie, rappresentazioni teatrali coinvolgenti sul piano emotivo.

Se la famiglia costituisce il primo luogo sociale, educativo, valoriale, emozionale e psicologico, non di secondaria importanza è la scuola, che è il luogo dove i bambini e gli adolescenti trascorrono la maggior parte del loro tempo, dove imparano da sé a socializzare con altri che non siano i componenti del proprio nucleo familiare. In questo senso, insieme alla famiglia, costituisce il secondo polmone all'interno e attraverso il quale i ragazzi imparano a respirare, a vivere, a relazionarsi. Il disagio scolastico, dunque, è un aspetto del disagio giovanile che può manifestarsi con varie modalità, tra cui comportamenti di disturbo in classe, irrequietezza, iperattività, difficoltà di apprendimento e di attenzione, difficoltà di inserimento nel gruppo, scarsa motivazione, basso rendimento, abbandono, dispersione scolastica. Pertanto, l'urgenza dell'azione di prevenzione e controllo è assoluta; ed è quanto prevede il testo in esame.

La scuola ha un ruolo strategico per dare risposte adeguate al problema del cyberbullismo e di qualsiasi forma di sopraffazione perpetrata in rete. Lo Stato e il Ministero dell'istruzione, in particolare, hanno il compito essenziale di supportare ogni iniziativa che possa fornire agli operatori scolastici e ai docenti tutti gli strumenti di tipo psicologico, giuridico e sociale per prevenire, ridurre e contrastare le nuove forme di prevaricazione e di violenza giovanile e per sviluppare e validare metodologie che fungano da supporto ai giovani nella valutazione dei rischi della navigazione in rete.

Tutti dobbiamo sentirci pienamente chiamati ad aiutarci reciprocamente, a crescere per aiutare i nostri ragazzi a farlo; ma, per farlo efficacemente, dobbiamo imparare noi adulti ad ascoltare la voce e soprattutto il silenzio dei nostri figli. Questo disegno di legge rappresenta, in questo senso, un importante strumento e per questo ringrazio ancora la collega Ferrara, che con grande determinazione e generosità lo ha proposto, ed auspico che la Camera voglia licenziare il testo, così come proposto, nel più breve tempo possibile. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rizzotti. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI (FI-PdL XVII). Signor Presidente, innanzitutto bisogna spendere qualche parola sul metodo di questo disegno di legge. Il fatto che esista ancora un bicameralismo paritario,

ampiamente confermato, ha consentito al secondo esame del Senato di arrivare a un testo certamente più equilibrato e concreto di quello approvato dalla Camera. Si è sostanzialmente tornati al testo iniziale del Senato, con l'accoglimento di qualche modifica di buon senso introdotta dalla Camera. C'era il rischio di norme manifesto, che la saggezza dei senatori è riuscita ad evitare.

Il tema è delicatissimo, perché riguarda i soggetti più fragili e più vulnerabili; si calcola che ne siano colpiti due ragazzi su cinque, mentre quattro minori su dieci sono testimoni di cyberbullismo in rete. Proprio da questo vorrei partire: chi sono i cyberbulli? Sono ragazzi che hanno un'età compresa tra i dieci e i sedici anni, magari anche con un'immagine di bravi studenti, con una competenza informatica certamente alta e spesso con l'incapacità di valutare la gravità delle azioni compiute *online*. In sostanza, il cyberbullo usa Internet per fare quello che non ha il coraggio di fare, ad esempio, come si faceva una volta, nel cortile della scuola. Ecco quindi che il cyberbullo e la sua vittima si conoscono spesso tra i banchi di scuola o nelle palestre il pomeriggio. Spesso queste azioni avvengono durante la pausa di ricreazione.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 10,57)

(Segue RIZZOTTI). Il fenomeno è molto grave, perché in pochissimo tempo le vittime vedono la loro immagine danneggiata e spesso i genitori e gli insegnanti ne rimangono all'oscuro, poiché non hanno accesso alla rete dei propri figli studenti. Spesso abbiamo visto come la vergogna possa portare le vittime al suicidio. Il comportamento del cyberbullo è spesso quello di sostituirsi ai compagni di classe più timidi e di diffondere a loro nome, sulla rete o sui gruppi *social* immagini riservate o comportamenti sessuali. È ovvio che, trattandosi di ragazzi "normali", quando vengono scoperti il loro atteggiamento è spesso di stupore, cui fanno seguito, forse, la vergogna per quello che hanno fatto e le lacrime. Chi si confronta con questi temi ha registrato che ovviamente, con il crescere dell'età, anche i comportamenti diventano più vessatori. Ci si trova di fronte ad atteggiamenti, portati avanti sui *social media*, che ricordano i maltrattamenti o gli insulti, cioè gli atteggiamenti dei bulli della vita reale. Spesso le vittime, nonostante soffrano fortemente nel leggere gli insulti, o nel subire determinati atteggiamenti vessatori, si vergognano di denunciarli.

Pertanto, di fronte a situazioni così delicate bisogna adottare norme semplici, che siano scritte con grande equilibrio; disposizioni che inquadrino il fenomeno nella sua reale portata e che agiscano non solo sui cyberbulli, ma sul sistema di educazione familiare e scolastica, cominciando ad insegnare ai ragazzi la sensibilità ai sentimenti e a volte anche il pudore dei propri sentimenti. Non devono essere condivise socialmente e a livello mediatico tutte le emozioni adolescenziali, come la nascita di una simpatia. Addirittura viene messa in rete la data del primo rapporto sessuale! Queste non sono altro che armi fornite a chi vuole umiliare le vittime. I ragazzi vanno informati anche delle possibili conseguenze del divulgare informazioni in rete e anche delle conseguenze penali nelle quali il cyberbullo potrebbe incorrere.

Il testo si muove, quindi, senza avere certezze assolute su come affrontare il fenomeno, che è assai complesso, tant'è che nell'inciso è detto: «la presente legge si pone l'obiettivo di contrastare il fenomeno del cyberbullismo», anche se poi la definizione di cyberbullismo è molto dettagliata nel comma successivo.

L'obiettivo primario della legge rimane soprattutto quello di tutelare la dignità del minore oggetto di atti vessatori. Comunque, alcune disposizioni inserite nel testo possono aiutare concretamente i giovani a trovare coraggio nel denunciare e ad individuare un percorso di uscita dall'incubo.

La prima tutela è quella di rimuovere d'imperio le immagini o i dati che danneggino il minore. Allo stesso tempo, le norme che prevedono una educazione e una sensibilizzazione, anche e soprattutto in ambito scolastico, possono lavorare sul terreno della prevenzione di nuovi casi di cyberbullismo.

Quindi, al di là dei tavoli ministeriali, pure previsti dalla presente legge che spesso, lo sappiamo, lasciano il tempo che trovano, ciò che può veramente essere utile è la sensibilizzazione in ambito scolastico e familiare. In tal senso è importante che in ogni scuola vengano individuati docenti che coordinino le iniziative per prevenire soprattutto, oltreché contrastare, eventuali atti di cyberbullismo. Allo stesso modo è importante supportare progetti e idee in ambito scolastico al fine di promuovere l'educazione a un uso consapevole della rete e ai diritti, ma anche ai doveri, connessi con l'utilizzo delle tecnologie informatiche.

La stessa sensibilizzazione può essere adottata dai servizi territoriali, impegnando, in attività di utilità sociale, i minori artefici di condotte in danno di altri ragazzi. Nelle condotte dei cyberbulli ci sono atteggiamenti che comunque potrebbero sconfinare nel reato, ma in questo il nostro codice penale è già ben attrezzato, basterebbe quindi utilizzare i mezzi già a nostra disposizione. Non

servivano, quindi, nuove fattispecie di reato o aggravanti per fattispecie preesistenti, era necessario inquadrare il fenomeno nella sua reale dimensione.

In questo senso, anche l'istituto dell'ammonizione da parte del questore può essere quell'utile sostituto al rimprovero che la famiglia non è stata in grado di effettuare in modo efficace, anzi, spesso purtroppo i familiari sono i primi difensori del minore che ha commesso questi atti, giudicandoli semplici bravate senza considerare le conseguenze per le vittime. Infatti, in fondo, dietro ogni cyberbullo c'è, con ogni probabilità, una carenza educativa o un disagio familiare non compreso, ma non per questo dobbiamo cadere nell'errore di considerare vittime gli aguzzini stessi. Gli strumenti individuati da questo disegno di legge (che, vorrei ripeterlo, la saggezza dei senatori ha riportato verso norme più equilibrate e concrete) possono essere un buon banco di prova per affrontare e risolvere il problema. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cociancich. Ne ha facoltà.

COCIANCICH (PD). Signor Presidente, vorrei formulare un ringraziamento non formale al relatore che, a mio giudizio, ha svolto un'introduzione appropriata, ricca di informazioni e importante, un ringraziamento da estendere anche a tutti i colleghi che, fino ad oggi, si sono espressi con considerazioni che io condivido ampiamente. Questo mi permette di fare alcune riflessioni - per non ripetere cose già dette - che forse sono di natura più generale, ma che credo siano comunque importanti.

In questo disegno di legge che oggi andiamo ad approvare è stata messa in evidenza la necessità di porre l'accento non sull'aspetto sanzionatorio-punitivo per affrontare il problema, ma sull'aspetto educativo. Io credo che educare e non punire sia la giusta strategia per fenomeni di questo tipo; ma per educare è anche necessario comprendere. Bisogna comprendere almeno tre aspetti: anzitutto, le dimensioni del fenomeno. Da questo punto di vista, molti elementi sono già stati evidenziati; io stesso vorrei attirare l'attenzione dei colleghi anche sul *dossier* predisposto dagli uffici, che mette in evidenza dati davvero drammatici. Risulta, infatti, che più di uno su due giovani italiani, tra gli undici e i diciassette anni, è stato in qualche modo oggetto di comportamenti offensivi: stiamo parlando di una media nazionale di oltre il 52 per cento. Questo dà la sensazione di un fenomeno tanto grande quanto, per certi aspetti, sconosciuto.

Le dimensioni sono elevatissime e sono da rapportarsi alla crescita e alla diffusione degli strumenti tecnologici oggi disponibili: PC, *tablet*, cellulari, che evidentemente fino a pochi anni fa non c'erano, che oggi vengono utilizzati in un modo che non era forse facilmente prevedibile, ma che di fatto sono diventati strumenti di comportamenti di offesa e di aggressione reciproca.

Il disegno di legge all'esame mette in evidenza, all'articolo 1, quali sono questi comportamenti: atteggiamenti che inducono una o più vittime ad avere sentimenti di ansia, di timore, di isolamento, di emarginazione; comportamenti vessatori, pressioni o violenze fisiche e psicologiche; l'istigazione al suicidio o all'autolesionismo, minacce o ricatti; furti o danneggiamenti; offese o derisioni per ragioni di lingua, di etnia, di religione, di orientamento sessuale, per l'aspetto fisico, la disabilità o altre condizioni personali e sociali della vittima. È un elenco terrificante: è inquietante sapere che la metà della popolazione giovanile italiana si trova sistematicamente a contatto con comportamenti di questo genere.

Credo che non possiamo esimerci dal domandarci quale sia la società che stiamo, poco per volta, costruendo: quali saranno le donne e gli uomini del domani, se passano attraverso questa fornace di violenza, di intolleranza, di terribile aggressione reciproca? Del resto, è necessario comprendere che gli autori delle intimidazioni sono a loro volta, il più delle volte, dei minori: quindi, il fenomeno non è riconducibile alla visione dell'orco contro la giovane vittima. Spesso sono giovani che usano violenza nei confronti di altri giovani, minori che aggrediscono altri minori. Questo deve indurci a un terzo sforzo di comprensione, oltre a quello della dimensione e della natura di queste aggressioni: comprendere le ragioni di questa situazione.

Credo che, per quanto si possa stigmatizzare - ed è doveroso farlo - un utilizzo tanto violento della rete, un uso terribile di questi strumenti, dobbiamo rifuggire da un mero approccio moralistico che metta da una parte i buoni e dall'altra i cattivi, perché non è un approccio sufficiente e adeguato. In realtà, credo che le radici di questa situazione siano più profonde e trovino la propria linfa in una cultura della violenza profondamente diffusa nella nostra società, che viene oggi considerata in qualche modo normale.

A mio avviso, dovrebbe esserci una chiamata a un'assunzione di responsabilità collettiva e non si può soltanto imputare agli autori materiali di questi atti di intimidazione, di cyberbullismo, una responsabilità che gravi solo su di loro. In realtà, purtroppo, in parte è una responsabilità di tutti

noi. Dovremmo avere l'onestà intellettuale di capire che tutti siamo compartecipi del problema e quindi dobbiamo essere compartecipi anche della soluzione. Se noi - e dico noi come politici, operatori culturali e dei *media* e attori dell'educazione - fossimo capaci di diventare operatori di una cultura diversa e di promuoverla, allora forse sarebbe possibile introdurre nella nostra società elementi correttivi e anticorpi nei quali poter trovare una via di salvezza.

Sono estremamente preoccupato, perché vedo che in questa vicenda si confrontano due, forse tre grandi fragilità. La prima è quella degli stessi componenti del branco: il cyberbullismo, infatti, si pratica in gruppo; non si ha semplicemente un individuo contro un altro, ma spesso un gruppo di persone che si accanisce contro il soggetto percepito come l'elemento più debole. A loro volta, però, tutti i membri del branco sono una sommatoria di fragilità, che si appoggiano l'una all'altra con atteggiamenti di violenza e di aggressività nei confronti di un altro, per riuscire a trovare una forza che in realtà è mancante. Quando si va poi a intervistare, interrogare e sentire i protagonisti di queste violenze, si scoprono fragilità individuali, immaturità e inconsapevolezze che sono altrettanto sbalorditive. Questo è un fenomeno di cui non possiamo non occuparci nel momento in cui parliamo del cyberbullismo, perché anche costoro - che non voglio definire vittime, parola che mi sembra inappropriata - sono parte della malattia di cui ci stiamo occupando.

Vi è poi l'aspetto della vittima che subisce queste aggressioni: mi colpisce molto il tema del silenzio, perché la vittima subisce in silenzio e, come abbiamo visto, non trova la forza di ribellarsi, se non con la ribellione estrema, di un atto di autolesionismo, che può arrivare addirittura al suicidio. Credo che questa sia la dimostrazione di un gesto estremo di rivolta nei confronti di un sistema che si pensa di non poter in alcun modo cambiare. Chi giunge alla conclusione che non c'è altra soluzione se non quella di togliersi la vita lo fa, credo, anche come un atto di accusa nei confronti non soltanto dei persecutori diretti, ma anche di quel mondo adulto che non è in grado di accorgersi di quel dramma né di intraprendere alcuna misura di sostegno o alcun tipo di aiuto, di ascolto, di promozione o di accoglienza nei confronti di chi sta vivendo una tragedia individuale, che viene vissuta personalmente senza essere manifestata, se non nelle lettere drammatiche e inquietanti che ci vengono lasciate.

Credo che il disegno di legge in esame abbia questo, di importante: offre una prospettiva, un *safe harbour*, un porto sicuro nel momento in cui mette a disposizione un percorso e un gruppo di riflessione; rinuncia alla prospettiva veramente sanzionatoria, come abbiamo detto, ma prospetta invece un lavoro di persone che si mettono insieme e prevedono una programmazione.

Sotto questo profilo, mi piace ricordare che pochissimi giorni fa anche la Regione Lombardia ha introdotto una nuova norma regionale, che individua nella relazione un punto, a mio avviso, importante: «Si deve intervenire attraverso una programmazione complessa e strutturata a lungo termine, che preveda necessariamente la partecipazione attiva della famiglia, della comunità scolastica e delle istituzioni del territorio, in una prospettiva di corresponsabilità, co-progettazione e condivisione dello sfondo valoriale».

Credo che sia questa la strada da intraprendere e che si debba fare appello certamente agli operatori della scuola, alle famiglie e anche alle associazioni, al mondo del volontariato e ai giovani stessi, che devono essere chiamati a diventare protagonisti di una società diversa, facendo appello alle loro migliori forze, energie e intelligenze.

Quindi, i giovani sono anche loro parte della soluzione e tutti noi non possiamo tirarci fuori dalla questione approvando questa legge perché non basta e dobbiamo cercare di mettere insieme, come ho accennato nel mio discorso, tutta una serie di elementi che creino una cultura diversa, dell'accettazione, del gusto della differenza e dell'accoglienza reciproca. Senza questo, temo che anche questa norma rischi di essere una soluzione estremamente parziale per quanto assolutamente necessaria. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI (CoR). Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò delle brevi considerazioni in attesa della fase delle dichiarazioni di voto.

A mio avviso il presente disegno di legge rappresenta un momento di riscatto di questa Assemblea nel momento in cui essa ne riprende in mano il complesso *iter*. Il presente disegno di legge, infatti, licenziato un anno e mezzo fa dagli scranni del Senato, ha subito sostanziali modifiche ad opera della Camera dei deputati. Riteniamo che questa Assemblea, anche perché fatta da persone che mettono a disposizione l'esperienza maturata con l'età che è propria del sistema giuridico del Senato, possa favorire un buon disegno di legge. Pertanto, plaudo al lavoro svolto in Commissione e al lavoro del relatore.

Mancava la dizione di cyberbullismo al complesso mondo di condizionamento, che è appunto il bullismo e che già la legge sanziona. Mancava una forte presa di coscienza da parte della società, che oggi è fortemente chiamata a intervenire. Sono completamente d'accordo sul titolo del disegno di legge quando parla di prevenzione, di contrasto e noi aggiungiamo anche di educazione. La parte educativa implica per la società e, quindi, per il legislatore la necessità di assicurare ambiti educativi, di natura professionale ed esperienziale, che conferiscano alla rete non più un connotato di negatività quanto di serenità per chiunque vi navighi. La rete, oggetto del presente disegno di legge, sarebbe stata classificata come mezzo di comunicazione caldo, come lo era in maniera quasi esclusiva la televisione fino a qualche decennio fa. L'avrebbe inserita in questa classificazione tra mezzi freddi e mezzi caldi un teorico della comunicazione come Marshall McLuhan. Se visse, avrebbe detto che Internet è un mezzo caldo in quanto in grado di suscitare emozioni, poiché è uno strumento pervasivo della quotidianità e del nostro vissuto. Per queste ragioni va usato *cum grano salis*. Infatti, come ha ricordato una collega intervenuta, «La rete, se usata male, può perforarti l'anima». Questo accade nei soggetti destinatari del cyberbullismo, una perforazione dell'anima, un forte condizionamento della personalità e della reputazione dei ragazzi e delle ragazze, degli adolescenti e dei giovani che sono vittime di queste perniciose azioni. La rete è un ambito rispetto al quale stiamo pagando anni di anarchia, disinteresse, nichilismo, superficialità e, in particolare, di sonno della ragione.

Ci stiamo svegliando soltanto ora, ma facciamo licenziando una buona legge che metta i nostri ragazzi in grado di fronteggiare il fenomeno, che faccia sì che quando cliccano per condividere un contenuto, lo facciano con piena coscienza e consapevolezza. La rete si potrebbe definire oggi come ambito di scontro di civiltà, di generazioni, di culture e di mentalità. Per tali ragioni, riteniamo che si debba agire presto, anzi subito.

Il nostro Paese, ed in particolare i nostri giovani, attendono fiduciosamente che il Parlamento licenzi buone leggi e questa probabilmente può esserlo, se riterremo di approvare alcuni degli emendamenti che abbiamo presentato, al fine di evitare che rientri dalla finestra quanto è stato cacciato dal portone principale. *(Applausi dal Gruppo CoR)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, il disegno di legge in esame ha l'obiettivo di contrastare il fenomeno del cyberbullismo in tutte le sue forme e per tutti gli attori coinvolti, siano essi le vittime o i responsabili di illeciti. Si tratta di un intervento normativo a tutela soprattutto dei minori, ma fuori dall'ambito penale.

Il mezzo con cui si sviluppa questa problematica è Internet, che sicuramente ha aperto nuove possibilità per tutti noi, ma l'altra faccia della medaglia è rappresentata dai rischi legati ad un uso improprio di questo strumento, fra i quali vi è il cyberbullismo. Bullismo e cyberbullismo sono due facce della stessa medaglia, che chiaramente portano alla luce dei *mass media* problematiche che prima nemmeno sapevamo di dovere analizzare. Si parla sempre di più delle questioni legate alle nuove tecnologie. Internet ha aperto nuove possibilità per tutti noi, soprattutto per i giovani, ma può anche rappresentare un rischio grave per le nuove generazioni in caso di un uso improprio, come può essere il cyberbullismo - termine adattato dall'inglese, di cui a volte pare non riusciamo a liberarci - che mette i nostri ragazzi a grave rischio. Per i giovani che stanno crescendo e che si trovano in una fase adolescenziale (magari anche normale e tranquilla) e sono sempre a contatto con queste nuove tecnologie, la distinzione tra vita *online* ed *offline* è davvero minima. Le attività che i giovani svolgono *online* attraverso i *media* tecnologici hanno spesso conseguenza anche nella loro vita reale e le vite *online* influenzano il modo di comportarsi dei ragazzi *offline*, con diverse ricadute, che è necessario prendere in considerazione per comprendere il cyberbullismo. Si tratta di un fenomeno molto grave, perché in pochissimo tempo le vittime possono vedere la loro reputazione danneggiata all'interno di una comunità molto ampia, anche perché i contenuti, una volta pubblicati, possono riapparire a più riprese in luoghi completamente diversi in un centesimo di secondo, magari dall'altra parte del mondo.

Spesso i genitori e gli insegnanti ne rimangono a lungo all'oscuro, visto che non è facile per i ragazzi confrontarsi con gli adulti, che tante volte non hanno neppure accesso agli strumenti di comunicazione, mentre sappiamo quanto gli adolescenti di questi tempi siano bravi con le nuove tecnologie. Può passare quindi molto tempo prima che un caso di cyberbullismo venga alla luce.

Il legislatore della Regione Lombardia, per esempio, ha già stanziato 300.000 euro nel 2017 per la lotta contro il bullismo e il cyberbullismo ad enti e associazioni dedite a contrastare il fenomeno, istituendo altresì la Consulta regionale sul bullismo presso la Giunta. Mi pare una forte attenzione alla questione sociale e a tutto ciò che riguarda la tutela e la protezione dei più deboli. È un

esempio che dovrebbe già mettere in condizioni l'Assemblea di approvare questo disegno di legge in modo veloce, perché sicuramente essa sarà soggetta ad un quarto esame da parte della Camera, che esaminerà le modifiche che abbiamo apportato. C'è da dire che le modifiche apportate in Commissione sono state sicuramente migliorative del testo. Vorrei qui richiamare quanto ha dichiarato la senatrice Rizzotti, affermando che questa volta il bicameralismo perfetto ha fatto un buon lavoro. Ci siamo ispirati al lavoro fatto in Regione Lombardia, con lo stanziamento dei 300.000 euro per questa problematica, ed abbiamo chiesto in un nostro emendamento che la dotazione economica su questa legge fosse aumentata. Spero che non si faccia appello, come succede spesso, alla questione legata all'articolo 81 della Costituzione; è pur vero che alcune previsioni di spesa non trovano subito copertura, ma credo che qualche soldo in più possa mettere in condizione una legge, che è magari anche perfezionabile e può essere oggetto di affinamento nel prossimo futuro, di trovare la possibilità di un percorso agevolato e di arrivare ad una lineare gestione di una problematica, che è talmente veloce nel suo percorso che a volte non si riesce a stargli dietro. Abbiamo quindi presentato un emendamento in questo senso e credo che, se il Governo avrà la possibilità di mettere qualche soldo in più, saranno sicuramente soldi ben spesi.

C'è poi la questione legata alle problematiche familiari. Non sempre la scuola è in grado di gestire queste problematiche e non sempre i genitori hanno la capacità di comprendere che i figli sanno utilizzare le nuove tecnologie - perché magari proprio loro non sono in grado di averne conoscenza - e ciò produce danni gravissimi.

Si può morire di cyberbullismo? Pare proprio di sì. Addirittura in alcuni Paesi del Nord Europa, ma non solo, ci sono stati alcuni casi di ragazzini che si sono suicidati per i risvolti negativi che hanno avuto nei confronti di alcuni soggetti che hanno pubblicato delle foto o dei video e ciò li ha indotti a togliersi la vita per la vergogna che provavano.

Qual è allora il nostro compito? In questi ultimi quindici giorni abbiamo affrontato delle problematiche piuttosto serie: la questione delle *slot machine* all'inizio di questa settimana, la questione della Protezione Civile che sarà affrontata la settimana prossima e questo disegno di legge che stiamo ora nuovamente esaminando, che sicuramente è stato migliorato e che ha avuto un percorso di carattere legislativo piuttosto serio negli ultimi dieci anni. Credo che dalla prima versione del disegno di legge sul cyberbullismo ad oggi le cose siano molto cambiate; pertanto, già in questo disegno di legge oggi in approvazione abbiamo cercato anche di prevedere fenomeni che andranno sicuramente a prodursi nel prossimo futuro. Per tale ragione, a mio avviso, questo provvedimento può essere la base di una legge che però deve restare aperta e aggiornata continuamente. L'apporto tecnologico è infatti talmente veloce che comporterà un lavoro di aggiustamento e di ammodernamento che sicuramente questo Parlamento sarà in grado di attuare. Noi abbiamo contribuito in 1ª Commissione con parecchi emendamenti e spero ci sia la possibilità, come successo già in quella sede, di approvarli, perché abbiamo veramente a cuore un mondo, a volte nascosto e a volte silenzioso, che però nelle sue espressioni massime può fare assolutamente un gran rumore e dei grandissimi danni.

Concludo qui il mio intervento, signor Presidente, riservandomi di fare altre considerazioni in dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fasiolo. Ne ha facoltà.

FASIOLO (PD). Signor Presidente, poiché sono tra gli ultimi a intervenire non vorrei ripetere quanto è stato detto, ma solo sottolineare alcuni elementi essenziali. A mio avviso - ho letto i testi comparati del disegno di legge - deve essere recuperato il senso forte del testo che abbiamo presentato in Senato. Infatti, come emerge da tanti interventi che condivido, il radicamento del problema e del fenomeno del bullismo e del cyberbullismo sta nell'adolescenza.

L'adolescenza ne è il tempo, e la scuola, in particolare la scuola media e il primo biennio della secondaria, è il luogo educativo efficace in cui si può e si deve intervenire. Pertanto, il disegno di legge - e ringrazio la senatrice Ferrara per averlo strutturato così opportunamente - deve essere focalizzato in quella età scolare, altrimenti rischia di perdere di senso e di disperdere la sua efficacia.

Ho partecipato, come dirigente scolastico, a diverse iniziative sul tema, anche all'estero: sia la Scozia che la Danimarca, già all'inizio degli anni 2000, avevano una forte sensibilità su questo tema, investivano tante risorse sul cyberbullismo e avevano adottato una politica antibullismo (*policy anti-bullying*). Noi ci siamo arrivati attraverso una serie di sperimentazioni nel corso di molti anni, che hanno visto il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca protagonista di tentativi, ad esempio quello del 2007: sono state fatte formazioni, anche interessanti, ci sono state

varie iniziative, che hanno avuto un certo successo e che, però, non hanno avuto grande seguito. Nel 2012, poi, con l'autonomia scolastica vi fu un altro tentativo: il Ministro dell'istruzione emanò linee guida per la definizione di un organico di rete territoriale tra istituzioni scolastiche. C'erano, quindi, nel nostro Paese alcune realtà pilota, reti di scuole che cercavano di portare avanti iniziative antibullismo.

Il fenomeno è, comunque, a tal punto dilagante che finalmente - anche grazie alla legge sulla buona scuola - oggi lo affrontiamo, anche tramite un organico arricchito. Sicuramente interverremo in un quadro di riforma e di risorse aggiuntive, soprattutto lavorando in un tavolo interistituzionale. Il problema, infatti, non deve essere delegato alla scuola, ma deve essere assunto responsabilmente da varie istituzioni e da vari Ministeri che interagiscano in un tavolo interministeriale permanente, cui partecipino reti di scuole, aziende sanitarie, gestore della rete, Garante per la protezione dei dati personali, Agcom, Polizia postale e via dicendo. Quindi, l'interistituzionalità è il momento forte, il momento pregnante, anche perché per risolvere in maniera efficace il problema bisogna lavorare insieme, in sinergia, come da tanti è stato detto, e lo faremo. È un dovere assolutamente categorico finirla con atteggiamenti punitivi, che sono stati molto spesso anche ripetuti in Assemblea: atteggiamenti di ricerca del colpevole, atteggiamenti di carattere repressivo. L'approccio giusto ovviamente deve essere quello formativo, educativo e - perché no? - informativo, responsabilizzante ed educante di tutta la comunità, che spesso è in grande difficoltà nel gestire il problema. Ho visto genitori molto spesso disarmati, insegnanti molto spesso esitanti, che sentivano la necessità di intervenire ma che avevano anche grandi esitazioni sulle modalità. Ecco che, allora, bisogna lavorare insieme.

Non ripeto dati che molti hanno precedentemente riportato. Si tratta di dati dell'ISTAT, del CENSIS e di altri enti, che sono veramente preoccupanti in quanto si parla di percentuali del 50 per cento. Utilizziamo tutte le buone pratiche. Voglio richiamare il titolo della guida che è stato prima citato: «Pensa prima di condividere». Pensiamo anche noi prima di condividere un disegno di legge che non sia veramente perfetto, perché il provvedimento in esame deve uscire dalle Aule parlamentari veramente perfetto, funzionale ed efficace. *(Applausi della senatrice Ferrara).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO (M5S). Signor Presidente, colleghi, negli ultimi anni il fenomeno del cyberbullismo si è diffuso a una velocità esponenziale a causa dell'estrema facilità di accesso dei minori alla rete Internet e della loro grande propensione all'utilizzo delle nuove tecnologie.

Il fenomeno è molto complesso, perché si concretizza spesso nella diffusione incontrollata e incontrollabile del materiale che viene postato in rete. Su questi aspetti sta adesso maturando la giusta attenzione da parte dell'opinione pubblica e occorre intervenire tempestivamente. Tuttavia, il Parlamento, ancora una volta, affronta in ritardo il problema, confermando la tendenza degli ultimi vent'anni a non riuscire a stare al passo con i tempi e a non essere capace di governare i cambiamenti che, se positivi o negativi, si affacciano sempre più repentini nella nostra società.

Siamo grati alla senatrice Ferrara che se ne è fatta carico, combattendo e cercando di tutelare al massimo l'idea e lo spirito originario di questo disegno di legge. La ricerca condotta dall'ISTAT sui fenomeni di cyberbullismo e bullismo in Italia ci consegna dei dati veramente preoccupanti, anzitutto sul bullismo che viene svolto e vissuto dai ragazzi compresi nella fascia di età tra gli undici e i diciassette anni, così come ha detto anche il collega Cociancich, che riguarda il 52,7 per cento del totale (ovvero 2.200.000 ragazzi subiscono episodi offensivi e violenti).

Da quanto emerge dai dati è però ancora più preoccupante che, tra coloro che subiscono atti violenti, il 19,8 per cento li subisce più volte al mese e il 9,1 per cento settimanalmente. È in questo contesto che si inseriscono il discorso sul cyberbullismo e la preoccupazione che si ha per questi reiterati comportamenti. Secondo la stessa indagine, il 7 per cento dichiara di essere stato vittima una o più volte al mese di prepotenze tramite cellulare o Internet. Ovviamente questi sono dati che devono farci riflettere e che si aggravano ulteriormente quando ad essere coinvolti sono proprio i più giovani. Parliamo di giovani con una personalità non ancora del tutto formata e con una fragilità emotivo-relazionale collegata alla difficile fase di crescita adolescenziale.

Per questo motivo consideriamo positivo che il testo approvato dalla Commissione affari costituzionali si concentri nuovamente - e direi giustamente - sullo specifico della tutela del minore e garantisca così una maggiore efficacia nella sua applicazione. Come già precisato nel mio intervento in dichiarazione di voto nel corso della prima lettura del provvedimento nel maggio 2015, quando sono stati accolti numerosi nostri emendamenti, un ruolo fondamentale, soprattutto di prevenzione, deve essere svolto in questi casi dalla scuola, che non solo deve educare all'uso consapevole e informato di Internet, ma anche dotarsi di figure professionali che sappiano fare

adeguata prevenzione all'interno del contesto educante e supportare efficacemente le vittime di bullismo e cyberbullismo, nonché coloro che - consapevolmente e inconsapevolmente - sono responsabili di atti vessatori, minacce, e istigazione al suicidio.

Questo era lo spirito dell'ordine del giorno, che avevo presentato ed era stato accolto in prima lettura, che impegnava il Governo a prevedere, all'interno di ogni plesso scolastico e nel rispetto dell'autonomia, la figura del pedagogo come elemento di raccordo tra la scuola e la famiglia, per l'individuazione dei migliori percorsi educativo-riabilitativi e come risorsa dotata di grande esperienza nel campo delle metodologie e della didattica di insegnamento, ma anche nella capacità di individuare, con strumenti innovativi, i diversi stili di apprendimento e le differenti cause del disagio, difficoltà legate a motivazioni personali, relazionali ed emotive, che, se non riconosciute e non trattate in modo opportuno, possono generare i comportamenti di bullismo e cyberbullismo del singolo o di gruppo.

Per questo occorrono risorse economiche importanti da destinare alla formazione scolastica, risorse che, rispetto al testo approvato in prima lettura, risultano addirittura diminuite: su questo esprimiamo la nostra preoccupazione.

Quindi, pur accogliendo favorevolmente il lavoro esitato dalla Commissione, auspichiamo che tali risorse siano in futuro aumentate, con un maggior impegno economico, altrimenti avranno poca efficacia. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bernini. Ne ha facoltà.

BERNINI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, prima di entrare nel merito del provvedimento, mi permetta di formulare non già dei ringraziamenti formali (come sempre si fa), ma di sostanza e in questo caso sia io che il partito che rappresento li indirizziamo con particolare intensità.

È un tema che abbiamo trattato in prima battuta in Senato e per questo vorrei ringraziare, non dimenticando il suo apporto, il senatore Mazzoni (che è stato primo relatore di questo provvedimento), e il senatore Palermo.

Dopo un passaggio (per quanto ci riguarda, un po' travagliato) alla Camera dei deputati, dove il concorso delle idee è stato talmente copioso da diventare confuso, il testo è tornato in Senato. Visto che a questo testo teniamo tanto, il ringraziamento più importante va alla senatrice Ferrara, che ha voluto farsi presentatrice del disegno di legge e lo ha fatto con un'intensità particolare, perché non conoscevo l'episodio specifico, ma ora ho capito che è un tema che l'ha vista, nella sua attività professionale, particolarmente toccata dagli effetti patologici di questa fattispecie. La chiamo fattispecie per cercare di dare un po' di asetticità a un tema che sicuramente è profondamente sensibile, perché chiama in causa una serie di sensibilità sociali che non vogliono trovare solo dei colpevoli e delle vittime, ma vogliono soprattutto identificare dei problemi per dare agli stessi le giuste soluzioni.

Nel passaggio in Senato abbiamo voluto valorizzare soprattutto un aspetto: esistono delle agenzie di senso che sono la famiglia, *in primis*, e la scuola, le quali hanno una funzione didattica ed educativa, ma non possono essere considerate gestori, in regime di monopolio, della soluzione di tutti i problemi. Questo è il motivo per cui, al netto di una tendenza che a volte il legislatore e noi tutti mostriamo a una panpenalizzazione, ossia a un irrigidimento, a volte acritico e a volte a rischio di procurare uno sbilanciamento tra diverse fattispecie di reato, quello che si è voluto fare in questo provvedimento è stato valorizzare - lo ha ricordato il senatore Palermo - l'aspetto certamente preventivo ed educativo, ma anche quello dell'efficacia sanzionatoria non penale, o non tanto e non solo penale.

Infatti, sappiamo benissimo che già esistono dei reati, regolamentati dal codice penale e disciplinati nella loro parte attuativa e giurisdizionale dal codice di procedura penale, che vanno dalle molestie alle petulanze e alle violenze, dalle violenze private al furto di identità, alla violazione della parte più intima dell'essenza di una persona, tra l'altro particolarmente debole, perché la vittima è un minore e in questo caso il carnefice è ugualmente un minore.

Tuttavia l'irrigidimento di queste sanzioni in maniera acritica scocca sì una freccia, ma non centra il bersaglio, perché non ha una funzione realmente educativa o preventiva.

Questo è il senso dell'ammonimento da parte del questore, che inizialmente potrebbe sembrare una forma brutale di avvicinamento al problema identificato, alla fattispecie in atto: potrebbe sembrare quasi una forma di sanzione alla famiglia e alla scuola che non sono state in grado di captare il comportamento del minore, ma in realtà non è così. Molto spesso la famiglia e la scuola non sono materialmente in grado di sapere quello che sta succedendo, non solo perché i dispositivi sono aumentati e per dispositivi intendo i telefoni cellulari (di cui i minori sono ormai abitualmente

dotati), gli iPad e i *computer*. Su questo apro una parentesi, perché mi ha molto colpito una considerazione fatta dal senatore Mazzoni in prima lettura, che è giustissima perché statisticamente riscontrata: la più parte degli atteggiamenti di cyberbullismo è perpetrata sulle piattaforme informatiche scolastiche e c'è una singolare sintonia e simmetria tra i reati informatici commessi da maggiorenni, che sono perlopiù perpetrati sulle postazioni di lavoro. È tuttavia evidente che in questi casi i minori si nascondono spesso dietro *fake*, dietro false identità o addirittura rubano identità di compagni di scuola per potersi rendere inidentificabili. È questo il motivo per cui dico che l'ammonimento del questore, la vera sanzione deterrente che questo provvedimento prevede, è un supporto a chi non è che non voleva accorgersene; molto spesso, infatti, c'è un atteggiamento quasi aprioristicamente sanzionatorio nei confronti della famiglia, che si dice abbia sostituito la televisione e la Playstation con il telefonino o la piattaforma informatica. Non è così, molto spesso i comportamenti dei cyberbulli non sono captabili, come non lo sono le vittime, che spesso non denunciano.

Pertanto l'intervento dello Stato, probabilmente nella sua forma più efficace (e di questo, come i colleghi sanno, abbiamo discusso ampiamente in Commissione), nella figura del questore, con il gesto e il significato simbolico della convocazione e dell'ammonimento, interrompe un comportamento che - anche questo, ahimè, è un dato statistico - rappresenta spesso una *escalation*, perché sappiamo che il quattordicenne che comincia a compiere atti da cyberbullo diventerà un diciottenne che compie atti da cyberbullo sempre più violenti. Questa catena va quindi interrotta e - ahimè - non è la rigidità delle pene, né la severità delle sanzioni a comportare questa interruzione: è la corretta, giusta attività preventiva ed educativa.

In questo senso l'elemento positivo che il partito che rappresento ravvisa nella norma in discussione è una funzione educativa nei confronti dei genitori, della scuola e delle forze di polizia (postale in questo caso, perché questi reati sono molto difficilmente captabili, per tutti i motivi che ho detto e su cui non mi dilungherò, atteso che su questo hanno ampiamente dibattuto i colleghi che mi hanno preceduto).

Questo è il motivo per cui abbiamo ritenuto, come hanno detto anche in questo caso i colleghi intervenuti prima di me, che fosse opportuno ritornare al nostro testo, perché, così come la sanzione spropositata altera un equilibrio giurisdizionale, ugualmente la sanzione che ha destinatari multiformi, che non identifica correttamente la fattispecie penale, induce un elemento di incostituzionalità. Noi tutti, infatti, sappiamo che la norma penale in bianco non è giustamente prevista dal nostro ordinamento ed è considerata incostituzionale, perché tutti noi dobbiamo sapere con esattezza qual è la fattispecie di un reato nel quale potremmo incorrere.

Quindi il fatto di identificare troppi soggetti attivi, troppi soggetti passivi, fattispecie non correttamente identificate o non correttamente descritte, a maglie larghe (per così dire), rischia di rendere questa norma, così importante per noi e per il Paese, sostanzialmente inefficace, una norma manifesto. A noi non interessa dire che abbiamo finalmente approvato una norma sul bullismo, che comprende così i minori come i maggiorenni, così il bullismo perpetrato su piattaforme informatiche come il bullismo materiale (qui abbiamo ovviamente un bullismo dematerializzato, attuato attraverso dei "detonatori" telematici e informatici). Non ci interessa, perché non è possibile. La norma troppo ampia, soprattutto la norma penale troppo ampia, non si applica a nessuno o, peggio ancora, potrebbe applicarsi a tutti; e questo la rende ancora più terribilmente pericolosa. Questo è il motivo per cui, discutendo su questo provvedimento ampiamente e in maniera molto responsabile in Commissione, abbiamo ritenuto di ritornare al nostro testo originario, dove gli ambiti di applicazione e di operatività di questa norma sono chiari: minori, piattaforma informatica telematica (da cui cyberbullismo) e sanzione non penale (veramente efficace per la fattispecie in oggetto).

Il mio tempo sta per scadere e quindi giungerò velocemente alle conclusioni. Non è stato facile per noi, perché - come si diceva - si tratta di una fattispecie che, come tutti i comportamenti che si compiono sulla rete, è sfuggente sia come origine sia come matrice sia come definizione di liceità di comportamento e soprattutto come eliminazione delle conseguenze. Anche in questo caso, noi non abbiamo la pretesa che con questa norma si risolva tutto. È evidente che devono esistere dei coordinamenti con il Garante per la protezione dei dati personali e con tutti coloro che sono legittimati, anzi che avranno l'obbligo di rimuovere le conseguenze dell'atto di cyberbullismo. È altrettanto necessario - e noi lo richiediamo con grande determinazione, lo abbiamo detto anche in Commissione - che i gestori della rete si rendano responsabili e siano consapevoli di quanto traumatica possa essere la conservazione di materiale legato al cyberbullismo, in quell'*escalation* di violenza che abbiamo detto, e che quindi si dotino (in parte lo hanno già fatto) e applichino codici di autodisciplina in grado di facilitare l'attività dell'autorità amministrativa indipendente preposta alla tutela della riservatezza.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, annuncio il voto favorevole del nostro partito. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Ferrara. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mattesini. Ne ha facoltà.

MATTESINI (PD). Signor Presidente, anche io voglio in primo luogo ringraziare il senatore Palermo, relatore del provvedimento, nonché tutta la Commissione, per la scelta importante che è stata fatta, riportando allo spirito originale e quindi anche al testo originario questo importantissimo disegno di legge. Prima di intervenire sui contenuti e sul merito del provvedimento, voglio ringraziarli anche perché questa scelta fa permanere l'atteggiamento del legislatore entro un ambito importantissimo, maturato in Italia dal 1991, cioè dalla sottoscrizione della Convenzione sui diritti del fanciullo. Tale Convenzione stabilisce la necessità di una protezione speciale per i minori a causa della loro mancanza di maturità fisica e intellettuale; essi, quindi, hanno necessità di una protezione particolare.

Anche in Italia, dal momento della sottoscrizione di quella Convenzione, è maturata e si è consolidata la scelta del diritto a misura di bambino. Il nostro Paese, da quella data, ha adottato, nel pieno rispetto della Convenzione, leggi specificamente riguardanti i minori. Penso al diritto penitenziario minorile, alla legge n. 285 del 1997, per arrivare fino al diritto alla continuità affettiva. Tutti i Governi che si sono succeduti nel tempo, di qualunque colore politico, hanno mantenuto tale scelta, che, ancor prima che politica, è una scelta culturale.

Anche solo pochi giorni fa la Camera (lo faremo anche noi nelle prossime settimane) ha approvato il disegno di legge sulla protezione dei minori non accompagnati, dando vita, entro il complesso fenomeno dell'immigrazione e dell'accoglienza dei migranti, ad uno specifico provvedimento dedicato ai minori, proprio perché c'è una specificità che riguarda l'infanzia e l'adolescenza. Una specificità che tiene conto della complessità di vita dei minori e della complessità dell'evoluzione dall'infanzia all'adolescenza e all'età adulta, che necessita di specifica attenzione da parte degli adulti e quindi anche del legislatore.

Infatti i minori non sono piccoli adulti, i minori sono soggetti di diritto ed è necessario che siano a loro riservate specifiche normative non diluite in generici provvedimenti. Tra l'altro, questa ottica ha permeato di sé il provvedimento sul cyberbullismo che abbiamo licenziato l'anno scorso e che la Camera ha modificato, aprendolo ed ampliandolo al tema del rapporto adulti-rete, che è sicuramente di grande rilevanza e va trattato anche urgentemente, perché i problemi che solleva sono importantissimi: si va dalla difesa della propria *privacy* alla libertà individuale, all'*hate speech* (l'incitamento all'odio), alle bufale e quant'altro. Tutto questo va affrontato e normato ma vorrei precisare e dire in modo molto chiaro che minori e adulti sono soggetti diversi: i minori hanno diritto ad essere tutelati da norme specificatamente dedicate.

Tale diritto deve essere reso esigibile da quelli che io chiamo i portatori di dovere. Ciò deve essere attuato nella logica educativa tipica per i soggetti in età evolutiva, una logica educativa orientata a promuovere la responsabilità, per i bambini, le bambine, i ragazzi e le ragazze, legata però inescandibilmente all'esigibilità degli stessi diritti. Questo approccio promuove la dimensione educativa, civica e comunitaria; anzi, oggi, ancor più che ieri, serve un patto, un'alleanza capace di rafforzare il diritto dei minori ed una specifica protezione. Ciò va fatto anche con riferimento al fenomeno del cyberbullismo.

Per questo, ribadisco, condivido la scelta fatta dalla Commissione affari costituzionali e dal relatore, decisa tra l'altro a larga maggioranza (come ribadito anche nel dibattito in quest'Aula), di tornare all'approccio culturale e politico del testo originario.

Il provvedimento che ci apprestiamo a votare non è basato su atteggiamenti sanzionatori, non criminalizza il *web*, bensì è basato sulla prevenzione e sulla promozione culturale dell'uso corretto della rete, mettendo però al centro la responsabilità individuale e collettiva sia dei minori che degli adulti.

Gli adulti, però, non sembrano avere piena consapevolezza del pericolo insito nella rete. Da un sondaggio del 2014 effettuato in ambito europeo, rivolto sia ai ragazzi che agli adulti, risulta che il 35 per cento dei ragazzi che dichiarava di aver subito atti di cyberbullismo aveva compiuto atti di autolesionismo, il 55 per cento era caduto in depressione e il 38 per cento aveva pensato al suicidio. Dall'altra parte, invece, gli adulti soggetti dell'indagine avevano avuto una posizione completamente opposta. Pensate che il 31 per cento di loro considera il cyberbullismo come un atto normale in fase di crescita, il 6 per cento addirittura pensa che il cyberbullismo formi il carattere e il 50 per cento di loro non ha alcuna percezione della violenza che subisce chi è oggetto di

cyberbullismo. Per questo è importantissima una legge che parli al mondo dei minori ma anche al mondo degli adulti.

Voglio sottolineare alcuni aspetti del provvedimento al nostro esame, due in modo particolare.

In primo luogo, vorrei evidenziare il fatto che è stato messo al centro l'elemento educativo e quindi la scuola, cioè il luogo nel quale si verificano, da quello che ci dicono i dati, circa il 90 per cento degli episodi di cyberbullismo. Il provvedimento mette al centro la scuola in modo importante, puntando sulla formazione del personale. In questo senso vi è un impegno importantissimo e specifico che voglio sottolineare, perché formare gli insegnanti in stretta collaborazione con le famiglie e con le istituzioni locali, significa che l'educazione all'uso consapevole della rete sarà un'attività permanente e quindi, uscendo dalla logica dei progetti che nascono e poi muoiono, diventerà quasi una sorta di DNA del processo educativo.

Questa legge andrà incontro anche alle richieste dei ragazzi perché, citando un'altra indagine, sono i ragazzi stessi che dicono che vivono il cyberbullismo come il principale elemento di difficoltà, una vera e propria minaccia alla propria vita privata e l'83 per cento di questi ragazzi dice che vorrebbe un corso a scuola sull'uso dei *social*. Il 31 per cento di loro dice che nessuno gli ha mai spiegato il corretto uso dei *social* stessi. Vorrei sottolineare anche il dato che il 26 per cento di loro chatta a scuola. Il cyberbullismo, poi, coinvolge in modo indifferenziato maschi e femmine. Un altro dato importante è che l'83 per cento di questi ragazzi ci dice di conoscere un minore di tredici anni che ha un proprio profilo su Facebook.

Voglio sottolineare un altro aspetto, ovvero la previsione della definizione di un piano di azione integrato anche attraverso la costituzione di un tavolo tecnico, sia a livello nazionale sia a livello locale, composto dai vari Ministeri interessati. Questo è particolarmente importante, e auspico - sono convinta - che i tavoli nazionale e locale saranno inclusivi e attiveranno tutto il loro percorso attraverso la formazione e la cooperazione di tutti i soggetti istituzionali, ma anche la co-formazione: non quindi, una formazione disgiunta dei singoli soggetti, ma la co-formazione, perché solo con essa si costruisce, non solo un argine al dilagare del fenomeno del cyberbullismo, ma anche una nuova e comune consapevolezza che aiuterà altresì a evitare pesanti conseguenze a chi non usa correttamente il *web*. Quindi, formazione e lavoro in *team* sono gli elementi importanti che dovranno caratterizzare il lavoro all'interno delle scuole e nella rete interistituzionale, perché è importante che la tutela dei minori sia percepita, considerata e attuata come una responsabilità collettiva che deve essere condivisa da genitori, istituzioni e operatori. La lotta al cyberbullismo non può prescindere dalla sinergia di questi soggetti e dall'uso corretto del *web*.

Il disegno di legge all'esame non è coercitivo o punitivo, ma si fonda sulla promozione di una cultura civica basata sul rispetto per sé e per gli altri. Parlo di rispetto per sé e per gli altri perché sono queste le parole che vestono gli abiti della prevenzione e dell'educazione, perché senza queste parole educazione e prevenzione sono parole vuote. Questa è la sfida importante insita nell'approccio culturale del disegno di legge e nella sua applicazione, perché l'educazione all'uso consapevole della rete non è, non sarà e non dovrà essere solo e soltanto la messa in atto della conoscenza di una tecnica per difendersi o per difendere i minori. Se è ovviamente necessario conoscere anche le tecniche, ancora più importante è l'attivazione di un processo educativo di cittadinanza, ovvero promuovere e sostenere la consapevolezza dell'esistenza inscindibile di diritti e di responsabilità, nella inscindibilità del rispetto che ognuno di noi pretende per se stesso dal rispetto che ognuno di noi deve all'altro.

Si tratta, quindi, di lavorare per sostenere la formazione di identità individuali e collettive più forti. Si tratta, ad esempio, di lavorare sulle emozioni, quindi sull'empatia, che oggi è una grande assente. Si deve avere la consapevolezza che questo disegno di legge si collega ai contenuti della legge sulla buona scuola e dei decreti attuativi.

Ho parlato di rispetto per sé e per gli altri e voglio sottolineare che due sono i soggetti danneggiati dal cyberbullismo: sicuramente, in primo luogo, chi subisce atti di questo tipo, ma io considero vittima del cyberbullismo anche chi li compie. Violenti, cattivi e bulli non si nasce, lo si diventa; io mi do allora questa spiegazione: se non si nasce ma lo si diventa è perché quello che si è incontrato o che non si è incontrato nella propria vita ci ha reso fragili rispetto al rischio di attivare comportamenti così violenti.

Nella ricerca fatta a livello europeo che ho citato prima c'è un dato pesantissimo, perché una percentuale molto elevata di ragazzi afferma che anche nel cyberbullismo c'è una forte influenza dell'atteggiamento dei genitori. Proprio per questo ritengo importante che il disegno di legge all'esame, che si fonda su educazione e rieducazione dei minori, debba fondarsi anche sul coinvolgimento e sull'educazione del mondo degli adulti, perché prima ancora che parlare dei minori dobbiamo parlare di noi adulti. Loro, i minori, avranno l'esigibilità dei loro diritti, di diritti veri, nel

momento in cui anche noi cambieremo il nostro approccio culturale e saremo capaci di non pensare solo e soltanto a noi stessi, all'oggi, ma di pensare al domani.

Concludo così. C'è una frase che sento spesso dire, e ogni volta che la sento mi si accappona la pelle: «I minori sono il nostro futuro». Questo è indicativo di un adulto centrismo malato, di un atteggiamento collettivo e individuale tutto basato su noi adulti, sull'oggi, su una logica che non ha a che fare con il futuro.

Dobbiamo pensare al presente dei bambini come unico modo per essere capaci di proiettare un futuro migliore per tutti. *(Applausi dal Gruppo PD e delle senatrici Antinori, Bencini e Chiavaroli).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PALERMO, *relatore*. Signor Presidente, ringrazio tutti i colleghi per la ricca e molto fruttuosa discussione che c'è stata. Non si può certamente riprendere tutto quanto è stato già detto dei colleghi.

Vorrei semplicemente segnalare tre grandi direttrici che mi sono venute in mente ascoltando gli interventi di tutti, per i quali ringrazio nuovamente i colleghi.

La prima riguarda l'approccio che segue il provvedimento, generalmente condiviso da tutti, per cui non si devono spendere ulteriori parole: al riguardo hanno parlato i colleghi Blundo, Maturani, Idem, Cociancich e Mattesini, ed è stata usata un'espressione che mi è piaciuta molto, ossia la «scelta culturale» che questo provvedimento opera. Segnalo quanto detto in particolare dai senatori Malan e Bernini sulla necessità di un approccio che miri alla prevenzione, anziché alla burocratizzazione, ed eviti un aumento di pene che poi restano soltanto sulla carta.

Il secondo grande orientamento che emerge e sul quale pure vi è ampia condivisione è relativo alla responsabilità, che richiede - com'è stato detto - «comprensione» e «sensibilizzazione», le importanti espressioni usate che mi sono appuntate. Ringrazio a tal proposito in particolare il contributo delle senatrici Favero, Puppato, Rizzotti, Fasiolo e del senatore Liuzzi.

L'ultima direttrice, ma non meno importante, riguarda le modalità con cui il provvedimento interviene, che seguono la scelta culturale di fondo che lo ispira. Siamo tutti d'accordo, anche in questo caso, sulla necessità e centralità del ruolo della scuola. Alcuni hanno messo in evidenza - in particolare la senatrice Serra - la difficoltà d'intervenire con efficacia in presenza di fondi - a dirla diplomaticamente - piuttosto scarni. Si può vedere il bicchiere anche mezzo pieno sotto questo profilo: la legge intende compiere un'operazione di grande importanza a costi estremamente ridotti per la collettività. È un primo passo. Naturalmente tutti vorremmo dedicare maggiori risorse. Dopo aver ascoltato l'intervento della senatrice Serra, potremmo definire quella in esame una sorta di «legge Ikea»: si può fare molto con poco; certamente, tutti vorrebbero mobili più pregiati, ma meglio avere quello che passa il convento e cercare di mettere in moto un processo virtuoso, piuttosto che non avere niente.

In tal senso, mi è piaciuto moltissimo sentire la disponibilità di tutti ad approvare il provvedimento. Inutile dire che un sostegno trasversale darà la forza a questo provvedimento, alla sua scelta culturale di fondo e anche alla Camera dei deputati per la quarta - e speriamo definitiva - lettura, che possiamo auspicare avvenga molto presto.

Con questo ringrazio nuovamente tutti per il valido contributo al lavoro in Commissione nella lettura precedente e al lavoro in Aula: sarebbe sicuramente piacevole per tutti lavorare sempre così. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

D'ONGHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, penso ci sia davvero poco da dire oggi, perché il dibattito in Aula è stato completo e condiviso e l'indirizzo che quest'Assemblea parlamentare oggi ci dà è sicuramente quello di affrontare il grande problema in esame.

Vorrei iniziare ringraziando la Commissione diritti umani, dove sono stati presentati i primi due disegni di legge, uno a firma Riccardo Mazzoni e l'altro a firma Elena Ferrara, per aver condiviso questi provvedimenti e averli incardinati in 1^a Commissione.

Desidero ringraziare molto la senatrice Ferrara. Ho seguito l'esame del disegno di legge in parte al Senato e in parte alla Camera, e la senatrice Ferrara è stata molto appassionata. Quando uno di noi nella vita ha modo di vivere anche fenomeni non sempre piacevoli, si appassiona e li porta avanti

con un amore diverso. La ringrazio, quindi, perché la sua forza ha permesso a questo Parlamento di tornare sul testo iniziale, che prevedeva di creare un binario per accompagnare l'educazione e il rapporto dei nostri ragazzi nel mondo della scuola. Non era un testo che voleva raggiungere tutti e gli adulti, ma voleva rimanere nel mondo in cui i nostri ragazzi si formano.

Il Ministero - vedo presente la senatrice Giannini - è stato molto attento al riguardo. Abbiamo cercato di seguire al meglio la questione. Il nostro interesse come MIUR è accompagnare i nostri ragazzi educandoli e formandoli in un uso consapevole dei nuovi mezzi che - come ha detto anche la senatrice Idem - in alcuni casi dobbiamo imparare a usare anche noi e dovremmo diventare esempi: i nostri giovani per crescere hanno bisogno di esempi nel mondo non solo della scuola, ma anche della famiglia.

Ringrazio la Commissione per aver svolto un grande lavoro ascoltando le associazioni, le forze di polizia e il mondo della scuola. Il nostro interesse come Ministero è di avere al più presto una cornice entro cui poter inquadrare e accompagnare il fenomeno nel migliore dei modi. Naturalmente è un primo passo e, come per tutte le cose nuove, bisogna accompagnarlo, controllarlo e, in alcuni casi, anche modificarlo perché dobbiamo avere l'umiltà di sapere che è un mondo che anche noi ci apprestiamo a conoscere e che - i numeri ce lo dicono - cresce in maniera esponenziale. Speriamo di avere presto una legge che ci conceda di avere questa cornice normativa. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Chiavaroli e Palermo).*

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza - ed è in distribuzione - il parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Procediamo all'esame degli articoli, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, così come proposto dalla Commissione.

La Presidenza dichiara inammissibili, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, gli emendamenti 3.2, 3.3, 3.14, 3.101, 4.6, 4.103, 6.100 e 7.101, in quanto non riferiti a parti del disegno di legge modificati dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

PALERMO, relatore. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.100, 1.101 (testo 2) e contrario sull'emendamento 1.101a.

D'ONGHIA, sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Presidente Tonini, le chiedo di pronunciarsi sull'emendamento 1.101 (testo 2).

TONINI (PD). Signor Presidente, il parere è di nulla osta, perché la *ratio* del parere contrario espresso in Commissione risiede nella volontà di evitare un allargamento abnorme della platea. La formulazione sarebbe incorsa nella censura dell'articolo 81, in quanto l'Autorità garante della *privacy* ci aveva detto che, con le risorse di cui attualmente dispone, non sarebbe stata in grado di monitorare una platea a questo punto coincidente con l'universo della popolazione italiana. Si deve restare, quindi, nell'ambito dei minori. Tuttavia, l'emendamento introduce un allargamento molto circoscritto agli studenti maggiorenni dei licei. Trattandosi di una categoria molto circoscritta, dal punto di vista dell'incidenza finanziaria l'emendamento è assolutamente compatibile.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100.

MARTELLI (M5S). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.100, presentato dalla senatrice Serra e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.101 (testo 2), presentato dal senatore Endrizzi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.101a, presentato dalla senatrice Serra e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

PALERMO, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

D'ONGHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.3.

MARTELLI (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.3, presentato dai senatori Centinaio e Calderoli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 2.100, presentato dalla senatrice Blundo e da altri senatori, fino alle parole «*le seguenti*».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 2.4.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, non si vede quale senso abbia includere fra le associazioni che parteciperanno al tavolo tecnico per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri anche i presunti esperti nelle fantomatiche tematiche di genere. Siamo ancora una volta di fronte a questa categoria ideologica del genere. Sarebbe come se una trentina d'anni fa si fosse parlato di esperti di marxismo quando sarebbe bastato parlare di esperti sociali ed economici. In questo novero di esperti sono già inclusi gli psicologi e tutte le categorie di questo mondo, per cui si potrebbe benissimo sopprimere questa espressione che è chiaramente di uno stampo ideologico ben preciso.

GIOVANARDI (*GAL (GS, Ppl, M, Id, E-E, MPL)*). Ricordo a questa Assemblea che nel precedente passaggio il Governo e il relatore stralciarono proprio l'indicazione specifica non delle associazioni che combattono il cyberbullismo, ma di quelle LGBT dal novero degli esperti, perché erano già riassorbite in tutte le tematiche di cui all'articolo 1.

La finalità della legge è combattere ogni derisione o offesa per ragioni di lingua, etnia, religione, orientamento sessuale, aspetto fisico e disabilità, ma come al solito una manina alla Camera ha deciso che debba contribuire a formare il piano di azione non soltanto - come è giusto - una rappresentanza delle associazioni attive nel contrasto del bullismo e del cyberbullismo - punto su cui sono assolutamente d'accordo - ma anche delle associazioni esperte nelle tematiche di genere. A me viene ripetuto dal Governo e dalla maggioranza che la teoria del genere non esiste e che tutti quelli che polemizzano sull'entrata nelle scuole della teoria del genere sono in malafede, perché non esiste una teoria del genere. Dopodiché ritrovo in un testo di legge - mi rivolgo anche al rappresentante del Governo, del quale vorrei conoscere l'opinione - che invece per elaborare i piani e domandare anche i finanziamenti a livello locale per portare avanti questo tipo di azione contro il cyberbullismo devono essere coinvolti tutti coloro che combattono il fenomeno, fra cui le associazioni dei genitori, quelle che si occupano delle tematiche razziali, tutti in uno stesso calderone, ma in più devono farne parte anche coloro che trattano la tematica del genere.

Poiché è già prevista la lotta contro la discriminazione all'orientamento sessuale, qualcuno mi spiega quali sono le associazioni che trattano il genere e vanno a fare il piano di azione integrato? Me lo spiega il relatore? Mi spiega perché la Camera ha introdotto questo elemento che il Senato aveva tolto?

Non dite allora che facciamo ideologia; forse la fanno quelli che ci mettono la manina alla Camera e introducono una cosa che nessuno qui difende o può spiegare, se non ammettendo che esiste una teoria del genere da far entrare all'interno delle scuole o degli istituti educativi. Mi rivolgo, quindi, al Governo e al relatore: se è un provvedimento che votiamo tutti, è compreso anche l'orientamento sessuale come è giusto che sia e sono presenti tutte le associazioni che combattono il cyberbullismo, dobbiamo proprio inserire, per una questione ideologica, anche le associazioni del genere?

Credo che un minimo di saggezza possa portare il relatore e il Governo a far togliere quell'inciso, visto che comunque il provvedimento deve tornare all'esame della Camera, e approvare una norma condivisa da tutti. Altrimenti può capitare - come è successo già per altre leggi - che poi qualcuno dice che alle elezioni si ricorderà di queste cose. Si tratta di vere e proprie provocazioni fatte a freddo su una cosa che, sentendo quanto ufficialmente affermano il Governo, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e la stessa maggioranza, non dovrebbe esistere. Poiché la teoria del genere non esiste, togliamo via anche la rappresentanza di coloro che sostengono il genere. *(Applausi dal Gruppo CoR).*

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1261-B (ore 12,22)

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PALERMO, relatore. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3, ad eccezione degli emendamenti 3.5 e 3.100, per riprendere le osservazioni dei senatori Malan e Giovanardi.

Tengo tuttavia a precisare affinché rimanga agli atti, e non per la contrarietà nel merito, ma per l'evidente ridondanza presente nel testo, che gli aspetti di genere sono fondamentali, ma sono inclusi nell'*expertise* complessivo che riguarda le tematiche dell'adolescenza. Per dirla in parole ancora più chiare, è evidente che ci deve essere qualcuno che si interessa e conosce i problemi e le discriminazioni su base sessuale. Dopodiché, se questo aiuta a evitare una ridondanza maggiore del testo, possiamo anche esprimere un parere favorevole.

PETRAGLIA (Misto-SI-SEL). Vergogna, vergogna!

PALERMO, relatore. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 3.11, prevedendo però una riformulazione: si dovrebbe scrivere «e, anche avvalendosi della collaborazione con la Polizia postale e altre forze di polizia», in modo da evitare di dare l'esclusiva alla Polizia postale che sappiamo attraversa anche delle difficoltà e non è sempre possibile che intervenga sul pezzo.

D'ONGHIA, sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Tonini, non mi sembra che la riformulazione dell'emendamento 3.11 comporti problemi di oneri.

TONINI (PD). Signor Presidente, non ci sono problemi.

LO GIUDICE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE (PD). Signor Presidente, vorrei intervenire su quanto affermato sugli emendamenti 3.5 e 3.100.

La questione - come è stata posta dal senatore Giovanardi - è totalmente surreale e strumentale. Se il senatore Giovanardi non vuole che ai tavoli siedano le associazioni LGBT, deve chiedere che si eliminino da quel tavolo le associazioni che si occupano di prevenzione al bullismo.

Le associazioni LGBT nel nostro Paese sono primariamente e da tempo antico le principali sostenitrici e promotrici di azioni e progetti contro il bullismo nelle scuole e nella società.

Pertanto, il passaggio sulle «tematiche di genere» non ha niente a che fare con l'identità, il lavoro e l'azione delle associazioni LGBT. È evidente che nel testo il riferimento alle tematiche di genere ha a che fare con un altro tema, che può riguardare, certo, anche questioni che attengono all'orientamento sessuale, all'identità di genere, ai rapporti tra omosessuali ed eterosessuali nella società, ma che attiene fondamentalmente e primariamente al rapporto uomo-donna, al rapporto tra genere maschile e genere femminile: è questo che intendiamo quando parliamo di tematiche di genere.

Non esiste, è una bufala, un'invenzione la teoria del genere che vorrebbe intervenire nelle scuole per fare di tutti i bambini delle bambine e di tutte le bambine dei bambini. Ma certo che esistono le tematiche di genere! Certo che esiste una questione di genere! Certo che esistono gli studi di genere! (*Applausi dai Gruppi PD e Misto*).

Esiste certamente un tema che riguarda le relazioni tra i generi, che sta fondamentalmente alla base di gran parte di quei fenomeni di cyberbullismo che spesso sono orientati verso ragazze, ragazzine inermi, scoperte, trasparenti, senza difese da parte del gruppetto dei maschi che le sottopone ad azioni di cyberbullismo.

Per questo è fondamentale che vi sia nel testo anche un riferimento a quelle associazioni - e non sono le associazioni LGBT - che si occupano di tematiche di genere. Troverei veramente inappropriato che, in nome del rispetto di una posizione ideologica, totalmente ideologica, il testo perda questo importante riferimento. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto e del senatore Orellana*).

PETRAGLIA (Misto-SI-SEL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (Misto-SI-SEL). Signor Presidente, conosciamo da anni le posizioni politiche sull'argomento dei senatori Giovanardi e Malan, che in più occasioni hanno giustamente espresso in Assemblea e nelle azioni pubbliche, al punto da richiedere più volte, anche attraverso atti ufficiali e interrogazioni, il ritiro dei famosi libretti sul *gender* e la soppressione delle attività svolte all'interno delle scuole a questo proposito.

Devo però dire che siamo a dir poco esterrefatti dal parere favorevole sugli emendamenti 3.5 e 3.100 che il relatore, senatore Palermo, e il Governo hanno espresso. Questo significa che la maggioranza sta votando a favore della cancellazione delle tematiche di genere.

Come ha spiegato benissimo - e non mi vorrei ripetere a lungo - il senatore Lo Giudice, non stiamo parlando di omosessualità, che è pure un tema importantissimo ed è stato ricordato in tantissimi interventi. E ricordo anche l'omofobia è uno degli elementi che spingono al bullismo e al cyberbullismo. Stiamo parlando del rapporto tra i generi. Negli interventi in discussione generale abbiamo detto che è importante adottare iniziative all'interno delle scuole per l'educazione al rapporto tra i generi, al riconoscimento delle diversità.

La cancellazione di questa parte dell'articolo è inspiegabile e inaccettabile. In quest'Assemblea abbiamo fatto discussioni e abbiamo approvato atti, non ultimo l'istituzione della Commissione d'inchiesta sul femminicidio, ponendo la questione di genere come il tema dei temi, che dobbiamo

affrontare in tutti gli ambiti, dalla scuola, al lavoro, alla società. E oggi stiamo assistendo a questa vergogna.

Preannuncio che noi voteremo ovviamente contro questi due emendamenti e spero che vi sia un cambio di parere da parte del Governo e del relatore. *(Applausi dal Gruppo Misto e della senatrice Guerra)*.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore se intende comunicare qualcosa all'Assemblea prima di passare alle dichiarazioni di voto. Bisogna capire qual è la posizione.

PALERMO, relatore. Signor Presidente, alla luce del dibattito che si è sviluppato e per evitare interpretazioni sbagliate o ultronee rispetto all'obiettivo, molto semplice in realtà, che il testo prevedeva, mi sento di modificare il parere prima espresso, rimettendomi al voto dell'Assemblea. *(Applausi dai Gruppi PD e Misto-SI-SEL e del senatore Orellana)*. Il voto è una questione di coscienza di ciascuno e penso che, alla fine, ognuno voterà come preferisce. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo, che si era conformato al parere del relatore, a pronunziarsi.

D'ONGHIA, sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, il testo è abbastanza semplice: «di associazioni con comprovata esperienza nella promozione dei diritti dei minori e degli adolescenti». Il Governo era d'accordo con il relatore, perché, fermandosi qua, si sarebbero garantite tutte le associazioni che si occupano di diritti dei minori e degli adolescenti, senza mettere fuori nessuno, perché ci sono tante associazioni che si occupano anche di altri diritti. *(Applausi dal Gruppo GAL (GS, Ppl, M, Id, E-E, MPL))*.

Tuttavia, se c'è una tale volontà, per il Governo non esiste problema e si può rimettere al voto dell'Assemblea. Secondo la mia opinione, però, se ci fermiamo alle parole «dei minori e degli adolescenti», sicuramente siamo in grado di garantire tutti senza eccezione alcuna. *(Applausi dai Gruppi GAL (GS, Ppl, M, Id, E-E, MPL), LN-Aut e CoR)*.

BENCINI (Misto-Idv). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Vedo che anche la senatrice Mussini fa cenno di voler intervenire. Dal momento che appartenete allo stesso Gruppo della senatrice Petraglia, avete a disposizione due minuti ciascuna. Senatrice Bencini, ha facoltà di parlare.

BENCINI (Misto-Idv). Signor Presidente, mi rimetto a quello che hanno detto i senatori Lo Giudice e Petraglia, che sono entrati nel merito.

Togliere la tematica di genere mi sembra incongruo, in quanto - come è già stato detto - siamo diversi. Anche nel decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 (testo unico sulla sicurezza sul lavoro), è riconosciuto che uomo e donna sono due generi diversi. Credo, pertanto, che nell'educazione, anche sentimentale, ai bambini vada tenuto conto del fattore genere. Ci sono associazioni che si occupano di questo e hanno contezza di spiegare qual è la differenza tra un uomo e una donna (la sensibilità diversa, gli ormoni diversi e il ciclo ormonale femminile che cambia e rende le donne più o meno "nervose"). Di conseguenza, per me ha un gran valore espungere questa parte, che credo sia opportuno mantenere.

Per questi motivi, la componente Italia dei Valori del Gruppo Misto voterà contro gli emendamenti 3.5 e 3.100.

MUSSINI (Misto). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSINI (Misto). Signor Presidente, credo che non sia superfluo specificare tematiche di genere, perché siamo stati tutte vittime di una cattiva informazione. La maggior parte del Paese è stata vittima di una cattiva informazione. Credo non sfugga a nessuno quanto io sia stata contraria alla legge sulla buona scuola, che ho ritenuto censurabile al 99 per cento. Quell'uno per cento riguarda l'attenzione esplicita che è stata rivolta alla necessità di sviluppare a scuola la tematica di genere.

Durante la discussione generale è stato detto che la predisposizione alla violenza e al cyberbullismo nasce da una stratificazione all'interno di un percorso educativo. È evidente che questo diventa anche uno strumento per la prevenzione di violenze di genere e deve quindi essere ben chiaro che, nel percorso che si attua a scuola per la lotta al cyberbullismo, anche la tematica di genere deve diventare un tassello dell'educazione.

Quindi, credo che ciò sia importante per ristabilire una corretta informazione rispetto a quanto è stato diffuso anche in modo abbastanza indiscriminato e pericoloso. *(Applausi dal Gruppo Misto)*.

FERRARA Elena (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Elena (PD). Signor Presidente, già nello scorso esame avevamo dedicato su questo punto particolare attenzione e avevamo raggiunto un punto di mediazione. È attualmente attivo al Ministero, insieme al tavolo del «Safer Internet Day», il tavolo «Generazioni Connesse», cui partecipano associazioni che afferiscono a diversi tipi di discriminazione, e non solo di genere, ma legate anche ad altre problematiche.

È evidente che, in questo momento, stiamo intervenendo su un testo, proposto dall'altro ramo del Parlamento, che ha ritenuto di rimettere in luce l'aspetto relativo al genere. Quindi, io per prima, avendo alle spalle - molti dei senatori intervenuti in fase di discussione generale lo hanno esplicitato - l'esperienza diretta di un suicidio per cyberbullismo (il primo acclarato, ma sicuramente intersecato con il grosso ambito legato alle differenze di genere), apprezzo che sia lasciato all'Aula il voto e sia deferito a noi capire e interrogarci su questa particolare tipologia di discriminazione che, di fatto, interferisce parecchio e pesantemente con le attività discriminatorie nell'ambito del bullismo informatico di cui oggi siamo a conoscenza. Ce ne sono naturalmente altre, ma credo che lasciare nel testo quel riferimento sia importante a fronte del fatto che - come sapete - le vittime finora sono quasi tutte al femminile. *(Applausi dai Gruppi PD e Misto)*.

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, ci spiace che questo punto sia stato oggetto di polemica ideologica, che forse scaturisce dalla formulazione di quel passaggio, perché, laddove si parla di diritti dei minori, sembra quasi che si vengano a tutelare tutti i diritti dei soggetti, ma in quanto minorenni, mentre dovremmo avere attenzione alle discriminazioni a 360 gradi che possono colpire una persona.

L'articolo 3 della Costituzione parla non solo del sesso, ma anche di razza, lingua, religione, condizioni personali (come, ad esempio, la disabilità) e opinioni politiche. Vogliamo allora fare lo sforzo di superare una diatriba che si è scatenata su un punto che diamo per scontato? È ovvio che il cyberbullismo ha molto spesso come oggetto l'appartenenza di genere, ma è altrettanto vero che non è l'unica.

Dovremmo allora forse arrivare a una formulazione che superi questa specifica e selettiva introduzione e riabbracciare, con una dicitura più ampia, non solo i diritti dei minori, ma anche tutti gli aspetti di discriminazione che possono essere oggetto di cyberbullismo.

Per cui se c'è un'associazione che si occupa di razzismo o di tutela dei diritti dei disabili e della loro non discriminazione, allora dovrebbe essere ricompresa nella formulazione, o espressamente o implicitamente, attraverso una formula ampia. Questa è la nostra proposta. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Fucksia)*.

CONSIGLIO (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (LN-Aut). Signor Presidente, noi sosteniamo l'emendamento 3.5, perché crediamo veramente che, avendo indicato al comma 1 dell'articolo 3 le parole: «e nelle tematiche di genere», si apra un campo che - come tutti sapete - noi della Lega Nord abbiamo sempre contrastato.

Il fatto che il relatore abbia cambiato idea su alcuni interventi e, quindi, si rimetta all'Assemblea ci mette nella condizione di mantenere la nostra posizione e di rivedere potenzialmente anche il nostro parere finale.

SCILIPOTI ISGRO' (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRO' (FI-PdL XVII). Signor Presidente, io avevo apprezzato le dichiarazioni del relatore Palermo, che aveva dato la sua disponibilità ad accettare l'emendamento 3.5. Tuttavia, la nuova indicazione mi mette in grande difficoltà. Quindi, la mia posizione a titolo personale è che, se l'emendamento in questione dovesse venire respinto, sarò costretto a non votare il provvedimento, a differenza di quanto finora sostenuto dal Gruppo Forza Italia.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 3.2 e 3.3 sono inammissibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.5, identico all'emendamento 3.100.

MARTELLI (M5S). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.5, presentato dai senatori Centinaio e Calderoli, identico all'emendamento 3.100, presentato dal senatore Malan.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

L'emendamento 3.101 è inammissibile.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.10, dai senatori Centinaio e Calderoli, identico all'emendamento 3.9, presentato dalla senatrice Serra e da altri senatori.

(Segue la votazione). (Commenti del senatore Giovanardi).

Senatore Giovanardi, non posso ricordare a lei che noi siamo senza vincolo di mandato, visto che ha fatto anche studi giuridici.

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Senatrice Serra, accetta la riformulazione proposta dal relatore dell'emendamento 3.11?

SERRA (M5S). Signor Presidente, l'accetto.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.11 (testo 2), presentato dalla senatrice Serra e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

L'emendamento 3.14 è inammissibile.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.102, presentato dalla senatrice Blundo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.16, presentato dai senatori Centinaio e Calderoli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, sul quale sono stati presentati emendamenti e un ordine del giorno che si intendono illustrati e su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

PALERMO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione dell'emendamento 4.103 con la riformulazione che mi accingo a leggere.

PRESIDENTE. L'emendamento 4.103 è improcedibile.

PALERMO, *relatore*. Il parere è quindi contrario su tutti gli emendamenti.

D'ONGHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 4.2 è improcedibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.3.

MARTELLI (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.3, presentato dai senatori Centinaio e Calderoli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.4, presentato dalla senatrice Serra e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Gli emendamenti 4.6 e 4.103 sono inammissibili.

Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 4.7 e 4.12 sono improcedibili.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.104, presentato dalla senatrice Serra e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.105, presentato dal senatore Endrizzi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.14, presentato dai senatori Centinaio e Calderoli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, è possibile controllare che non ci siano tessere inserite in assenza dei titolari?

PRESIDENTE. Ce ne sono molte. Invito i senatori Segretari a controllare. *(Si procede all'operazione)*. Potete lasciare inserita la mia tessera, perché la rilevazione del Vice Presidente quando sta presiedendo viene automaticamente annullata.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.17, presentato dalla senatrice Serra e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Chiedo al relatore e al rappresentante del Governo di pronunciarsi sull'ordine del giorno G4.100.

PALERMO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

D'ONGHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

ENDRIZZI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signor Presidente, ritengo che l'ordine del giorno G4.100 sia assorbito dall'accoglimento dell'emendamento 1.101 (testo 2), salvo che non si ravveda una portata diversa (da parte mia non la vedo). Ritiro pertanto l'ordine del giorno G4.100, perché ritengo comunque soddisfacente l'accoglimento dell'emendamento 1.101 (testo 2). *(Applausi della senatrice Albano)*.

PRESIDENTE. Grande saggezza da parte sua, senatore Endrizzi.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

FALANGA *(ALA-SCCLP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA *(ALA-SCCLP)*. Signor Presidente, nella votazione precedente ho sbagliato a votare.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto, senatore Falanga.

Passiamo alla votazione dell'articolo 5, introdotto dalla Camera dei deputati.

MARTELLI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 5, introdotto dalla Camera dei deputati.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo all'esame dell'articolo 6, corrispondente all'articolo 5 del testo approvato dal Senato, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

PALERMO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 6.1 (testo 2).

D'ONGHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. L'emendamento 6.100 è inammissibile.

Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 6.1 (testo 2) è improcedibile.

Passiamo alla votazione dell'articolo 6, corrispondente all'articolo 5 del testo approvato dal Senato.

MARTELLI (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 6, corrispondente all'articolo 5 del testo approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

BENCINI (Misto-Idv). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (Misto-Idv). Signor Presidente, vorrei segnalare che io e il senatore Maurizio Romani abbiamo sbagliato ad esprimere il voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatrice Bencini.

Passiamo all'esame dell'articolo 7, corrispondente all'articolo 6 del testo approvato dal Senato, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

PALERMO, relatore. Signor Presidente, esprimo parere contrario.

D'ONGHIA, sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.100.

MARTELLI (M5S). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 7.100, presentato dal senatore Calderoli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

L'emendamento 7.101 è inammissibile.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 7, corrispondente all'articolo 6 del testo approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

L'articolo 8, introdotto dalla Camera dei deputati, è stato soppresso in sede di Commissione.

Colleghi, ho bisogno della vostra attenzione per organizzare i lavori. Avremmo ancora, teoricamente, un'ora e venti minuti di dichiarazioni di voto.

CASINI (AP (Ncd-CpI)). Facciamole!

PRESIDENTE. Senatore Casini, la richiamo per la prima volta, perché lei suggerisce sempre. Se non c'è una volontà di autocontingentamento assolutamente concreta, non mi sembrerebbe giusto che alcuni possano intervenire in dichiarazione di voto oggi e altri debbano attendere la prossima settimana. Chiedo lumi se si preferisca cominciare le dichiarazioni di voto. (*Il senatore Martelli annuisce*). Poiché non c'è convergenza di opinioni, rimetto la decisione al voto dell'Assemblea.

Metto ai voti la proposta di rinviare le dichiarazioni di voto sul disegno di legge al nostro esame alla seduta di martedì pomeriggio, in modo che si possano svolgere compiutamente.

È approvata.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (*ore 12,58*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo
(**1261-B**)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

Approvato nel testo emendato

(Finalità e definizioni)

1. La presente legge si pone l'obiettivo di contrastare il fenomeno del cyberbullismo in tutte le sue manifestazioni, con azioni a carattere preventivo e con una strategia di attenzione e tutela nei confronti dei minori coinvolti, sia nella posizione di vittime sia in quella di responsabili di illeciti.
2. Ai fini della presente legge, per «cyberbullismo» si intende qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti *on line* aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo.
3. Ai fini della presente legge, per «gestore del sito *internet*» si intende il prestatore di servizi della società dell'informazione, diverso da quelli di cui agli articoli 14, 15 e 16 del decreto legislativo 9 aprile 2003, n. 70, che, sulla rete *internet*, cura la gestione dei contenuti di un sito in cui si possono riscontrare le condotte di cui al comma 2.

EMENDAMENTI

1.100

SERRA, BLUNDO, ENDRIZZI, MONTEVECCHI, CRIMI, DONNO

Approvato

Al comma 1 sostituire le parole: «strategia di attenzione e tutela» con le seguenti: «strategia di attenzione, tutela ed educazione».

1.101

ENDRIZZI, SERRA, BLUNDO

V. testo 2

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, assicurando l'attuazione degli interventi senza distinzione di età nell'ambito delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado».

1.101 (testo 2)

ENDRIZZI, SERRA, BLUNDO

Approvato

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, assicurando l'attuazione degli interventi senza distinzione di età nell'ambito delle istituzioni scolastiche».

1.101a

SERRA, BLUNDO, ENDRIZZI, MONTEVECCHI, CRIMI, DONNO

Respinto

Al comma 3 dopo le parole: «contenuti di un sito» inserire le seguenti: «e degli operatori che forniscono servizi di social networking».

ARTICOLO 2 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 2.

Approvato

(Tutela della dignità del minore)

1. Ciascun minore ultraquattordicenne, nonché ciascun genitore o soggetto esercente la responsabilità del minore che abbia subito taluno degli atti di cui all'articolo 1, comma 2, della presente legge, può inoltrare al titolare del trattamento o al gestore del sito *internet* o del *social media* un'istanza per l'oscuramento, la rimozione o il blocco di qualsiasi altro dato personale del minore, diffuso nella rete *internet*, previa conservazione dei dati originali, anche qualora le condotte di cui all'articolo 1, comma 2, della presente legge, da identificare espressamente tramite relativo URL (*Uniform resource locator*), non integrino le fattispecie previste dall'articolo 167 del codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, ovvero da altre norme incriminatrici.

2. Qualora, entro le ventiquattro ore successive al ricevimento dell'istanza di cui al comma 1, il soggetto responsabile non abbia comunicato di avere assunto l'incarico di provvedere all'oscuramento, alla rimozione o al blocco richiesto, ed entro quarantotto ore non vi abbia provveduto, o comunque nel caso in cui non sia possibile identificare il titolare del trattamento o il gestore del sito *internet* o del *social media*, l'interessato può rivolgere analoga richiesta, mediante segnalazione o reclamo, al Garante per la protezione dei dati personali, il quale, entro quarantotto ore dal ricevimento della richiesta, provvede ai sensi degli articoli 143 e 144 del citato decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196.

EMENDAMENTI

2.3

CENTINAIO, CALDEROLI

Respinto

Al comma 1, dopo le parole: «titolare del trattamento» inserire le seguenti: «e ai gestori dei motori di ricerca».

2.100

BLUNDO, MORRA, ENDRIZZI, CRIMI, SERRA

Le parole da: «Al comma» a: «le seguenti» respinte; seconda parte preclusa

Al comma 2, sostituire le parole: «ventiquattro ore», con le seguenti: «trentasei ore».

2.4

CENTINAIO, CALDEROLI

Precluso

Al comma 2, sostituire la parola: «ventiquattro» con la seguente: «dodici».

Consequentemente, sostituire, ovunque ricorra, la parola: «quarantotto» con la seguente: «ventiquattro».

ARTICOLO 3 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 3.

Approvato nel testo emendato

(Piano di azione integrato)

1. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, è istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, il tavolo tecnico per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo, del quale fanno parte rappresentanti del Ministero dell'interno, del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, del Ministero della giustizia, del Ministero dello sviluppo economico, del Ministero della salute, della Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, del Garante per l'infanzia e l'adolescenza, del Comitato di applicazione del codice di autoregolamentazione media e minori, del Garante per la protezione dei dati personali, di associazioni con comprovata esperienza nella promozione dei diritti

- dei minori e degli adolescenti e nelle tematiche di genere, degli operatori che forniscono servizi di *social networking* e degli altri operatori della rete *internet*, una rappresentanza delle associazioni studentesche e dei genitori, una rappresentanza delle associazioni attive nel contrasto del bullismo e del cyberbullismo. Ai soggetti che partecipano ai lavori del tavolo non è corrisposto alcun compenso, indennità, gettone di presenza, rimborso spese o emolumento comunque denominato.
2. Il tavolo tecnico di cui al comma 1, coordinato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, redige, entro sessanta giorni dal suo insediamento, un piano di azione integrato per il contrasto e la prevenzione del cyberbullismo, nel rispetto delle direttive europee in materia e nell'ambito del programma pluriennale dell'Unione europea di cui alla decisione 1351/2008/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 2008, e realizza un sistema di raccolta di dati finalizzato al monitoraggio dell'evoluzione dei fenomeni.
3. Il piano di cui al comma 2 è integrato, entro il termine previsto dal medesimo comma, con il codice di coregolamentazione per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo, a cui devono attenersi gli operatori che forniscono servizi di *social networking* e gli altri operatori della rete *internet*. Con il predetto codice è istituito un comitato di monitoraggio al quale è assegnato il compito di identificare procedure e formati *standard* per l'istanza di cui all'articolo 2, comma 1, nonché di aggiornare periodicamente, sulla base delle evoluzioni tecnologiche e dei dati raccolti dal tavolo tecnico di cui al comma 1 del presente articolo, la tipologia dei soggetti ai quali è possibile inoltrare la medesima istanza secondo modalità disciplinate con il decreto di cui al medesimo comma 1. Ai soggetti che partecipano ai lavori del comitato di monitoraggio non è corrisposto alcun compenso, indennità, gettone di presenza, rimborso spese o emolumento comunque denominato.
4. Il piano di cui al comma 2 stabilisce, altresì, le iniziative di informazione e di prevenzione del fenomeno del cyberbullismo rivolte ai cittadini, coinvolgendo primariamente i servizi socio-educativi presenti sul territorio in sinergia con le scuole.
5. Nell'ambito del piano di cui al comma 2 la Presidenza del Consiglio dei ministri, in collaborazione con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e con l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, predispone, nei limiti delle risorse di cui al comma 7, primo periodo, periodiche campagne informative di prevenzione e di sensibilizzazione sul fenomeno del cyberbullismo, avvalendosi dei principali *media*, nonché degli organi di comunicazione e di stampa e di soggetti privati.
6. A decorrere dall'anno successivo a quello di entrata in vigore della presente legge, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca trasmette alle Camere, entro il 31 dicembre di ogni anno, una relazione sugli esiti delle attività svolte dal tavolo tecnico per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo, di cui al comma 1.
7. Ai fini dell'attuazione delle disposizioni di cui al comma 5, è autorizzata la spesa di euro 50.000 annui a decorrere dall'anno 2017. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione per gli anni 2017, 2018 e 2019, dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2017-2019, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2017, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.
8. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

EMENDAMENTI

3.2

[DE PETRIS, PETRAGLIA, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, DE CRISTOFARO](#)
Inammissibile

Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «Ministero della giustizia» inserire le seguenti: «Dipartimento per la giustizia minori le e di comunità».

3.3

[DE PETRIS, PETRAGLIA, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, DE CRISTOFARO](#)
Inammissibile

Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «Ministero della giustizia,» inserire le seguenti: «dell'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia (AIMMF),».

3.5

[CENTINAIO, CALDEROLI](#)
Respinto

Al comma 1, sopprimere le parole: «e nelle tematiche di genere».

3.100

MALAN

Id. em. 3.5

Al comma 1, sopprimere le parole: «e nelle tematiche di genere».

3.101

PEPE, DAVICO

Inammissibile

Al comma 1, dopo le parole: «e del cyberbullismo», aggiungere le seguenti: «vittimologico/criminologico, del counseling, sociologico e giuridico».

3.10

CENTINAIO, CALDEROLI

Respinto

Al comma 2, sopprimere le parole da: «e realizza» fino alla fine del periodo.

3.9

SERRA, BLUNDO, ENDRIZZI, MONTEVECCHI, CRIMI, DONNO

Id. em. 3.10

Al comma 2, sopprimere le parole da: «e realizza» fino alla fine del periodo.

3.11

SERRA, BLUNDO, ENDRIZZI, MONTEVECCHI, CRIMI, DONNO

V. testo 2

Al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e, anche avvalendosi della collaborazione con la Polizia postale, al controllo dei contenuti per la tutela dei minori».

3.11 (testo 2)

SERRA, BLUNDO, ENDRIZZI, MONTEVECCHI, CRIMI, DONNO

Approvato

Al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e, anche avvalendosi della collaborazione con la Polizia postale e altre forze di polizia, al controllo dei contenuti per la tutela dei minori».

3.14

CENTINAIO, CALDEROLI

Inammissibile

Al comma 4, sostituire le parole: «ai cittadini» con le seguenti: «al minori e agli adolescenti».

3.102

BLUNDO, MORRA, ENDRIZZI, CRIMI, SERRA

Respinto

Al comma 4, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «l'ANCI e i soggetti che forniscono servizi di social networking nelle persone dei loro rappresentanti, nonché gli altri operatori della rete e una rappresentanza delle Associazioni dei genitori.».

3.16

CENTINAIO, CALDEROLI

Respinto

Sopprimere i commi 5, 7 e 8.

ARTICOLO 4 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 4.

Approvato

(Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto in ambito scolastico)

1. Per l'attuazione delle finalità di cui all'articolo 1, comma 1, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentito il Ministero della giustizia - Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge adotta linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo nelle scuole, anche avvalendosi della collaborazione della polizia postale, e provvede al loro aggiornamento con cadenza biennale.

2. Le linee di orientamento di cui al comma 1, conformemente a quanto previsto alla lettera l) del comma 7 dell'articolo 1 della legge 13 luglio 2015, n. 107, includono per il triennio 2017-2019: la formazione del personale scolastico, prevedendo la partecipazione di un proprio referente per ogni autonomia scolastica; la promozione di un ruolo attivo degli studenti, nonché di ex studenti che abbiano già operato all'interno dell'istituto scolastico in attività di *peer education*, nella prevenzione e nel contrasto del cyberbullismo nelle scuole; la previsione di misure di sostegno e rieducazione dei minori coinvolti; un efficace sistema di *governance* diretto dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Dall'adozione delle linee di orientamento non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

3. Ogni istituto scolastico, nell'ambito della propria autonomia, individua fra i docenti un referente con il compito di coordinare le iniziative di prevenzione e di contrasto del cyberbullismo, anche avvalendosi della collaborazione delle Forze di polizia nonché delle associazioni e dei centri di aggregazione giovanile presenti sul territorio.

4. Gli uffici scolastici regionali promuovono la pubblicazione di bandi per il finanziamento di progetti di particolare interesse elaborati da reti di scuole, in collaborazione con i Servizi minorili dell'Amministrazione della giustizia, le Prefetture - Uffici territoriali del Governo, gli enti locali, i servizi territoriali, le Forze di polizia nonché associazioni ed enti, per promuovere sul territorio azioni integrate di contrasto del cyberbullismo e l'educazione alla legalità al fine di favorire nei ragazzi comportamenti di salvaguardia e di contrasto, agevolando e valorizzando il coinvolgimento di ogni altra istituzione competente, ente o associazione, operante a livello nazionale o territoriale, nell'ambito delle attività di formazione e sensibilizzazione. I bandi per accedere ai finanziamenti, l'entità dei singoli finanziamenti erogati, i soggetti beneficiari e i dettagli relativi ai progetti finanziati sono pubblicati nel sito *internet* istituzionale degli uffici scolastici regionali, nel rispetto della trasparenza e dell'evidenza pubblica.

5. Conformemente a quanto previsto dalla lettera h) del comma 7 dell'articolo 1 della legge 13 luglio 2015, n. 107, le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, nell'ambito della propria autonomia e nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente, promuovono l'educazione all'uso consapevole della rete *internet* e ai diritti e doveri connessi all'utilizzo delle tecnologie informatiche, quale elemento trasversale alle diverse discipline curriculari, anche mediante la realizzazione di apposite attività progettuali aventi carattere di continuità tra i diversi gradi di istruzione o di progetti elaborati da reti di scuole in collaborazione con enti locali, servizi territoriali, organi di polizia, associazioni ed enti.

6. I servizi territoriali, con l'ausilio delle associazioni e degli altri enti che perseguono le finalità della presente legge, promuovono, nell'ambito delle risorse disponibili, specifici progetti personalizzati volti a sostenere i minori vittime di atti di cyberbullismo nonché a rieducare, anche attraverso l'esercizio di attività riparatorie o di utilità sociale, i minori artefici di tali condotte.

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

4.2

PEPE, DAVICO

Improcedibile

Al comma 1, dopo le parole: «nelle scuole» inserire le seguenti: «attraverso una prevenzione multidisciplinare che comprenda esperti in psicologia, pedagogia, vittimologia/criminologia, counseling, sociologia, diritto e giurisprudenza».

4.3

CENTINAIO, CALDEROLI

Respinto

Al comma 1, dopo le parole: «nelle scuole» sopprimere la parola: «anche».

4.4

SERRA, BLUNDO, ENDRIZZI, MONTEVECCHI, CRIMI, DONNO

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «biennale» con le seguenti: «annuale».

4.6

DE PETRIS, PETRAGLIA, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVellini, DE CRISTOFARO

Inammissibile

Al comma 2, dopo le parole: «per ogni autonomia scolastica;» inserire le seguenti: «; l'individuazione presso ciascuna scuola, quale figura di riferimento, di un docente con il coinvolgimento di studenti».

4.7

PEPE, DAVICO

Improcedibile

Al comma 2, dopo le parole: «peer education,», inserire le seguenti: «che siano in precedenza stati formati a livello multidisciplinare da diversi esperti negli ambiti della psicologia, pedagogia, vittimologia/criminologia, counseling, sociologia, diritto.».

4.103

SERRA, BLUNDO, ENDRIZZI, MONTEVECCHI, CRIMI, DONNO

Inammissibile

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-bis. Per le finalità di cui al comma 2, senza ulteriori oneri a carico della finanza pubblica e sulla base delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili, a legislazione vigente, viene altresì curata la formazione dei dirigenti scolastici prevedendo che a essi vengano attribuite specifiche responsabilità in ordine all'attuazione del presente articolo».

4.12

PEPE, DAVICO

Improcedibile

Al comma 3, sostituire le parole: «anche avvalendosi della collaborazione della polizia», con le seguenti: «avvalendosi sia della collaborazione della polizia postale, sia della collaborazione di diversi esperti come indicato nel comma 2 di tale articolo».

4.104

SERRA, ENDRIZZI, BLUNDO

Respinto

Al comma 3, sostituire le parole: «delle Forze di polizia» con le seguenti: «della polizia postale».

4.105

ENDRIZZI, SERRA, BLUNDO

Respinto

Al comma 3, dopo le parole: «delle Forze di polizia» inserire le seguenti: «, con priorità, ove possibile, della polizia postale,».

4.14

CENTINAIO, CALDEROLI

Respinto

Al comma 3, sopprimere le parole: «e dei centri di aggregazione giovanile».

4.17

SERRA, BLUNDO, ENDRIZZI, MONTEVECCHI, CRIMI, DONNO

Respinto

Al comma 5, dopo le parole: «rete internet» aggiungere le seguenti: «e dei social media».

G4.100

ENDRIZZI, SERRA, BLUNDO

Ritirato

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 1261-C;

considerato che l'articolo 4 del disegno di legge in esame prevede misure di sostegno e rieducazione in ambito scolastico,

impegna il Governo ad assumere le opportune iniziative, per quanto di competenza, al fine di assicurare che l'attuazione degli interventi sia posta in essere, nell'ambito delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, senza distinzione di età tra tutti gli studenti.

ARTICOLI 5 E 6 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 5.

Approvato

(Informativa alle famiglie, sanzioni in ambito scolastico e progetti di sostegno e di recupero)

1. Salvo che il fatto costituisca reato, in applicazione della normativa vigente e delle disposizioni di cui al comma 2, il dirigente scolastico che venga a conoscenza di atti di cyberbullismo ne informa tempestivamente i soggetti esercenti la responsabilità genitoriale ovvero i tutori dei minori coinvolti e attiva adeguate azioni di carattere educativo.

2. I regolamenti delle istituzioni scolastiche di cui all'articolo 4, comma 1, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1998, n. 249, e successive modificazioni, e il patto educativo di corresponsabilità di cui all'articolo 5-*bis* del citato decreto n. 249 del 1998, sono integrati con specifici riferimenti a condotte di cyberbullismo e relative sanzioni disciplinari commisurate alla gravità degli atti compiuti.

Art. 6.

Approvato

(Rifinanziamento del fondo di cui all'articolo 12 della legge 18 marzo 2008, n. 48)

1. La Polizia postale e delle comunicazioni relaziona con cadenza annuale al tavolo tecnico di cui all'articolo 3, comma 1, sugli esiti delle misure di contrasto al fenomeno del cyberbullismo. La relazione è pubblicata in formato di tipo aperto ai sensi dell'articolo 68, comma 3, lettera a), del codice dell'amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82.

2. Per le esigenze connesse allo svolgimento delle attività di formazione in ambito scolastico e territoriale finalizzate alla sicurezza dell'utilizzo della rete *internet* e alla prevenzione e al contrasto del cyberbullismo sono stanziati ulteriori risorse pari a 203.000 euro per ciascuno degli anni 2017, 2018 e 2019, in favore del fondo di cui all'articolo 12 della legge 18 marzo 2008, n. 48.

3. Agli oneri derivanti dal comma 2 del presente articolo, pari a 203.000 euro per ciascuno degli anni 2017, 2018 e 2019, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2017-2019, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2017, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

4. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

EMENDAMENTI

6.100

[SERRA](#), [BLUNDO](#), [ENDRIZZI](#), [MONTEVECCHI](#), [CRIMI](#), [DONNO](#)

Inammissibile

Al comma 2, dopo le parole: «rete internet» inserire le seguenti: «e dei social media».

6.1 (testo 2)

[CENTINAIO](#), [CALDEROLI](#)

Improcedibile

Al comma 2, sostituire la cifra: «203.000» con la seguente: «1.000.000».

ARTICOLO 7 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 7.

Approvato

(Ammonimento)

1. Fino a quando non è proposta querela o non è presentata denuncia per taluno dei reati di cui agli articoli 594, 595 e 612 del codice penale e all'articolo 167 del codice per la protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, commessi, mediante la rete *internet*, da minorenni di età superiore agli anni quattordici nei confronti di altro minorenne, è applicabile la procedura di ammonimento di cui all'articolo 8, commi 1 e 2, del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, e successive modificazioni.

2. Ai fini dell'ammonimento, il questore convoca il minore, unitamente ad almeno un genitore o ad altra persona esercente la potestà genitoriale.

3. Gli effetti dell'ammonimento di cui al comma 1 cessano al compimento della maggiore età.

EMENDAMENTI

7.100

[CALDEROLI](#), [STEFANI](#), [CONSIGLIO](#)

Respinto

Al comma 1, sopprimere le parole: «di età superiore agli anni quattordici».

7.101

DE PETRIS, PETRAGLIA, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, DE CRISTOFARO
Inammissibile

Al comma 1, sostituire le parole da: «è applicabile la procedura di ammonimento» sino alla fine del capoverso con le seguenti: «è applicabile una procedura speciale definita dal Tribunale per i minorenni, che garantisca finalità prioritariamente di ascolto e interlocuzione con il minore al fine di renderlo consapevole della propria condotta, ascoltarlo e responsabilizzarlo con gli strumenti già in essere»

**751^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO (*)**

MARTEDÌ 31 GENNAIO 2017

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA,
indi del vice presidente GASPARRI

(*) Include l'ERRATA CORRIGE pubblicato nel Resoconto della seduta n. 752 del 1° febbraio 2017
(N.B. Il testo in formato PDF non è stato modificato in quanto copia conforme all'originale)

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Area Popolare (Ncd-Centristi per l'Italia): AP (Ncd-CpI); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,32).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1261-B) FERRARA Elena ed altri. - Disposizioni per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni del bullismo e del cyberbullismo (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 16,40)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1261-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 26 gennaio il relatore ha svolto la relazione orale e hanno avuto luogo la discussione generale, le repliche del relatore e del rappresentante del Governo e l'esame degli articoli, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, così come proposto dalla Commissione.

Passiamo alla votazione finale.

BENCINI (Misto-Idv). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (Misto-Idv). Signora Presidente, colleghi, come ci ha ricordato il senatore Palermo, relatore del disegno di legge in questione, arrivato alla terza lettura, questo è un provvedimento non tecnicamente, ma sostanzialmente quadro, nel senso che prevede una cornice all'interno della quale saranno altri soggetti a doversi muovere. Il Parlamento deve creare le condizioni affinché gli attori sociali si mettano in rete e comincino a lavorare per elaborare politiche attive sulla materia.

Un punto che trovo fondamentale è quello della prevenzione attraverso un'educazione, che io definisco educazione sentimentale: è importante che i giovani imparino a rapportarsi correttamente tra giovani, ma anche tra giovani e adulti. Siamo una società che mostra sempre di più il suo lato aggressivo e di prevaricazione attraverso la denigrazione dell'altro; ci si accredita screditando l'altro; siamo sempre più esclusivi, quindi è fondamentale insegnare a relazionarsi, insegnare il buon uso dei *media* in maniera amichevole, *friendly*, come si usa dire, nel senso però di utile e corretto.

Troppo spesso i *social* vengono usati per aggredire sentimentalmente fomentando odio, scrivere finte verità, perché dietro la tastiera molti si sentono il re della savana, ma quello vero, il leone, è purtroppo in via d'estinzione, mentre si moltiplicano quelli sul *web*: la ragazza famosa del "webete". Dobbiamo ritrovare una corretta modalità di interagire, *in primis* noi adulti, per riuscire a passare un corretto messaggio e un corretto canale comunicativo ai nostri figli. La scuola ha un valore e un grande dovere nell'impartire una corretta educazione ed implementare la capacità degli studenti facilitando la messa in atto di corrette relazioni per un uso ragionato dei *social* e dei *media* in generale.

L'obiettivo di combattere il bullismo e il cyberbullismo è sicuramente importante e dobbiamo veramente agire a trecentosessanta gradi, quindi è imprescindibile agire sulla formazione di adulti e anche di bambini, educare in maniera responsabile all'uso di questi nuovi mezzi che ormai pervadono la nostra esistenza. La scuola è il fulcro, ma non devono essere da meno i gestori della Rete, come ci ha ricordato anche la senatrice Mattesini in discussione generale, ai quali sarebbe opportuno far adottare regole e codici di autodisciplina al fine di indirizzare l'utente verso un buon uso dei mezzi. Ultimo, ma solo nel decalogo, il grande valore di prevenzione e controllo che può fare la Polizia postale.

Questa legge ha bisogno di più attori per mettere in scena una buona rappresentazione replicabile nel tempo perché, come si dice, da soli si va più veloci ma insieme si va più lontano: proprio per questo, noi di Italia dei Valori crediamo che insieme si possa andare più lontano, raggiungendo la metà prefissata. Conseguentemente, esprimeremo il nostro voto positivo su questo provvedimento.

***LIUZZI (CoR).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIUZZI (CoR). Signora Presidente, il disegno di legge in esame, concernente i fenomeni del bullismo e del cyberbullismo, che ci apprestiamo a licenziare, al di là della sua efficacia o meno, al di là della

effettiva necessità della norma che deve originarsi da un bisogno concreto, deve portare ad una riflessione orientata su due direttrici principali.

La prima direttrice è che il legislatore deve normare un settore particolare, quello della comunicazione, attraverso Internet in questo caso specifico, in maniera ponderata prevedendo, a partire dalle cause che hanno determinato l'intervento legislativo, gli effetti che la norma proposta produce sia in termini di efficacia positiva della riduzione dei fenomeni che eventualmente si vuole sanzionare, sia in termini di tutela che si vuole rafforzare, con disposizioni che non ledano le libertà costituzionali degli individui, siano esse di espressione o di iniziativa economica.

La seconda riflessione è quella che afferisce all'educazione, a partire dalla scuola ma non solo, all'uso corretto delle libertà costituzionali di espressione soprattutto in presenza di una società che diviene ogni giorno più tecnologica, più connessa con il resto del mondo. I nostri giovani sono bombardati da modelli di vita e di comunicazione che spesso non tengono conto delle sensibilità altrui. La lesione di tali sensibilità, anche se inflitta una sola volta attraverso i *social media*, può provocare danni, e già è avvenuto.

Quanto a Internet, signora Presidente, sembrerebbe, dai toni e dai contenuti della discussione generale che quest'Assemblea ha affrontato, che l'Aula abbia timore dei nuovi strumenti di comunicazione di massa, in particolare della rete e dei *social*.

Ricordo l'espressione di negativo stupore e rammarico nelle parole di Fëdor Dostoevskij, quando indicava nella lettura dei giornali del mattino il vomito dell'umanità. E cosa dovremmo esclamare noi nello scorrere i tanti *like* su Facebook sulle sconcezze che non meriterebbero di identificare il genere umano? Ci viene incontro Friedrich Hegel, che sulla funzione della stampa tedesca di fine Settecento scriveva: «La preghiera del mattino dell'uomo moderno è la lettura del giornale. Ci permette di situarci quotidianamente nel nostro mondo storico». Occorre allora guardare ai grandi del pensiero moderno, ascoltare i grandi pensatori dell'Occidente per recuperare razionalità e contrastare il sonno della ragione.

Ebbene, questo disegno di legge, signora Presidente, presenta numerosi difetti, numerose questioni che non vengono ben affrontate, a cominciare dalla esiguità dei finanziamenti messi a disposizione per raggiungere lo scopo della promozione educativa e pedagogica di Internet nelle scuole. Ma un altro problema è quello che è stato ben evidenziato anche dall'intervento del senatore Giovanardi, dal momento che il testo consente di far parte della Commissione che dovrà decidere sull'uso di quei fondi anche alle associazioni che hanno nella discriminazione di genere il loro credo. Abbiamo anche assistito a un plateale rovesciamento da parte di quest'Assemblea, quando, accanto a quella del relatore Palermo, si è inserita la voce contraria di una parte di quel PD che oggi sostiene, invece, le politiche volte a superare il genere che non sono a noi congeniali; analogamente, da questo punto di vista, mi è sembrato ilare l'atteggiamento tenuto dal Governo.

Nonostante ciò, riteniamo che il disegno di legge al nostro esame rappresenti un primo passo per la tutela rispetto ai fenomeni di bullismo sulla rete. Doveva essere fatto ed era tempo di farlo - si badi bene - non solo perché il legislatore si è mosso sull'onda dell'emotività popolare nata dai fatti di cyberbullismo che le cronache hanno riportato, ma perché l'anarchia della rete deve essere governata affinché essa divenga il mezzo di sviluppo e di educazione immaginato dai suoi creatori e non uno strumento in cui possono annidarsi pericoli capaci di condizionare le vite delle persone, tanto da spingerle al suicidio.

Per queste ragioni, il Gruppo Conservatori e Riformisti Direzione Italia voterà a favore del disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo CoR e del senatore Giovanardi*).

STEFANI (LN-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (LN-Aut). Signora Presidente, purtroppo negli ultimi tempi si è visto un incremento generale di atti che sono di vera e propria violenza, di intimidazione. Sono tutti atti che attengono al fenomeno del bullismo, che è presente soprattutto nelle scuole. Il bullismo potrebbe sembrare, all'inizio, una forma simpatica di nonnismo, magari un modo per trattare le matricole. No, invece: si sta trasformando in un fenomeno pericoloso e violento; molto pericoloso, perché sta dilagando nelle scuole, se si pensa che quasi il 50 per cento dei ragazzi denuncia atti di prepotenza all'interno delle scuole. Si tratta di prepotenze che isolano i bambini e i ragazzi e, li fanno sentire esclusi dal contesto della scuola, che dovrebbe farli crescere.

Ma il bullismo ha assunto ora un profilo inquietante, difficilmente arginabile: il cyberbullismo. Un bullismo che utilizza il sistema informatico, una forma nuova di aggressione, violenza e

intimidazione, purtroppo figlia di un atteggiamento che si è ormai consolidato da anni nella società dei nostri ragazzi. Purtroppo lo sviluppo tecnologico che ha portato all'utilizzo di *social*, *chat* di WhatsApp e altro ancora non ha portato anche un progresso culturale. Anzi, questo sistema, non creando delle barriere autodifensive, ha portato a un uso irresponsabile dello strumento.

Quel progresso che dovrebbe essere al servizio della cultura e dei ragazzi, per permettere loro di avere più contatti sociali, diventa così un'arma pericolosa e insidiosa, che può essere utilizzata da chiunque che, dopo aver creato un profilo con una foto e un *nickname*, si sente legittimato a dire di tutto. Ma questo, signori, non lo scopriamo solo con riferimento al cyberbullismo contro i ragazzi. Basta guardare i commenti politici sui *social*: ormai l'utilizzo dei *social* sembra un modo per poter dire qualsiasi cosa, perché ci si nasconde dietro un *click*, senza rendersi conto che in realtà si è individuabili ed evidenziabili proprio nel momento in cui si insultano o diffamano altre persone. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Tuttavia, nel momento in cui vengono derisi e villaneggiati ragazzi che si stanno formando nella loro personalità (quindi con tutte le loro debolezze e con la voglia di fare assolutamente parte del proprio gruppo o della tribù, come si suol dire), questi diventano dei bambini e dei ragazzi isolati. Questa è una minaccia gravissima che non abbiamo saputo affrontare e a cui gli stessi *social* non sanno far fronte.

Ma non è un problema che riguarda solo lo strumento; è un problema che nasce da un disagio sociale quasi epocale. Il disagio dei ragazzi all'interno della scuola non è da poco e non nasce solo perché ci sono problemi nell'istituzione scuola, ma perché ci sono problemi anche all'interno dell'istituzione famiglia. Un individuo, prima di far parte di una società, fa parte della sua famiglia e impara a starne dentro. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. In seguito, impara a stare dentro la scuola, che è un ambito un po' più esteso, e poi nella società. Se i rapporti cominciano a incrinarsi nel sistema famiglia, deriva a valanga un effetto disastroso e, quindi, il fenomeno del cyberbullismo finisce per essere nient'altro che lo specchio della società.

Parlando di degrado della società sembra di ripetere sempre le stesse parole, mentre stiamo parlando effettivamente di una crisi della nostra società e i fenomeni del cyberbullismo devono essere affrontati con energia. Per questo motivo, ben vengano provvedimenti come quello in esame, volti a definire sistemi e misure per affrontare la problematica del cyberbullismo. Probabilmente qualcuno potrà vedere in questo provvedimento troppe aspettative, quasi dei sogni: stiamo pensando di intervenire sull'educazione fornita dalla scuola, nonché sulle misure di prevenzione e sulla formazione rivolta agli educatori. Ma bisogna trovare gli strumenti per bloccare il problema e da qualche parte si deve iniziare. Quando un ragazzo compie azioni di bullismo anche la scuola deve prendere provvedimenti che, nel caso del cyberbullismo, devono essere seri, non può bastare soltanto una pacca sulla spalla del ragazzo. Stiamo parlando di persone che diventano in questo modo - passatemi l'espressione - dei piccoli criminali, perché nel momento in cui si va a distruggere qualcuno e lo si isola, si compie un'azione criminale.

Dobbiamo predisporre misure all'avanguardia per bloccare il bullismo nel mondo informatico. Non sarà facile. Per questo motivo, è importante che vengano bloccati i *video* che diventano virali e tutti quegli insulti che, una volta in rete, diventano difficilmente rimovibili. Dobbiamo avere la collaborazione di chi gestisce lo strumento. Soprattutto però dobbiamo arrivare a prendere consapevolezza e sotto questo profilo sono benvenute tutte le opere che debbono cercare di aumentare la cultura.

Tuttavia, se guardiamo bene questo mondo virtuale, noteremo che ha trovato sempre più spazio in un contesto in cui i ragazzi sono sempre più soli e non riescono neanche a creare delle relazioni interpersonali e tutti abbiamo la responsabilità - lo diciamo veramente - di questi risultati *(Applausi del senatore Candiani)*.

Dobbiamo prendere consapevolezza degli sbagli che sono stati commessi in questi anni. Diciamocelo: abbiamo rinunciato a dei riferimenti, a dei valori; abbiamo distrutto l'istituzione scuola, abbiamo aggredito l'istituzione della famiglia e l'abbiamo snaturata. Abbiamo imposto delle dimensioni ideologiche relativistiche, in cui alla fine l'individuo non si ritrova più; i ragazzi nascono in contesti dove gli stessi genitori sono disorientati. Pensiamoci: siamo così sicuri che in realtà dipenda dal fatto che i genitori vanno a lavorare? Vorrei chiedere chi tra di noi ha visto il papà da bambino: chi ha visto il papà che andava a lavorare che lo accudiva? Quel che conta è la qualità del tempo dedicato ai figli, è il modello che si trasferisce loro. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Si sentono professori dire che alcuni contesti, nelle nostre scuole, sono tali che essi non sono in grado di gestire le classi in cui entrano, classi in cui i ragazzi uniscono le loro forze e se la stupidità di uno è stupidità, la stupidità di cento persone è una potenza. Mi chiedo se questo è un problema di quel professore o di come sono cresciuti quei ragazzi.

Dobbiamo pensare ai valori, dobbiamo davvero insegnare a credere in qualcosa, in qualche valore assoluto. Dobbiamo far sì che questi ragazzi credano! (*Applausi del senatore Divina*).

La scuola, la famiglia, le relazioni sono importanti; il rispetto è fondamentale, l'educazione è fondamentale. Non sono vecchi valori, che magari sembrano risalire all'anteguerra, sono l'unica maniera per far crescere i ragazzi e farli diventare dei buoni cittadini e magari farli arrivare in queste Aule ed avere rispetto, equilibrio e capacità di dialogare, invece di creare la violenza sulla violenza. Perché questi ragazzini, quando non sanno più cosa fare, utilizzano la violenza perché si annoiano.

Per questo, ben vengano provvedimenti come quello in esame e per questa ragione voteremo a favore, auspicando che si prosegua su questo percorso, perché questi fenomeni non dovrebbero neanche esserci in una società civile. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Albertini*).

GIOVANARDI (*GAL (GS, Ppl, M, Id, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, Ppl, M, Id, E-E, MPL)*). Signora Presidente, purtroppo siamo alle solite: siamo di fronte a un provvedimento che dovrebbe trovare il consenso di tutti, che qui in Senato, in seconda lettura, era stato emendato con il consenso di tutti, perché l'obiettivo dovrebbe essere la lotta al bullismo e al cyberbullismo, e poi, improvvisamente, assistiamo invece ad un dirottamento a sorpresa rispetto all'obiettivo, come credo sia avvenuto raramente in Parlamento. Il relatore e il Governo, esprimono parere favorevole su un emendamento del collega Malan, che era semplicemente di buon senso e riportava il testo a quello che avevamo già votato in Senato, con l'obiettivo di combattere il bullismo e il cyberbullismo. Del resto, cosa aveva detto il Governo - e ringrazio la sottosegretaria D'Onghia - prima che venisse bocciato il nostro emendamento e che il relatore cambiasse inopinatamente idea? La sottosegretaria D'Onghia aveva detto che nel testo parlavamo di associazioni con comprovata esperienza nella promozione dei diritti dei minori e degli adolescenti. Il Governo era d'accordo con il relatore nell'accogliere il nostro emendamento, perché si sarebbero garantite tutte le associazioni che si occupano dei diritti dei minori e degli adolescenti senza escludere nessuno, essendoci tante associazioni che si occupano anche di altri diritti. Il testo riguardava l'orientamento sessuale, la razza, l'handicap, riguardava tutto. Ma no, una manina, in Senato, ha voluto metterci il problema del genere, delle associazioni di genere, come ad esempio come la «Mario Mieli» che ancora collabora con il Governo italiano - e abbiamo chiesto al Sottosegretario di sapere fino a quando - che è intitolata a un signore che inneggiava alla pedofilia, che autorizzava la pedofilia, la coprofagia, i rapporti sessuali fra il padre e il figlio e la madre e la figlia, e ancora collabora con il Governo. Abbiamo avuto in precedenza i libretti dell'UNAR mandati nelle scuole (vi ricordate?) con i due pinguini maschi che facevano l'uovo, spiegati ai bambini di tre o quattro anni. Infatti, questa è la spinta del penetrare nelle scuole non per fare guerra al bullismo e al cyberbullismo, ma per introdurre - come onestamente ha detto il collega Lo Giudice, che è intervenuto - qualcosa che va oltre gli altri.

Qui si tratta di educare - sempre con la questione del cyberbullismo - a una teoria del genere, che non è l'orientamento sessuale, è quello che è stato portato nelle scuole, che però si nega esistere. Non esiste la teoria del genere, che però fa stampare libretti, li fa introdurre nelle scuole e spiega che due maschi possono mettere al mondo un bambino. Mi diranno poi come spiegano a un bambino di quattro anni come questo sia possibile, salvo che il bambino lo si vada comprare, come quel signore oggi, quell'avvocato che se l'è comprato ed è stato rinviato a giudizio, naturalmente falsificando tutta una serie di carte.

Allora che cosa succede? Succede che una cosa che era logica, che era naturale e scontata diventa un presupposto ideologico per fare qualcosa di diverso.

E non vi sfugge che, ai fondi già stanziati, se ne aggiungono altri 200.000 che andranno, in tutte le Province italiane, a coloro che portano avanti questa battaglia, ma non solo a quelli che giustamente sono impegnati, specificatamente, sul fronte del bullismo. Infatti, chi conosce le scuole sa che il bullismo consiste nel prendere in giro la persona perché ha il colore della pelle diverso, o nel fatto che la ragazzina imbarazzata, perché magari ha un fisico sgraziato, viene tagliata fuori dalle cene di classe e soffre pesantemente questa sua situazione; è prendere di mira l'handicappato, il balbuziente. Sono tantissimi i casi in cui il branco si sfoga contro la persona che è in difficoltà. Allora perché aver voluto introdurre questo elemento? Perché voler continuare questa lotta ideologica che nulla ha a che fare con l'omofobia?

Qui di nuovo sento i colleghi, che hanno fatto cambiare parere al relatore, parlare di omofobia e mi viene in mente Scalfarotto che voleva incriminare e rinviare a giudizio, per la sua dichiarazione, Giovanardi, perché si è limitato a dire che in tutti i mondi, sia quelli omosessuali che eterosessuali, ci sono comportamenti giusti e comportamenti sbagliati, perché ci sono persone che sbagliano ovunque. E questa sarebbe stata omofobia, secondo lui.

Credo che, per l'ennesima volta, qui si sia fatta un'operazione sbagliata. Come con gli incidenti stradali: eravamo stati bravi, avevamo tolto, al Senato, tutti quegli elementi sugli incidenti stradali che avrebbero trasformato la norma non nella lotta contro i pirati della strada, ma contro quelli che hanno la sfortuna di avere un incidente stradale, anche se vanno pianissimo, e si vedono rovinata la vita. Adesso tutti scrivono, a cominciare dalla Corte di cassazione, che la legge è completamente sbagliata, ma noi, in prima battuta, l'avevamo fatta giusta: è stato il Governo che allora ci impose di modificarla nella maniera sbagliata in cui è stata modificata.

Questa volta, devo dire che il Governo si è comportato bene, perché davanti al voltafaccia inopinato del relatore, ha tentato di spiegare, pur rimettendosi all'Assemblea, che bocciare l'emendamento era un grave errore politico, era usare uno strumento giusto pensato per combattere un fenomeno ignobile, piegandolo a una colonizzazione di tipo ideologico. Una maggioranza ha bocciato l'emendamento ed è questa la ragione per la quale, almeno per quanto mi riguarda, mi asterrò su questo provvedimento. Perché, noi non parliamo solo alle persone in quest'Aula; parliamo anche a milioni e milioni di italiani, di famiglie e di genitori che sono stanchi di essere presi in giro, sì proprio di essere presi in giro, attraverso questa colonizzazione.

Ultima cosa che voglio far notare - e vorrei che il Sottosegretario lo dicesse al Ministro - è che non mi sfugge che il Ministro, quand'era parlamentare, insieme ad altri colleghi, aveva presentato un disegno di legge che stanziava 200 milioni di euro (non ho sbagliato: 200 milioni di euro) per l'insegnamento del *gender* nelle scuole, che per fortuna è ancora fermo e spero che non vada avanti, anche se la prima firmataria è diventata Ministro. Però - sapete - se si presentano disegni di legge di quel tipo, con 200 milioni di euro stanziati per il *gender* nelle scuole, e il primo firmatario diventa Ministro della pubblica istruzione, si arriva in Aula, si parla di cyberbullismo e viene inserito proprio, di nuovo, la teoria del *gender* e viene finanziata e il piano nazionale viene fatto non da coloro che sono specificamente impegnati nell'educazione degli adolescenti, degli studenti e dei fanciulli, ma si aggiunge questo dato ideologico, è evidente che quello che è stato nella mente non di tutti, ma di tanti colleghi, non era la battaglia contro il bullismo, ma era continuare le loro battaglie, approfittando anche di questa legge.

Ma, poiché milioni e milioni di italiani, di genitori e famiglie ci ascoltano, vorrei lasciare almeno una testimonianza della forzatura incredibile e inusitata posta in essere in Aula dal relatore e dal Governo, che in dieci secondi hanno cambiato idea e modificato il parere positivo espresso su un emendamento riferito al provvedimento. Almeno per quanto ci riguarda e riguarda me personalmente - noi siamo un Gruppo composito - in merito all'idea, al popolo e alla libertà, esprimeremo un voto di astensione. (*Applausi dal Gruppo GAL (GS, Ppl, M, Id, E-E, MPL)*).

GAMBARO (ALA-SCCLP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBARO (ALA-SCCLP). Signora Presidente, noi voteremo convintamente i provvedimenti di contrasto al cyberbullismo in esame, perché è stato riportato all'ispirazione originaria voluta dalla senatrice Ferrara e approvato nel 2015 dal Senato.

Non è nostra intenzione aprire polemiche inutili con l'altro ramo del Parlamento, ma le modifiche apportate dalla Camera stravolgevano del tutto il significato profondo del provvedimento, portandolo da una dimensione - diciamo così - sociale e culturale a un'altra quasi esclusivamente repressiva. Infatti, mentre il testo approvato in prima lettura riguardava esclusivamente i minori vittime o responsabili di atti di cyberbullismo ed era orientato alla sensibilizzazione dei giovani e delle loro famiglie e alla prevenzione del disagio degli adolescenti, quello approvato dalla Camera ampliava invece la sfera dei destinatari della norma e le fattispecie sanzionate. Era una scelta che rischiava di rendere le misure sostanzialmente inapplicabili, anche perché suscettibili di accrescere in modo indiscriminato il contenzioso a carico del Garante per la *privacy*, senza prevedere ulteriori risorse e dotazioni di personale per lo svolgimento dei controlli.

Peraltro, i comportamenti attraverso cui si esplica il fenomeno del bullismo sono in buona parte già perseguibili come reati di diffamazione, violenza privata o *stalking*, con qualche palese incongruenza da sottolineare: il comma 2 dell'articolo 1, tra i diversi atti e comportamenti

vessatori, faceva riferimento alla rivelazione dell'orientamento sessuale, ma non dell'atto sessuale in sé, precludendo così la possibilità di chiedere al Garante la rimozione dei contenuti diffamatori per alcuni dei più gravi episodi accaduti recentemente, con il coinvolgimento di vittime minorenni e maggiorenni, che hanno colpito in modo particolare l'opinione pubblica. Per non parlare dello stanziamento previsto di 220.000 euro per le attività di contrasto del cyberbullismo, del tutto insufficiente, in quanto significherebbe destinare a ogni scuola, per le attività di formazione, soltanto 5 euro.

Un'ulteriore criticità era rappresentata dall'inserimento del nuovo articolo 8, che modificava l'articolo 612-*bis* del codice penale, prevedendo la reclusione da uno a sei anni per atti persecutori attraverso strumenti informatici o telematici, col rischio concreto di un uso strumentale della norma, ai danni di *blogger* o giornalisti che, anche a fini di satira, pubblicano informazioni giudicate lesive dell'onore e della reputazione di qualsiasi soggetto. Ma soprattutto, il testo uscito dalla Camera non limitava il campo ai minori, aumentando la repressione contro tutti coloro che compiono atti di bullismo e cyberbullismo in rete, con riferimento non solo ai *social network*, ma anche alle *chat* e ai *blog*.

Ora il testo è tornato al suo impianto originario, che si basa su tre pilastri: un piano di prevenzione da attuare in collaborazione con il MIUR e la Polizia postale, la possibilità per i minorenni di ottenere dai gestori dei siti Internet la rimozione di contenuti offensivi e la procedura di ammonimento come per lo *stalking*. L'allargamento della norma a tutti i cittadini indiscriminatamente era insomma un grave errore: pensare di affidare il controllo e la possibilità di oscuramento dei contenuti *web* al Garante per la *privacy* e ai gestori è del tutto inconcepibile, sia per l'altissimo livello di responsabilità, sia per il rischio di discrezionalità da parte di soggetti che non hanno le risorse e le competenze dell'autorità giudiziaria; una misura dunque difficilmente applicabile, per l'aumento esponenziale dei ricorsi al Garante per la *privacy*, e per di più rischiosa per la stessa libertà di pensiero.

La prima e più efficace risposta da dare al disagio psicosociale dei minori violenti è l'educazione, che va fatta nei luoghi della socializzazione primaria (famiglia, scuola) e poi in quelli di aggregazione. Ma aiuterebbe anche debellare i luoghi comuni secondo cui la rete è soltanto un *far west* dove non valgono le leggi dello Stato e nessuno sa chi sei. Piuttosto è ora di cominciare a pensare al *web* come a uno strumento per promuovere stili di vita positivi.

Purtroppo, dobbiamo fronteggiare una progressiva diffusione del fenomeno del cyberbullismo, inteso come l'insieme di atti di bullismo e di molestia effettuati attraverso mezzi elettronici come l'*e-mail*, gli SMS, i *blog*, i telefoni cellulari e i siti *web*, posti in essere da minori che colpiscono e danneggiano un proprio coetaneo incapace di difendersi. Gli studi pubblicati sul fenomeno dimostrano che i cyberbulli credono di potersi nascondere dietro all'anonimato, pensano di essere invisibili, non identificabili, e per tale motivo di rimanere impuniti. Al contempo, nelle giovani vittime è molto radicata l'omertà. I giovani internauti hanno paura che, confidando l'accaduto, i genitori gli vietino l'accesso al *web* e, soprattutto, si sentono deboli, incapaci di difendersi, il che alimenta in loro un pericolosissimo senso di vergogna e d'inadeguatezza. Le conseguenze del cyberbullismo sono spesso gravi e provocano stati di depressione, ansie, paure, frustrazioni, bassa autostima, problemi scolastici e, nei casi più estremi, idee suicide.

Per questo, oltre che per la consapevolezza del ruolo assunto negli ultimi anni dai *social network*, che ampliano in maniera significativa le reti sociali dei giovani e troppo spesso diventano lo spazio privilegiato per la nascita di dinamiche malsane che rischiano poi di svilupparsi anche *offline*, il legislatore ha il dovere di intervenire. È utile, ma soprattutto urgente, rafforzare l'azione di tutela dei minori riguardo ai contenuti presenti in rete e ai comportamenti da essi stessi adottati nell'utilizzarla. Va promosso, insomma, tra le nuove generazioni un uso positivo della rete.

Il disegno di legge che stiamo per votare va esattamente in questa direzione ed è il frutto di un lungo e dettagliato lavoro svolto all'interno della Commissione diritti umani. Nel corso delle audizioni di rappresentanti dell'associazione Save the Children e del Garante per l'infanzia è emerso che due ragazzi su cinque sono vittime di episodi di cyberbullismo e che il 72 per cento degli intervistati avverte fortemente tale minaccia. La scuola rimane il luogo dove tali episodi hanno inizio per poi trasferirsi sulla rete.

È su questo, dunque, che il legislatore deve intervenire. Spetta alla scuola, oltre che alla famiglia, fornire ai ragazzi le competenze necessarie a un corretto utilizzo della rete, attraverso la creazione di linee guida e di buone pratiche. Si tratta tuttavia di un indirizzo generale che, nonostante l'esistenza di progetti e interventi concreti a più livelli, finora è purtroppo mancato nella scuola italiana. Proprio con riferimento alle attività di contrasto al cyberbullismo, la Polizia postale negli ultimi anni si è occupata con molta attenzione di tutte le forme dell'illecito in rete, un lavoro difficile soprattutto a causa della velocità e delle dimensioni del fenomeno. Ci si trova spesso di fronte al

furto d'identità digitale compiuto da giovani in danno di altri giovani. Il furto d'identità può portare a reati molto gravi, ma nei ragazzi manca completamente la consapevolezza degli atti compiuti, anche in virtù della facilità di accesso e di utilizzo della rete, che vanno di pari passo con le forti potenzialità di Internet. Inoltre, l'estrema velocità dei nuovi *social media* consente di rendere reale tutto ciò che avviene in forma virtuale. È ormai molto diffusa l'abitudine di mettere in rete immagini intime, in tempo reale, senza la percezione dei rischi e dei pericoli legati al fenomeno della pedopornografia *online*. Eliminare quelle immagini è praticamente impossibile, perché la loro diffusione non si può fermare né controllare.

La Polizia postale dispone di una serie di strumenti tecnici per contrastare il fenomeno, così come le società multinazionali che gestiscono i maggiori *social network*, che hanno messo allo studio meccanismi di intervento immediati, come -ad esempio - l'inserimento di un bottone rosso da usare per bloccare la diffusione di immagini o *post*. Ma lo strumento principale per contrastare il fenomeno è la formazione, il contatto diretto con i ragazzi, l'attività educativa e di confronto nelle scuole. Ed è proprio in questa direzione che agisce la legge Ferrara, che noi - ripeto - voteremo convintamente. (*Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP*).

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, signora Sottosegretaria, onorevoli colleghi, prima di iniziare il mio intervento mi sia permesso di ringraziare l'Aula per la sensibilità dimostrata nell'affrontare il presente provvedimento e mi riferisco in particolare all'ultima seduta.

Ciò che approviamo oggi è dettato non solo da una necessità sociale e morale di contrasto al cyberbullismo, ma anche da una forte volontà di considerare con attenzione un mondo virtuale, che non va di pari passo con quello reale, con tutte le sue peculiarità e pericolosità. Penso, infatti, che i tempi siano maturi per affrontare temi spinosi come l'odio attraverso la rete Internet, la pericolosità nel diffondere le offese attraverso il *web*, la degenerazione e la denigrazione dei pensieri attraverso le nuove tecnologie. Se, poi, tutto ciò riguarda potenzialmente anche i nostri figli, allora non possiamo e non dobbiamo sottrarci a riflessioni ancora più severe, ma inevitabili.

La pericolosità del cyberbullo è che, a differenza di quanto accade nel bullismo tradizionale, egli può agire nell'anonimato e può diffondere le offese attraverso il *web*, raggiungendo un pubblico potenzialmente illimitato: questo è il vero problema. La specificità del fenomeno risiede proprio nella modalità di trasmissione del messaggio denigratorio o aggressivo, ovvero in una tracciabilità o una viralità non sempre controllabile, proprio perché diffusa.

In fase di discussione generale ho ascoltato con molta attenzione i punti di vista dei colleghi, alcuni condivisibili, altri sicuramente meno. Eppure, tutti concordiamo nello scindere consapevolmente i comportamenti ammissibili in rete da quelli problematici e potenzialmente dannosi. Non è certo lo strumento il problema (quindi Internet, i *social network* o i *blog*), bensì la fonte che porta a tali degenerazioni. La ragione è, piuttosto, da trovare nell'alterazione di un uso consapevole e intelligente della rete Internet, laddove si è sviluppato e diffuso un uso distorto e improprio del confronto, il cui confine appare spesso labile e pericoloso. Il digitale, infatti, non va demonizzato, ma usato bene e per questo bisogna essere educati, né va sottostimato l'impatto che un uso negativo può avere sugli altri.

I colleghi concorderanno con me sul fatto che il legislatore non può avere una bacchetta magica per risolvere il problema del cyberbullismo, ma possiamo creare le condizioni per combatterlo, prevenirlo, studiarlo e impedire la sua nascita alla fonte.

Ho apprezzato molto le disposizioni in materia di prevenzione e coordinamento, come anche le forme di coinvolgimento delle istituzioni, delle associazioni e degli uffici scolastici. È questa la via maestra, è qui che dobbiamo investire. Se abbiamo una responsabilità per la lotta a questo fenomeno, ebbene, allora abbiamo anche il dovere di lavorare per creare le condizioni culturali per affrontarlo: penso all'educazione attiva, così come alle promozioni dei diritti dei minori.

Mi sembra dunque che il testo in esame, così come modificato dopo gli interventi della Camera dei deputati, vada decisamente nella giusta direzione. Nondimeno, le politiche di contrasto, le esperienze acquisite e le conoscenze prodotte vanno contestualizzate alla luce dei cambiamenti che modificano profondamente la nostra società sul piano etico, sociale e culturale. Ciò comporterà, quindi, una valutazione costante e ponderata delle procedure adottate per riadattarle in ragione di nuove variabili, assicurandone in tal modo l'efficacia. Non credo, perciò, di esagerare nell'affermare

che la sfida più grande è il bilanciamento degli interessi: ovvero - da una parte - tutelare la libertà di espressione e la *privacy*, ma - dall'altra - non permettere alcuna forma di violenza - e mi riferisco non solo a quella tradizionalmente verbale, ma anche e soprattutto a quella più tecnologica, quindi alle fotografie, ai fotomontaggi, ai filmati o alle citazioni virali - che in qualche modo possa ledere la psiche degli adolescenti. Il mondo di Internet è un amplificatore straordinario della realtà, è una lente d'ingrandimento di umane virtù e debolezze. Occorre, quindi, vigilare sugli eccessi e sui pericoli, investire nella scuola, nella cultura, aiutare i genitori e gli operatori sociali. Più di ogni altra cosa è però necessario accrescere la consapevolezza dei ragazzi, lo spirito critico e la condivisione di valori, rafforzando le occasioni di dialogo e di ascolto. È importante educare i ragazzi a muoversi con attenzione su Internet, senza frenarne l'entusiasmo, ma non sottovalutando i pericoli che questo approccio comporta.

Concludendo, signora Presidente, la bontà del provvedimento è indiscutibile, così come sono lodevoli le iniziative preventive di azione e ammonimento. Il Gruppo per le Autonomie-PSI-MAIE esprimerà voto favorevole al disegno di legge in esame, non solo perché è ormai indispensabile nel nostro ordinamento, ma soprattutto perché ci siamo impegnati moralmente nei confronti delle tante - troppe - vittime di un fenomeno tanto assurdo quanto pericoloso, come il bullismo informatico. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e della senatrice Ferrara Elena).*

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1261-B (ore 17,20)

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, il lavoro fatto in sede di Commissione, in Senato, ha riportato il provvedimento in esame al testo originario, come tanti interventi hanno già evidenziato, evitando il rischio di approvare una sorta di mostro giuridico di scarsa efficacia e con molti profili di ambiguità, rivolti ad adulti e adolescenti. In particolar modo, si rischiava di intervenire senza una consapevole riflessione, sulla libertà di espressione in ambito telematico, in Internet, censurando qualsiasi affermazione avvertita come offensiva, di cui poteva essere richiesta la rimozione senza che l'offesa sfociasse necessariamente nella calunnia e nella diffamazione, per le quali il reato è già previsto dal nostro ordinamento.

Il provvedimento, invece, nasceva nelle intenzioni della presentatrice proprio con l'obiettivo di rendere effettivo l'intervento per prevenire e contrastare il cyberbullismo e il bullismo dei minori, di cui tutti gli interventi nella discussione generale della scorsa settimana hanno ampiamente parlato, sottolineando anche la drammaticità degli eventi verificatisi nel corso degli anni.

Ripartire il disegno di legge allo spirito originario consente di intervenire a sostegno della crescita dei ragazzi e delle ragazze, dei bambini e delle bambine, a partire sin dalla prima infanzia.

È necessario, dunque, mettere in campo il ruolo decisivo della scuola, e non solo per lavorare sul rispetto tra i generi, sul rispetto dell'altro e della diversità, per l'educazione alla pace e al confronto, all'ascolto, ma anche per insegnare che non è la violenza che può risolvere soprusi e ingiustizie.

E la violenza telematica impone anche di parlare di cultura di genere, di violenza di genere. La discussione, bruttissima, che abbiamo avuto la scorsa settimana sull'emendamento che chiedeva di togliere la partecipazione al tavolo ministeriale delle associazioni che si occupano di tematiche di genere - emendamento per fortuna respinto ad ampia maggioranza dal Senato - avrebbe riportato il dibattito anni e anni luce dietro e ci avrebbe fatto fare un gravissimo arretramento culturale.

Non basteranno, tuttavia, i tavoli, i piani ministeriali e le linee di orientamento se non saranno investite le risorse necessarie per la formazione degli insegnanti, per garantire i progetti di educazione al rispetto, per assicurare gli insegnanti agli alunni in nome della continuità scolastica, che aiuta a stabilire tra loro anche le giuste relazioni sociali, a partire dalla necessità di superare la delegittimazione del ruolo degli insegnanti, cui abbiamo penosamente assistito nel dibattito sulla buona scuola. Proprio quella buona scuola che questo non consente.

Sono trascorsi due lunghi anni di riflessione su questo disegno di legge e, purtroppo, anche due anni di risorse non investite. Ma questi due anni, a sostegno del fatto che evidentemente il bicameralismo è ancora importante, sono stati utili per evitare la profonda distorsione normativa che avrebbe determinato l'approvazione di un testo come quello della Camera che, di fatto, risulta essere debole e confuso.

Ci auguriamo, ovviamente, che la Camera lo approvi velocemente e che il Governo decida di inserirlo tra le necessità cui dedicarsi per prendersi cura del benessere, della sicurezza e della crescita culturale, personale ed emotiva dei più giovani.

Infine, vorrei fare una piccola considerazione riguardante tutti noi, e che ha riguardato anche parte del dibattito di giovedì scorso. Tutti noi adulti dobbiamo fare un'assunzione di responsabilità, soprattutto noi che ricopriamo ruoli istituzionali. I bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze non nascono razzisti, violenti o bulli. Essi apprendono e assorbono dall'ambiente che li circonda. Fondamentale, dunque, è il ruolo della famiglia, della scuola e quello di tutti noi. Ma dobbiamo anche dirci che in questi anni abbiamo assistito - e, nel caso di alcuni di noi, anche partecipato - all'imbarbarimento culturale della nostra società e del nostro Paese.

Il confronto, anche quello politico, è spesso un continuo dileggio, insulto, aggressione e violenza verbale. L'educazione al rispetto, alla pace, al linguaggio pacifista, al confronto, deve essere un impegno quotidiano che non riguarda soltanto alcuni mondi, ma chiama tutti alla corresponsabilità. Tra i tanti motivi per cui dovremmo farlo, c'è anche quello di non dimenticare che i ragazzi e le ragazze, i bambini e le bambine ci osservano. Noi siamo un esempio per i valori, il rispetto delle regole della convivenza, la cultura del confronto e dell'ascolto. Allora, ci auguriamo che l'approvazione della legge e la sua attuazione dopo questa discussione particolarmente interessante continui a coinvolgere tutti noi.

Ringrazio la Commissione, il relatore e la presentatrice per il lavoro fatto e per la battaglia condotta anche quando il provvedimento era in discussione alla Camera. Sinistra italiana non farà mancare il voto favorevole alla legge. *(Applausi dal Gruppo Misto)*.

ANITORI (*AP (Ncd-Cpi)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANITORI (*AP (Ncd-Cpi)*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, Sottosegretario, vorrei sottolineare alcuni aspetti che ci sembrano particolarmente interessanti del disegno di legge in esame.

Il primo aspetto riguarda il fenomeno che da tanto tempo si sta diffondendo con una dimensione che avremmo ritenuto insospettabile a causa della potenza del mezzo, che rende possibili delle forme di aggressione insospettabili fino a poco tempo fa, e soprattutto ne rende possibile la capillarità, l'anonimato e, quindi, quella sorta di perdita della dimensione della coscienza personale che orienta molto spesso il senso di responsabilità con cui ognuno di noi fa le sue scelte.

Vorrei sottolineare questo proprio attraverso la dimensione immateriale del *web*, che rende immaginabile quasi una revocabilità di scelte che invece tali non sono, per cui, una volta lanciato un messaggio sul *web*, esso diventa molto difficile da cancellare e il danno che riesce a fare a distanza è molto maggiore di quello che non si possa immaginare nel primo momento. Infatti, anche i cosiddetti bulli non sono in grado, a loro volta, neppure di rendersi conto dell'intensità del danno che provocano. Proprio questa miscela di fattori riesce a rendere particolarmente esplosiva la situazione con la complicità di quelli che noi chiamiamo gli affiancatori del bullo, cioè gli spettatori, che sono spesso quell'elemento di platea e di spettacolarizzazione che fa da motore, che innesca azioni e reazioni con una gravità per cui il soggetto si sente esposto a una sorta di gogna mediatica sotto gli occhi di tutti.

Noi vogliamo precisare che bullismo non è semplicemente un sinonimo di violenza; c'è un'aggravante in questa forma che è legata alla reiterazione del danno. Quest'ultima è diretta e concreta quando parliamo di bullismo ed è in qualche modo altrettanto immateriale quando invece ci riferiamo al cyberbullismo. È fondamentale, al fine di sconfiggere il fenomeno, cercare di capire le ragioni e i ragionamenti psicologici sia dei bulli che dei bullizzati, perché il valore soglia tra i due gruppi è spesso molto sottile. E ciò è importante perché l'intervento pubblico che si immagina nel disegno di legge non deve essere soltanto l'intervento punitivo che si concretizza e si riduce alla sanzione. Dobbiamo, invece, riuscire a considerare gli interventi da compiere nell'ottica profonda dell'educazione, della formazione e, quindi, della prevenzione. Quindi, abbiamo bisogno di un approccio di sistema che tenga in considerazione le parti in gioco, i protagonisti, ma anche di un approccio che cerchi di raggiungere le famiglie dei ragazzi. Quasi mai le famiglie dei bulli pensano che i loro figli siano capaci di siffatta crudeltà; pensano sempre che questa parte del cattivo non tocchi mai al proprio figlio. Viceversa, hanno bisogno di capire per quali ragioni egli decide di esplicitare una violenza così profonda e dannosa nei confronti di altri ragazzi. Dobbiamo, quindi, legare in un unico circuito le azioni di prevenzione, educazione, punitive, se necessario, e cura per poter restituire a tutti il senso della propria dignità.

Le ricerche indicano alcune caratteristiche ricorrenti delle vittime, dall'aspetto fisico al genere - ricordo che il 70 per cento delle vittime di cyberbullismo sono ragazze o giovani donne - dall'etnia all'abbigliamento, dall'orientamento sessuale alla timidezza, fino alla disabilità. È su questi aspetti che si scatena l'intenzione di procurare sofferenza, ridicolizzare, denigrare, escludere, minacciare, impaurire, mettere in imbarazzo e ferire l'autostima attraverso insulti.

Le conseguenze del bullismo *online* sono più gravi e imprevedibili del bullismo che si verifica nella realtà materiale quotidiana, perché tendenzialmente fuori controllo, in quanto nella rete permangono e si diffondono velocemente le immagini, i video, le offese verbali, che amplificano il dolore, la frustrazione, l'umiliazione, la vergogna. Intervenire con una legge per contrastare l'universo dei bulli era dunque necessario e doveroso.

Il disegno di legge in esame, grazie al lavoro svolto in Commissione, attribuisce importanza prioritaria all'educazione e alla prevenzione, ma prevede anche interventi sanzionatori, senza eccedere in norme repressive, soprattutto quando si tratta di minorenni, ma senza escludere la necessaria punizione, pur sempre finalizzata al recupero e alla rieducazione. Le vittime, infatti, generalmente non parlano di ciò che subiscono, per vergogna o paura, ma manifestano sintomi di disagio, ansia, depressione, isolamento, rifiuto di recarsi a scuola o di partecipare alle attività sportive, fino a giungere, nei casi estremi, a veri e propri tentativi di suicidio. Non dimentichiamo, infatti, che il suicidio in età adolescenziale è la seconda causa di morte dopo gli incidenti stradali.

Le azioni *online* hanno dunque effetti *offline*, il virtuale diventa drammaticamente reale. Importante in questo senso è una delle norme contenute nel provvedimento, che prevede l'oscuramento, la rimozione, il blocco dei contenuti di cyberbullismo attraverso un'istanza ai responsabili dei siti Internet, delle piattaforme telematiche o al Garante della *privacy*, che può effettuare direttamente questi interventi, se entro ventiquattro ore non vi provvede il responsabile stesso.

Le misure sanzionatorie comprendono l'ammonizione, per rendere consapevoli i bulli e i genitori della gravità di un'azione non liquidabile come una ragazzata, come spesso ci sentiamo dire. Per contrastare in modo efficace bullismo e cyberbullismo, il disegno di legge prevede, quindi, un impegno condiviso da parte di molti soggetti, da concretizzarsi con un piano di azione integrato tra Ministeri, organizzazioni, associazioni, scuola e servizi educativi, operatori dei siti Internet, Polizia postale - svolge un ruolo decisivo, sostenuto da un finanziamento *ad hoc* - Garante della *privacy*, genitori e ragazzi stessi. Si prevede a tal fine l'istituzione, presso la Presidenza del Consiglio, di un tavolo tecnico, avente anche il compito di realizzare un sistema di raccolta dati e monitoraggio, oltre a promuovere campagne di sensibilizzazione, formazione e informazione.

Per concludere, quindi, al contrasto di questi fenomeni si è voluto guardare con un'ottica che mira ad affrontare principalmente il fenomeno attraverso le linee di orientamento e formazione in ambito scolastico, con l'individuazione di un docente referente, la modifica dei regolamenti scolastici, l'informativa alle famiglie, i progetti di sostegno alle vittime e di recupero e rieducazione degli autori del bullismo, soprattutto attraverso attività riparative da svolgersi a scuola.

Per le positive innovazioni recate in materia di contrasto al bullismo *online*, dichiaro il voto favorevole al provvedimento del Gruppo Area Popolare. (*Applausi dal Gruppo AP (Ncd-CpI) e dei senatori Gambaro e Battista*).

DONNO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONNO (M5S). Signora Presidente, i dati ISTAT fermi al 2014 raccontano di un fenomeno inquietante, quello del cyberbullismo. Più della metà dei ragazzi tra gli undici e i diciassette anni ha subito, nei dodici mesi precedenti, episodi offensivi nei propri confronti. Tra i ragazzi che utilizzano il cellulare o Internet, però, solo il 5,9 per cento denuncia effettivamente di essere vittima di azioni vessatorie. Uscire fuori dal buio, infatti, ammettere di essere preda di qualcosa che genera paura, vergogna, disagio, può diventare un problema. Chi subisce, infatti, non denuncia per la maggior parte delle volte e sopporta in silenzio, senza dire niente: non possono o non vogliono far conoscere le violenze subite, e da soli elaborano strategie per sottrarsi a quel dramma (uno su dieci, infatti, tenta il suicidio).

Da un lato si ha la vittima, dall'altro si ha il prepotente, si ha il branco. L'assenza di un faccia a faccia e di un contatto diretto produce effetti insidiosi e talvolta sottili, ma comunque volti a calunniare, a escludere, a creare diversità, a emarginare.

Gli strumenti sono sempre gli stessi: SMS, *e-mail*, *chat*, *social network*. E sempre le stesse sono le tecniche: umiliazioni, vessazioni, molestie, minacce che si trasformano in un vero e proprio

tormento, specie per le ragazze, più bersagliate rispetto ai ragazzi in quanto le denunciati sono il 7,1 per cento, contro il 4,6 per cento dei ragazzi.

Parliamo di soprusi silenti, che spesso iniziano in uno spazio reale (a scuola, per esempio) per poi consumarsi nel virtuale, un ambiente senza forma e, proprio per questo, perversamente espandibile. Pensiamo solo a quante centinaia o migliaia di utenti su un *social media* possono visualizzare una foto o un video imbarazzante, e quanto il sistema della condivisione possa rendere quel contenuto virale e fruibile da un numero indefinito di soggetti del tutto estranei. Quell'immagine o quella sequenza, attraverso questo meccanismo, sfugge al controllo del vessato, che si trova a essere inerme di fronte agli attacchi, del tutto ingestibili nello spazio e nel tempo.

Complice dei carnefici digitali è, poi, l'omertà. E non è un caso che ben quattro minori su dieci siano testimoni di atti di bullismo *online* verso i propri coetanei; atti che inspiegabilmente si originano da condizioni di diversità: nel 67 per cento dei casi per l'aspetto fisico; nel 56 per cento per l'orientamento sessuale; nel 43 per cento per il fatto di essere stranieri.

«Sei ciccione», «sei frocio», «sei una cessa», «sporco negro», «mangia banane», «torna nel paese da dove sei venuto»: queste sono solo un estratto delle orribili ingiurie che vengono utilizzate dai «bulli 2.0». Si tratta - come viene detto nel gergo - di *flaming*, ovvero messaggi violenti o volgari, per poi passare, in una *escalation* paurosa, alla denigrazione, al danneggiamento della reputazione, fino al furto di identità. Sono storie di relazioni difficili, divisive, in cui l'ostilità la fa da padrone e dove le azioni si ripetono nel tempo, protraendosi per settimane, mesi o talvolta anni.

Ora, in tutto questo, demonizzare il progresso tecnologico ha ben poco senso: il problema di fondo non sono i *tablet*, i PC o i cellulari, ma chi ne fa un uso distorto. Il problema risiede anche nell'efficacia delle leggi e delle azioni preventive, vale a dire quel reticolato di norme, valori, comportamenti che devono essere trasmessi ed attuati. Dipende quindi dall'uso dello strumento.

Pensiamo alle reti di solidarietà, che nascono sui *social* a seguito degli eventi calamitosi, non ultima la copiosa neve che, combinata agli episodi sismici, ha messo in ginocchio l'Italia; la stessa rete che ha creato un nucleo di coordinamento anche tra i cittadini che hanno potuto fornire, nel loro piccolo, aiuto e sostegno; la stessa rete che, con un uso consapevole e positivo delle tecnologie, rimane un importante strumento per la formazione e per l'istruzione dei ragazzi.

In un Paese in cui l'età media dei giovani che navigano in rete è di dieci anni dove essere costantemente connessi rappresenta non un'eccezione ma la regola del quotidiano, i propositi non bastano. Occorrono una strategia di attenzione e di tutela verso i minori coinvolti, siano essi vittime o responsabili degli illeciti, così come un'educazione digitale e una pronta diagnosi dei sintomi di disagio dei ragazzi da parte di chi è a contatto con loro, a casa e a scuola.

E non solo. Si deve agire sulla sfera tecnica, con la diffusione della conoscenza dei meccanismi di protezione della *privacy*, perché troppo spesso accade che i minori rendano inconsapevolmente pubblici dei comportamenti e dei dettagli privati che non andrebbero mai divulgati. Solo in questo modo si potranno ostacolare i persecutori digitali.

Ma arriviamo a noi. Nella successione delle letture parlamentari, è accaduto che il testo, inizialmente approvato dal Senato, cambiasse completamente nella successiva approvazione alla Camera, tanto da rendere necessario poi, qui in Senato, un processo di ripristino dei contenuti iniziali. E questo perché, essendo la portata del provvedimento al di fuori dell'ambito minorile, avrebbe snaturato la forza del disegno di legge stesso, chiamato in realtà a intervenire su uno specifico settore.

Allo stesso tempo, la definizione di bullismo e cyberbullismo arrivata dalla Camera rimaneva pericolosamente generica e inadatta a tratteggiare il fenomeno. Per questo, è stata fortemente stigmatizzata dai nostri colleghi in Commissione e in Aula. E noi ci siamo battuti, con un'azione martellante, sempre in Commissione, affinché non si confermasse una versione del testo sbagliata, figlia della fretta o, peggio, frutto del dolo di qualcuno che l'ha voluta stravolgere in maniera forzata e superficiale.

I tentativi di sanare il testo non sono andati totalmente a vuoto e quell'esigenza di correttezza, quella, cioè, di tornare al testo iniziale ha trovato parziale accoglimento attraverso l'approvazione di alcune nostre proposte.

Dichiaro, quindi, il voto favorevole del Movimento 5 Stelle, ma con un monito: qui, come legislatori, abbiamo il dovere di approvare delle leggi che non siano meri proclami. Non parliamo di *spot* pubblicitari, sui quali siete maestri, giusto per dire: «Vedete, abbiamo fatto questo o quello». Nessuna vittoria di Pirro. Siamo fortemente convinti - e non ci stancheremo di rimarcarlo a ogni occasione - che le leggi devono funzionare, non devono essere dei sofismi sui fenomeni.

Forse non lo sapete, ma spesso per i ragazzi le sfide più grandi da affrontare giornalmente sono non i compiti o le interrogazioni, ma l'inserimento con successo nel gruppo dei coetanei e il nodo

delle relazioni interpersonali. Sono piccoli soldati dell'immenso esercito, per citare le parole di De Amicis; hanno come uniche armi a disposizione i libri, la conoscenza, la curiosità; la loro squadra sono i compagni che vedono ogni giorno e la battaglia per cui si adoperano è quella contro la diversità.

Ne consegue che solo in questo modo si potrà ottenere una vittoria che non è quella personale, ma è quella dell'intera civiltà umana, a partire dalla famiglia, passando per la scuola e i compagni, fino ad arrivare all'intero contesto sociale. È necessario costruire le premesse per annientare la discriminazione, la violenza e gli atteggiamento omofobici, prima che il fenomeno diventi inarrestabile.

In conclusione e dopo queste doverose premesse, noi del Movimento 5 Stelle rivolgiamo un pensiero ai ragazzi ancora oggi vittime silenti del fenomeno del cyberbullismo: ricordate, ragazzi, che non è grande chi ha bisogno di farvi sentire piccoli. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, abbiamo già evidenziato, per la nostra parte, in discussione generale, il nostro approccio di favore rispetto al provvedimento in esame. Lo abbiamo dibattuto ampiamente in Commissione e ci è piaciuto il modo in cui la Commissione del Senato ha affrontato il tema, senza istinti inutilmente punitivi e repressivi.

Per questo - l'ho già fatto in discussione generale, ma mi sia consentito di farlo nuovamente - voglio ringraziare la presentatrice del provvedimento, la senatrice Ferrara, che ha dato l'impostazione giusta fin dall'inizio a un testo che non può essere generalizzato. Il testo si riferisce a minori che subiscono vessazioni da parte di altri minori, con un ambito di operatività molto ben definito: la norma deve essere chiara per poter essere applicabile. Non abbiamo mai avuto bisogno di norme manifesto; in particolare ora, quando un bisogno deve essere soddisfatto, non ci possiamo permettere di raccontare una storia che non abbia nel testo normativo un adeguato svolgimento. Non possiamo permetterci di deludere i nostri destinatari.

Pertanto, con tutto il rispetto per i nostri colleghi della Camera, che hanno voluto, forse seguendo la più bruciante attualità, estendere l'ambito di operatività e di applicazione di questa disposizione, noi abbiamo ritenuto che per renderla veramente efficace, efficiente e operativa si dovesse tornare al perimetro iniziale; un perimetro in se stesso estremamente ambizioso e importante, perché tratta di un tema purtroppo spesso sfuggente - lo abbiamo detto tutti con parole diverse - e difficilmente captabile. È infatti difficile identificare i dispositivi attraverso cui gli atti in questione si compiono ed è difficile controllare i detonatori che rendono virali le informazioni patologiche che dai dispositivi si diramano.

Ringrazio il senatore Palermo, che ha saputo gestire la seconda parte dell'*iter* del disegno di legge, quella di ritorno, forse la più complicata per noi, per la redazione di un testo che - lo ripeto ancora una volta - è importante, perché è questa la filosofia che noi perseguiamo, vogliamo e riteniamo efficace. Il senatore Palermo ha saputo gestire un taglia e cuci che rende la norma sartoriale, adatta alla circostanza. Non bisogna avere la vocazione di punire e reprimere, creando fattispecie fotocopia di difficile collocazione all'interno di un *kit* di reati e di sanzioni che già il codice penale e il codice di procedura penale contemplano a sufficienza.

Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: esistono le molestie, le violenze, le violenze private, gli atti persecutori e i furti di identità - esiste tutto questo - e l'unico modo per far sì che questa norma sia efficace è darle una funzione preventiva, educativa e di diagnosi precoce, perché molto spesso ciò che è indispensabile è ricondurre i soggetti della norma alla realtà.

Conosciamo - lo abbiamo sentito in Commissione, ma è stata evocata anche negli interventi in Assemblea - la casistica del dolore e della sofferenza di persone che hanno subito vessazioni profonde, con storie che - purtroppo - si sono spesso concluse nel più drammatico dei modi. L'unico vero intervento che noi possiamo e dobbiamo attuare anche attraverso questa norma è ricondurre chi spesso, vivendo un mondo virtuale, non si rende conto di quello che sta facendo. In questo momento parlo non delle vittime, ma dei responsabili, dei cosiddetti carnefici. Ringrazio i nostri Uffici che, attraverso un *dossier* molto articolato e particolareggiato, ci hanno fornito una statistica da cui emerge che questi reati sono compiuti soprattutto dalle postazioni informatiche scolastiche. Ciò dà misura, tono e tempra a quell'ammonimento del gestore che non è solamente un atto di imperio e di riconduzione violenta a una mano statuale che si impone in maniera imperativa, ma è anche una riconduzione alla realtà e un modo per far sì che le agenzie di senso che dei minori si

devono occupare - penso alla famiglia e alla scuola - sappiano ciò che accade perché - ancora una volta lo ripeto e mi ripeto - molto spesso ciò che accade non è facilmente conoscibile anche dalle persone più vicine ai minori.

Per tutti questi motivi, riteniamo che la formula adottata nel corso dell'ultimo passaggio al Senato sia quella giusta. Crediamo che la funzione educativa, non solamente sui minori, ma anche e soprattutto su coloro che dei minori si occupano (le famiglie, la scuola e le forze di Polizia postale che debbono sopprimere gli atti di bullismo), sia importante per come è delineata, ma che ancora più importante sarà la sua attuazione. Questa è una dichiarazione di intenti e un'apertura di credito che tutti noi facciamo a questa porzione di testo, senza però sottrarci a un costante controllo e monitoraggio per vedere come funziona e come è attuata.

C'è una parte, di cui abbiamo discusso, che ci lascia un residuo di perplessità. È giusto e corretto che vi sia una connessione interministeriale per identificare le linee guida di attuazione di questo provvedimento, però occorre fare attenzione affinché questa connessione non scivoli nella burocrazia. Qui ci dobbiamo occupare non di burocrazia, ma di casi concreti e situazioni che purtroppo si verificano se è vero - lo abbiamo letto ed è certamente vero - che riguardano un minore su due. Si tratta di una statistica spaventosa e drammatica, che certamente - lo abbiamo detto - non può essere sanata attraverso la mera repressione.

Di repressione si deve però parlare e, anche in questo senso, il testo abbozza linee guida che debbono essere monitorate e verificate nella loro attuazione. La repressione deve esservi sull'oscuramento e sull'eliminazione dei materiali intimidatori e diffamatori attraverso i quali si compie l'atto di cyberbullismo nella rete. Ciò è naturalmente affidato alla denuncia che viene fatta alle autorità di polizia e alla successiva azione inibitoria delle autorità giudiziarie, ma non possiamo pensare che questo sia sufficiente, perché i tempi debbono essere molto più brevi. Quindi, sono gli stessi detonatori della Rete, sono gli stessi erogatori (i *server*) di servizi informatici che devono, peraltro in ossequio e nel rispetto dei codici di autodisciplina che loro stessi si sono assegnati, rimuovere quanto più velocemente possibile i materiali infetti, perché nella vita di un minore questi rappresentano la differenza tra la qualità fisiologica della vita di un minore e di un adolescente e la patologia più profonda.

Il dato evidenziato - e con questo mi avvio a conclusione - è sanato dall'impostazione di diagnosi precoce e di garanzia dei diritti di educazione e di prevenzione che stanno in carico ai minori, è che purtroppo chiunque compia atti di cyberbullismo difficilmente si ferma a un livello intermedio, ma subisce una *escalation*. Molto spesso chi compie atti di cyberbullismo non si rende conto, soprattutto se l'età del minore è precoce, di quanto sta facendo, ma man mano che l'atto si compie, purtroppo la consapevolezza cresce e se non è fermata da atti di educazione o di imperio, come l'ammonimento, rischia di diventare sempre più pericolosa e violenta.

In questo senso abbiamo voluto orientare il testo del nostro provvedimento, ritenendo che pene, sanzioni, repressione non siano la soluzione del problema, perché già esistono nel codice penale. Ciò che vogliamo ottenere dal provvedimento in esame è igiene, formazione, prevenzione, cultura del civismo e del vivere comune.

Per tutti questi motivi, perché abbiamo ritenuto che ciò sia stato compiuto, naturalmente nei limiti delle capacità di un Parlamento che deve tener conto delle diverse sensibilità, ma con un'attenzione all'attuazione di questa norma cui nessuno di noi potrà e dovrà sottrarsi, dichiaro il voto favorevole del Gruppo FI-PdL XVII. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

FERRARA Elena (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Elena (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, il 20 maggio del 2015 in questa stessa Aula ci chiedevamo se davvero servisse una legge sul cyberbullismo. Era una domanda non certo retorica, come invece oggi potrebbe apparire a fronte di un fenomeno sempre più riconosciuto; una domanda alla quale il Senato rispose in maniera chiara, forte e univoca: certamente sì, se pensata a tutela dei minori. Sono loro i destinatari del provvedimento in discussione, migliaia di bambini e ragazzi, dalla scuola primaria fino alle superiori, che si fanno del male tra loro. Purtroppo non solo nella generazione dei nativi digitali manca la consapevolezza che tutto quanto si posta su Internet rimane per sempre, ma i minori oggi non possono sporgere denuncia autonomamente, né hanno dispositivi e tempi certi per tutelare la propria dignità.

Quel giorno il Senato prese un impegno preciso: basta morti inutili! Ebbene, dopo Carolina, Nadia e Aurora, se in Italia non abbiamo contato altre vittime è stato grazie a una tapparella aperta, quella che ha salvato una dodicenne di Pordenone, o a medicinali senza eccessive controindicazioni anche se assunti in dosi massicce da una ragazzina di Torino; è stato grazie ad un grido d'allarme lanciato da un'amica che, intuito l'intento suicida, ha lanciato un allarme che è stato immediatamente ed efficacemente raccolto dalle Forze dell'ordine. In ultimo, durante le vacanze di Natale appena trascorse, si è avuto un salvataggio *in extremis* di una ragazza che si era già tagliata i polsi nella sua camera, nel silenzio e nella solitudine.

Il nostro disegno di legge, che tutti abbiamo approvato dando un esempio di come, davanti a certe tematiche, non possano esistere bandiere o protagonismi, ha avuto il merito di cementare una rete ancora prima di vedere ultimato il proprio *iter*. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Collegli, con questo brusio è impossibile parlare e ascoltare.
Preghevi di abbassare il volume della voce e di essere cortesi con la collega.

FERRARA Elena (*PD*). Sono stati tutti molto cortesi, solo adesso c'è un po' di effervescenza.

Un sistema straordinario cui hanno contribuito donne e uomini dei settori più diversi: dalle istituzioni alle aziende *new media*, dalle Forze dell'ordine alle eccellenze sanitarie, dagli esperti di pedagogia a quelli di diritto, dagli oratori agli amministratori locali, dalle famiglie ai docenti di scuola e università, fino agli studenti che hanno costituito le classi debullizzate, alle associazioni di vittime di cyberbullismo scolastico. Una rete che può contare sullo straordinario supporto del terzo settore e dei servizi territoriali, a cui ora manca - per restare nel tema - la stabilità di connessione, cioè un'alleanza educativa, un collante: quella stabilità che solo il tavolo interministeriale per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo, coordinato dal Ministero dell'istruzione, potrà determinare grazie a questa proposta normativa.

Continuità: è questa la parola chiave del provvedimento che stiamo per votare. Continuità degli interventi strutturali, che serve ai tanti progetti attivati dalle autonomie scolastiche, anche in rete, per diffondere stabilmente un uso consapevole della rete nelle generazioni di oggi e di domani. Da qui l'esigenza di un referente sul cyberbullismo almeno per ogni autonomia scolastica. Ma anche continuità progettuale tra vari ordini di scuola e tra scuola e territorio.

Continuità dei fondi alla Polizia postale - come è stato più volte rimarcato - per la formazione continua di insegnanti rispetto a un tema così complesso e in costante trasformazione, proprio perché legato a doppio filo con le nuove tecnologie.

Continuità con lo spirito che aveva consentito a quest'Assemblea di approvare il primo passaggio della legge all'unanimità.

Non a caso questa sfida è nata in Commissione diritti umani, da un'indagine conoscitiva *bipartisan* con referente la sottoscritta e il senatore Riccardo Mazzoni, che determinò l'esigenza di puntare su un'azione sinergica dei tanti soggetti coinvolti: una progettualità votata alla prevenzione, all'approccio inclusivo, non sanzionatorio, bensì educativo, condivisa dalla 1ª Commissione che ha lavorato in sede referente. Ringrazio in particolare i Presidenti delle due Commissioni interessate, tutti i componenti e, in particolare, il relatore Francesco Palermo per il lavoro svolto.

Il disegno di legge, ispirato ad un diritto mite, introduce la procedura di ammonimento, come avviene per lo *stalking*, al fine di responsabilizzare i minori ultraquattordicenni autori di reati, tenendoli però, nei casi in cui è consentito dalla legge, fuori dal penale. La misura di carattere rieducativo, rafforza le procedure attivate dai servizi di giustizia minorile, in linea con i principi ribaditi dal Garante per l'infanzia e adolescenza e nello spirito di corresponsabilità richiamato più volte dal Garante per la *privacy*.

I reati ci sono già e contemplano l'*online*, dallo *stalking* alla diffamazione, dal furto d'identità fino alla morte come conseguenza di altro reato. Lo dimostrano le condanne esemplari comunicate dal tribunale per i minorenni di Torino per il caso di Carolina Picchio: fino a ventisette mesi di messa alla prova per i ragazzi accusati, all'epoca dei fatti minorenni come la loro vittima. Una pena alternativa al carcere, ma certamente non una vacanza.

Una sentenza che chiarisce una volta per tutte che il cyberbullismo non c'entra nulla con le ragazzate; che un semplice *like* su una foto o un video di un pestaggio, magari organizzato ad arte per dare spettacolo sui *social*, è penalmente perseguibile. Che postare o condividere immagini sessualmente esplicite di una ragazza o di un ragazzo minorenne risponde al reato di diffusione di materiale pedopornografico.

I reati esistono, manca però la consapevolezza di quanto sia indispensabile promuovere l'utilizzo responsabile di quello che rimane pur sempre uno strumento.

E naturalmente ci sono le vittime di queste condotte, a cui il disegno di legge riserva una misura a sostegno di un percorso che porta ad uscire dal silenzio.

Per la prima volta i minori ultraquattordicenni potranno richiedere direttamente la cancellazione di materiale lesivo. In caso di mancato accoglimento o di inerzia del titolare dei dati o del gestore del *social* si prevede il ricorso all'intervento dell'Autorità garante per la *privacy*.

Penso a Carolina, il cui messaggio viene sintetizzato in una frase diventata ormai uno slogan: le parole fanno più male delle botte. Ma Carolina è molto più di questo, lo leggo negli occhi di migliaia di studenti incontrati in questi anni nelle scuole di tutta Italia. Sono loro i portatori di questa nuova evoluzione dei diritti, sono loro che bussano alla porta del mondo digitale portando il vissuto e il peso della *web reputation*; perché di virtuale nelle emozioni, nel dolore, nelle lacrime e nella solitudine c'è poco o nulla.

Su questi temi si stanno confrontando i professionisti delle neuroscienze, della neuropsichiatria infantile, psicologi, pedagogisti, educatori, esperti di *media* e minori, ma anche noi politici, nel comune intento di dare la migliore risposta a questo fenomeno odioso, che molto ha a che fare con le discriminazioni e i pregiudizi sui quali il branco costruisce le condotte vessatorie.

Sì, perché purtroppo l'appartenenza al gruppo risponde a bisogni di accettazione e riconoscimento identitario e non importa se il collante fa leva sull'altrui denigrazione (stiamo parlando dell'età evolutiva). Le calunnie e le ingiurie, le prevaricazioni e le molestie, ma anche le minacce e le estorsioni sono le risultanti, non così infrequenti, di condotte che troppo spesso anche i genitori definiscono scherzi.

Non potrà mai esserci vero progresso senza umanità e la tecnologia deve essere sempre ricondotta all'etica e alla cultura del rispetto: questa legge non è contro il *web*, ma pone le basi per costruire insieme un nuovo principio di cittadinanza digitale. Un principio che oggi deve assumere termini intergenerazionali, per poter dare un patentino anche a quei genitori che non sono nativi digitali e che usano i *social media* spesso con una buona dose di ingenuità.

Nel difficile confronto con i rischi e i pericoli della rete è comunque evidente che dobbiamo ricorrere ai principi di tutela rafforzata per i minori, in linea con la decisione n. 1351/2008/CE sulla sicurezza dei minori *online*, con il nuovo Regolamento per la protezione dei dati n. 679 del 2016 e in ottemperanza alla Convenzione internazionale sui diritti dei minori.

Il contributo emendativo dei colleghi della Camera ha avuto il merito di precisare le strategie di intervento nell'ambito della cornice della legge di riforma della scuola nel frattempo intervenuta, di rafforzare le collaborazioni tra i Ministeri (ad esempio un maggior coinvolgimento del Dipartimento di giustizia minorile e di comunità, che esprime il parere sulle linee di orientamento emanate dal MIUR) e di prevedere più puntualmente reti territoriali per rendere più efficace la prevenzione e il contrasto al fenomeno. Sono state incluse anche risorse per campagne informative pluriennali da parte della Presidenza del Consiglio con il MIUR e l'AGCOM. Tra le altre modifiche, c'è un'attenzione alle problematiche di genere, che possiamo ricondurre alla cronaca, ma anche derivare dalle direttive europee sulla sicurezza digitale dei minori.

Resta il fatto che l'universalità dei destinatari delle disposizioni e l'introduzione di un'aggravante di reato hanno aperto una prospettiva divergente rispetto al nostro *focus*, con il rischio di rendere inefficaci le misure previste. Controllare Internet senza limitare la libertà individuale è un tema di grande complessità. D'altro canto, la libertà di espressione e quella di pensiero rientrano nei diritti fondamentali, ma quando si parla di minori, come questo testo dispone, anche i colossi del *web* devono fare un passo indietro e agevolare rimozioni di contenuti o accelerare il blocco dei siti o dei profili sulla base delle segnalazioni inviate dagli adolescenti. Questo è il grande impegno condiviso anche dai principali soggetti del *web*, che più volte pubblicamente si sono resi disponibili a rispettare.

Non possiamo, né vogliamo delegare alle aziende il monitoraggio sui comportamenti digitali, ma vogliamo un'alleanza educativa, di responsabilizzazione e di tutela, attraverso lo strumento della coregolamentazione. Questa proposta legislativa si inserisce in un alveo specifico, peraltro oggetto di un'attenzione internazionale, e chiama tutti i soggetti coinvolti ad interloquire fattivamente nella prevenzione e nel contrasto di questi fenomeni.

Vorrei qui ricordare e ringraziare Paolo Picchio per il suo instancabile impegno. Il Centro nazionale dedicato alla cura delle vittime di cyberbullismo e al recupero dei bulli, con sede alla Casa pediatrica del Fatebenefratelli Sacco di Milano, partirà a breve e sarà dedicato a sua figlia. Solo nel 2016 la Casa pediatrica ha gestito 1.200 casi di disagio minorile da tutta Italia (ma le richieste erano 7.000), non solo attraverso l'assistenza sanitaria e il supporto clinico, ma anche grazie alle attività di recupero. Su 1.200 casi, l'80 per cento interessa Internet, il *deep web* e i *social network*. Si tratta dei primi dati ufficiali in materia di patologie legate alle nuove tecnologie. È il cyberbullismo a

farla da padrone, con il 35 per cento dei casi. A seguire ci sono fenomeni di gioco d'azzardo *online*, *sexting*, *vamping* e alienazione da *smartphone*, fino alla dipendenza da Internet.

Questa legge restituisce un po' di ristoro a tutte quelle famiglie che hanno vissuto da vicino le conseguenze di un uso scorretto del *web*. Ho conosciuto tanti genitori, alcuni dei quali attivi nei progetti di prevenzione. Penso ai genitori di Tommaso, mancato nel 2009; porta il suo nome uno dei progetti di *peer education* che è stato *ante litteram* in Europa. Penso a Teresa Manes, la mamma di Andrea Spezzacatena, vittima nel 2012 di insulti omofobi, anche via *web*, a soli quindici anni.

In chiusura sottolineo che il Ministero dell'istruzione ha in questi anni intensificato il suo impegno contro bullismo e cyberbullismo, con l'emanazione delle linee guida presentate dall'ex ministro, senatrice Giannini, proprio qui in Senato nell'aprile del 2015 e dando continuità al tavolo di Generazioni connesse.

Tra pochi giorni si celebra la Giornata internazionale per la sicurezza in Internet, giornata che in questi anni ha assunto sempre maggiore rilevanza e che quest'anno conterà moltissime iniziative in tutta Italia per la giornata del 7 febbraio. Una mobilitazione in cui i ragazzi saranno i veri protagonisti, dimostrando il proprio impegno, e possiamo aspettarci che ci chiedano aggiornamenti sul nostro lavoro.

Il Partito Democratico, che da subito ha creduto in questo disegno di legge, lo voterà convintamente, riconoscendo il contributo di tutte le forze politiche. Il mio sincero ringraziamento va quindi ai Presidenti dei Gruppi parlamentari - non solo al presidente Zanda - ma anche a ciascun collega, compresi naturalmente coloro che hanno avuto e hanno un ruolo di Governo, per aver sostenuto il ritorno ad una stesura in continuità e coerenza con il testo evaso in prima lettura.

L'augurio è che si possa chiudere il provvedimento, valorizzando i punti di convergenza, in questa legislatura. Che sia un'urgenza è ormai sotto gli occhi di tutti. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bernini)*.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, nel suo complesso, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo».

(Segue la votazione).

Omissis

La seduta è tolta *(ore 19,55)*.